28ª EDIZIONE

DIREZIONE
Giorgio Gosetti
Marina Fabbri
Gianni Canova
(delegato IULM)

SEGRETERIA GENERALE
Simonetta Pacifico

COORDINAMENTO A COMO
Daniele Brunati
Associazione
Amici di Como
CON LA COLLABORAZIONE DI
Marina Moretti

COORDINAMENTO A MILANO
Caterina Angeretti
Università IULM
CON LA COLLABORAZIONE DI
Roshan Raimondo

ORGANIZZAZIONE STUDIO
Simonetta Pacifico
Mario Alberto Galasso

AMMINISTRAZIONE
Emanuela Cascia
Fabio Angelilli

CINEMA E TV
Gaia Furrer
CON LA COLLABORAZIONE DI
Isabella Weber

UFFICIO LETTERATURA
Annalisa Donnarumma

RELAZIONI ISTITUZIONALI E COORDINAMENTO OPERATIVO
Stefania Albis

UFFICIO OSPITALITÀ E VIAGGI
Cecilia Cortese
CON LA COLLABORAZIONE DI
Marianna Poullain

SEGRETERIA DI GIURIA
Francesca Palleschi

UFFICIO STAMPA
Delia Parodo,
Patrizia Wächter
Studio Sottocorno

UFFICIO STAMPA LETTERATURA
Paolo Soraci

COMUNICAZIONE
Francesco Bonerba
CON LA COLLABORAZIONE DI
Eleonora Tironi
[social network]
Moris Puccio
[fotografo]
Roberto Ostuni
[videomaker]
Daniele Sorrentino
[webmaster]

PUBBLICAZIONI E REDAZIONE WEB
Mazzino Montinari
[caporedattore]
Francesca Palleschi
[redazione catalogo]
Darcy Di Mona
[traduzioni]

L'IMMAGINE DELL'ANNO È DI
Gigi Cavenago

PROGETTO GRAFICO
Francesco Cappellotto

PROGETTO ORIGINALE IMMAGINE ISTITUZIONALE
Immagine & Strategia

SIGLA NOIR IN FESTIVAL
Frame by Frame Italia

MUSICA
Pivio

INTERPRETI IN SIMULTANEA
Carla Bellucci
Cristina Dall'Oglio
Giovanna Weber

SOTTOTITOLAGGIO ELETTRONICO
Sub-Ti, London

PREMIO GIORGIO SCERBANENCO 2018
Giuria:
Cecilia Scerbanenco
[Presidente]
Valerio Calzolaio,
Luca Crovi,
Loredana Lipperini,
Sergio Pent,
Ranieri Polese,
Sebastiano Triulzi,
John Vignola

Il Premio Scerbanenco,
da un'immagine di
Andrea Ventura, è messo
a disposizione per gentile
concessione della
famiglia Scerbanenco

SERVIZI TECNICI
CinemaNext - Italia, Roma
Kinoroma, Roma
Stand & Co, Torino
Tipografia Ponte Sisto, Roma
Tipografia Tecnografica, Como

IL FESTIVAL È ASSOCIATO A
AFIC - Associazione
Festival Italiani di Cinema
FIAPF - International
Federation of
Film Producers

IN COLLABORAZIONE CON
Milano Film Network

IL FESTIVAL DESIDERA RINGRAZIARE

Antonio Adinolfi
Mark Alan
Chiara Altobelli
Giorgio Amato
Alessandro Arangio Ruiz
Erica Arosio
Ilaria Avanzi
Manon Barat
Angelo Barbagallo
Daniela Basso
Pietro Berra
Eddie Bertozzi
Julio Betancur
Irene Bignardi
Gaetano Blandini
Claudio Bocchietti
Federico Bona
Alice Bonetti
Nicola Borrelli
Serena Bottalico
Annarita Briganti
Enrico Bufalini
Pascale Bussières
Valerio Calzolaio
Luca Cangianti
Fabio Capocci
Rosaria Casali
Roberto Cassani
Maria Giulia Castagnone
Cristian Castro
Carla Cattani
Maria Teresa Cavina
Lionello Cerri
Fabio Ciabatti
Pierpaolo Ciccarelli
Roberto Cicutto
Costanza Ciminelli
Alberto Comino
Danila Confalonieri
Francesco Cosentino
Alessandro Costantini
Francesco Courier
Luca Crovi
Gianluca Curti
Giuseppe De Angelis
Lucy De Crescenzo
Paola De Giovanni
Chiara De Stefani
Paolo Del Brocco
Lorella Di Carlo
Giancarlo Di Gregorio
Luca Di Leonardo
Alessandro Fabrizi
Giada Fietta
Fonderia Boccea Roma
Adeline Fontan Tessaur
Andrea Forlani
Lorenzo Foschi
Barbara Frassinetti
Leo Furrer Porcheddu
Valeria Gallo
Gianmaria Gambotti
Laura Garavaglia
Linda K. Gaarder
Alessandro Giacobbe
Nathalie Giacobino
Andrea Giordano
Bianca Giordano
Federico Greco
Gabriele Guerra
Dumitru Guita
Giorgia Hulsse
Federica Illuminati
Stefano Jacono
Agnese Johansen
Marco Jovine
Else L'Orange
Carlo Lanfranchi
Alessandra Lavagnino
Chiara Lenzi
Cetta Leonardi
Valeska Leu
Giuseppe Lippi
Luigi Lonigro
Carlo Macchitella
Giulia Magi
Riccardo Mancini
Guglielmo Marchetti
Maurizio Marrone
Cinzia Masotina
Filippo Carlo Mazzarella
Lorenza Micarelli
Fabrizio Michelatti
Daniele Misischia
Massimiliano Mondelli
Cristiana Moroni
Luca Mosso
Francesca Nigro
Paola Novarese
Andrea Occhipinti
Daniele Orazi
Lorenzina Pacella
Daniela Pagani
Annalisa Paolicchi
Cristina Partenza
Annamaria Pasetti
Filippo Pedersoli
Marlon Pellegrini
GM Piemontese
Antonella Pizzetti
Teresa Pizzetti
Anastasia Plazzotta
Ranieri Polese
Carla Polzot
Anna Pomara
Rossella Pompa
Riccardo Proietti Nicolai
Noah Puccio
Andrea Purgatori
Erika Quargnolo
Marco Rana
Claudio Ranocchi
Patrizia Rappazzo
Roberta Ria
Fabio Riccardi
Debora Rigato
Karen Robinson
Raffaella Roncato
Barbara Rossi
Filippo Ruffilli
Agostino Saccà
Angel Sala
Susanna Salardi
Maya Sansa
Renata Santoro
Laura Sassi
Romano Sassi
Cecilia Scerbanenco
Ilaria Serpi
Jane Shaw
Roberta Solari
Barbara Sorrentini
Alessandra Speciale
Federico Spoletti
Daniela Staffa
Emanuele Tasselli
Francesca Testoni
Alessandro Tiberio
Alessandra Tieri
Chiara Tiveron
Irene Tomio
Federica Traversetti
Sebastiano Triulzi
Maria Giuseppina Troccoli
Tony Vagnarelli
Umberto Vaira
Chiara Valenti Omero
Marta Valentini
Nicoletta Vallorani
Patricia Veltri
Andrea Ventura
John Vignola
Veronica Vittani
Diana Volonté
Fabrizio Volpe
Adrian Wootton
Paul Zonderland

e un grazie sincero agli stagisti e studenti della IULM di Milano e ai volontari di Como

PROMOSSO DA

MiBAC MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

CON LA COLLABORAZIONE E IL SOSTEGNO DI

UNIVERSITÀ IULM

COMUNE DI COMO

CON IL PATROCINIO DI

Comune di Milano

Regione Lombardia

Provincia di Como

PARTNER

Amici di Como

LUCE CINECITTÀ

SIAE DALLA PARTE DI CHI CREA

Consorzio Como Turistico

ASSOCIAZIONE PROVINCIALE ALBERGATORI DI COMO

IN COLLABORAZIONE CON

laFeltrinelli

ISC

Società Psichemisti del Teatro Sociale

AGICI

ISTITUTO CONFUCIO UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

MILANO FILM NETWORK

MEDIA PARTNERS

ibs.it

sky cinema

COMING SOON.it

CINECITTÀ NEWS

Radio Popolare

La Provincia

CINEMATOGRAPHE

CINEFILOS

CiaoComo

COMOZERO

magidake

milanoNERA

TECHNICAL PARTNERS

SUB-TI SUBTITLES

tecnografica

ASSOCIATO

AFIC

FIAPF

6 Chi ha paura del mostro? di Giorgio Gosetti e Marina Fabbri

8 Gigi Cavenago L'autore dell'immagine di Noir In Festival 2018

10 Giuria Concorso Internazionale

12 Giuria Premio Caligari

I FILM DI NOIR IN FESTIVAL

14 Ali Abbasi *GRÄNS*

16 Paul Feig *A SIMPLE FAVOR*

18 Brad Furman *CITY OF LIES*

20 Cristina Gallego e Ciro Guerra *PÁJAROS DE VERANO*

22 Karyn Kusama *DESTROYER*

24 Vincent Mariette *LES FAUVES*

26 Fermín Muguruza *BLACK IS BELTZA*

28 Luis Ortega *EL ÁNGEL*

EVENTI SPECIALI

30 Baltasar Kormákur *TRAPPED*

32 Jeff Renfroe *CARDINAL*

34 Joe Dante *PIRANHA*

36 Joe Dante *EXPLORERS*

38 George A. Romero *NIGHT OF THE LIVING DEAD*

40 Ning Ying *JING CHA RI JI*

CIAK, CHE SPAVENTO

42 Zombie, mostri, horror nelle pillole d'archivio di Istituto Luce-Cinecittà

IULM NOIR - PREMIO CALIGARI

44 Roberto Andò *UNA STORIA SENZA NOME*

46 Alessio Cremonini *SULLA MIA PELLE*

48 Fratelli D'Innocenzo *LA TERRA DELL'ABBASTANZA*

50 Alfredo Fiorillo *RESPIRI*

52 Matteo Garrone *DOGMAN*

54 Jacopo Rondinelli *RIDE*

PREMIO LUCA SVIZZERETTO 2018

56 Sergio Stivaletti

57 Il principe del terrore di Giorgio Gosetti

AGICI

58 Dalla Svizzera al cinema di genere Due giornate di studio

ANNIVERSARI MOSTRUOSI

TUTTO IN QUELLA NOTTE Gli zombie negli immaginari contemporanei

61 Il giorno in cui morì Martin Luther King di Mazzino Montinari

62 Immaginari Zombie di Gioacchino Toni

66 Zombi numerici di Federico Ercole

Frankenstein 1818-2018

69 Una leggenda di Frankenstein di Marina Fabbri

71 Gli Shelley sul lago di Como di Pietro Berra

RAYMOND CHANDLER AWARD 2018 JO NESBØ

77 Il male siamo noi Scrivere noir secondo Jo Nesbø di Sebastiano Triulzi

84 Intervista con Jo Nesbø di Sebastiano Triulzi

86 I libri, i film, i premi

I LIBRI DI NOIR IN FESTIVAL

90 Dario Argento *HORROR. STORIE DI SANGUE, SPIRITI E SEGRETI*

92 Gianni Biondillo *IL SAPORE DEL SANGUE*

94 Donato Carrisi *IL GIOCO DEL SUGGERITORE*

96 Roberto Costantini *DA MOLTO LONTANO*

98 Jill Dawson *IL TALENTO DEL CRIMINE*

100 Lars Kepler *LAZARUS*

102 Carlo Lucarelli *PECCATO MORTALE*

104 Sujata Massey *LE VEDOVE DI MALABAR HILL*

106 Sarah Pinborough *L'AMICA DEL CUORE*

108 Cecilia Scerbanenco *IL FABBRICANTE DI STORIE. VITA DI GIORGIO SCERBANENCO*

110 Antonio Valenzi *IL QUINTO DOMINIO*

112 Enrico Vanzina *LA SERA A ROMA*

114 Mariolina Venezia *RIONE SERRA VENERDÌ*

PREMIO GIORGIO SCERBANENCO 2018

117 Maurizio De Giovanni *IL PURGATORIO DELL'ANGELO*

118 Patrick Fogli *A CHI APPARTIENE LA NOTTE*

Giorgia Lepore *IL COMPIMENTO È LA PIOGGIA*

119 Piergiorgio Pulixi *LO STUPORE DELLA NOTTE*

Ilaria Tuti *FIORI SOPRA L'INFERNO*

CHI HA PAURA DEL MOSTRO?

di Giorgio Gosetti e Marina Fabbri

«**monstrum:** Figura mitologica che si presenta con caratteristiche estranee al consueto ordine naturale, in quanto per lo più formata di membra e di parti eterogenee, appartenenti a generi e specie differenti, con aspetto deforme e dimensioni anormali sì da indurre stupore e paura».

Così l'enciclopedia Treccani. Ma cos'è il *mostro* contemporaneo, privato della sua aura mitica, liberato dal pregiudizio che l'antico mischiava a spavento e attrazione? Il mostro oggi si aggira per le nostre strade, ma è fin troppo facile identificarlo nel diverso, nell'estraneo, nell'alieno. In realtà il mostro è dentro di noi, cattiva coscienza di una società che non sa più accettarsi. E per riconoscerne il profilo ecco che il programma del Noir in Festival segue questa volta le più diverse strade, liberandosi dal giudizio morale preventivo, guardando in faccia il Bene, il Male, il sogno e l'incubo. Per compiere questo percorso si rivolge prima di tutto al passato della società di cui siamo figli.

Quest'anno infatti ci sono almeno due anniversari "mostruosi" nel cuore del Noir, a cominciare dal bicentenario della nascita di Frankenstein, il mostro "buono" scaturito dalla penna di Mary Shelley e considerato capostipite del romanzo gotico che ha visto in seguito in Edgar Allan Poe il suo insuperato interprete. Il secondo anniversario celebra i cinquant'anni del film di George A. Romero *La notte dei morti viventi* con gli zombie "cattivi" a farsi strumento inconsapevole della lotta contro il degrado della società americana "infetta" da capitalismo e imperialismo in pieno Sessantotto.

Due "mostri", quello conteso tra positivismo e romanticismo della Shelley, e quello rivoluzionario di Romero che sono agli antipodi concettuali, ma hanno in comune lo status di "non morti". Finiranno entrambi – la creatura reietta e il popolo disperato, il singolo e la massa - per diventare lo strumento punitivo per l'uomo che crede alle false promesse del progresso, incarnato dal positivismo nell'Inghilterra dell'Ottocento, dal consumismo nella società americana degli anni Sessanta.

Il programma di Noir 2018 risuona in entrambe le location della voce dei due "mostri". E se Shelley scopre il fascino della *gothic novel* sulle rive del lago di Como, dove nacque probabilmente l'idea originale di "Frankenstein", nel campus universitario di IULM Dario Argento restituisce a una nuova generazione la passione ribelle e attuale degli zombie rendendo omaggio al suo amico George Romero.

Tutto il cammino del noir è costellato di ombre minacciose, evocazioni paurose, mostri che possono avere le fattezze quasi amiche degli inquietanti protagonisti dello scandinavo *Border*, quelle così simili al vicino della porta accanto di *Trapped*, quelle con cui combatte ogni giorno il commissario Joona Linna nelle strade di Stoccolma e di Oslo in *Lazarus* di Lars Kepler; e naturalmente sono mostri senza scrupoli i corrotti fantasmi che perseguitano Harry Hole, il disperato anti-eroe dei romanzi di Jo Nesbø, formidabile vincitore del Raymond Chandler Award 2018.

Mostri annidati nella psiche umana, demoni che conducono alla violenza, si rintracciano anche nei romanzi delle tre scrittrici di lingua inglese ospiti quest'anno agli incontri letterari di Noir in Festival: autrici all'apparenza quiete, eredi di Mary Shelley, Agatha Christie, Patricia Highsmith, come le loro antenate capaci di scendere negli abissi del dolore e del furore.

La violenza segreta che diventa palese anche solo in un gesto inconsulto esiste – lo sappiamo – a tutte le latitudini. Così è ormai

naturale rintracciare nel noir italiano i segni del mostro di casa nostra, in storie nere provenienti da Matera a Roma, da Quarto Oggiaro a Bologna, firmate mescolando indignazione e passione da Mariolina Venezia, Donato Carrisi, Gianni Biondillo, Carlo Lucarelli, Roberto Costantini, fino ai cinque finalisti del Premio Scerbanenco: De Giovanni, Fogli, Lepore, Pulixi e Tuti. Hanno un controcanto naturale nella nuova ondata di film noir di marca italiana (bastino gli esempi dei sei film selezionati per il Premio ideato con IULM e dedicato a un maestro dimenticato come Claudio Caligari). E perfino negli incubi di un mago degli effetti speciali come Sergio Stivaletti (il *Maverick* del cinema del terrore che festeggiamo quest'anno) o nella scorribanda letteraria di uno sceneggiatore da sempre innamorato del genere come Enrico Vanzina.

I colori del nero sono un caleidoscopio ricco di sfumature e non sempre siamo condannati a sprofondare nella disperazione degli eroi sconfitti e degli assassini senza motivo come nel gelido lago Ontario del canadese *Cardinal*, nell'Argentina assolata di *El Ángel* o nella Colombia ricca di droga e povertà di *Birds of Passage*. E se l'eroina di *Destroyer* rimanda a Jim Thompson e il detective di *City of Lies* ci riporta nella città degli angeli di Raymond Chandler, in questo universo esistono anche luci ironiche come nella sfrenata spy story (che rimanda alla rabbia anarchica di Romero) del basco *Black Is Beltza* o nella commedia familiare intinta nel veleno di *A Simple Favor*. Sicché l'ultimo contrasto che caratterizza il programma di quest'anno ha il volto beffardo di Joe Dante (celebrato dal Premio Noir alla carriera cinematografica), un altro dei "figli" di un maestro come Roger Corman. Nel suo cinema ci sono mostri di ogni sorta: vengono dalla natura che si vendica, arrivano dallo spazio profondo, inquietano i sonni dei bambini come i *Gremlins*, rispondono al desiderio d'avventura di ogni età come gli *Explorers*, a volte ritornano dal passato cinefilo del regista di *Matinée* e altre volte hanno i tratti familiari dell'americano medio come in *The Second Civil War*.

Crediamo che, più di altre volte, il Noir 2018 segua una linea unica, fondendo come nel suo inimitabile marchio di fabbrica il cinema, la televisione, la letteratura, il fumetto, i new media con una assoluta coerenza che noi stessi abbiamo ritrovato solo al termine del viaggio. Un viaggio che ha molti padri, compagni di strada leali e appassionati come l'università IULM con il suo rettore Gianni Canova, la città di Como, lo Stato italiano, i registi, i produttori, i distributori, i partner che ci hanno permesso di sognare e guardare la realtà con il filtro implacabile del noir. Grazie a tutti e grazie soprattutto all'eccezionale gruppo di collaboratori che hanno rese possibili – e pensiamo emozionanti – le sette giornate di questo Noir in Festival.

GIGI CAVENAGO

L'AUTORE DELL'IMMAGINE DI NOIR IN FESTIVAL 2018

La XXVIII edizione del Noir in Festival omaggia gli zombie e *La notte dei morti viventi* di Romero con uno speciale poster realizzato da uno dei disegnatori italiani più promettenti e talentuosi sulla scena: Gigi Cavenago. Specializzato in incubi a fumetti - dal 2016 realizza le copertine di *Dylan Dog* per la Sergio Bonelli Editore, con cui collabora dal 2008 - Cavenago ha interpretato il tema dei non morti rivisitandolo in chiave squisitamente Noir, dall'ambientazione vittoriana ai costumi, attinti da un vasto immaginario cinematografico; l'immagine finale è un inquietante set in cui il ciak e il libro maneggiati dai due zombie in primo piano diventano oggetti contundenti pronti a colpire l'immaginazione e la sensibilità degli spettatori.

L'immagine del 2018 va ad arricchire la prestigiosa galleria di illustrazioni che nel tempo hanno impreziosito i poster del Noir in Festival e coinvolto nomi come Hugo Pratt, Winston Smith, Mario Schifano, Lorenzo Mattotti, Bill Plympton, Mojmir Jezek, Valentina Vannicola, Giacomo Costa, Alessandro Baronciani e molti altri.

foto di Erica Fava

Gigi Cavenago

Gigi Cavenago (1982), dopo la maturità scientifica, frequenta per due anni la Scuola del Fumetto di Milano e un corso di grafica pubblicitaria all'istituto di arti grafiche Rizzoli. Dopo numerose esperienze come illustratore e fumettista, nel 2008 entra nella scuderia Bonelli esordendo su *Cassidy*, la miniserie creata da Pasquale Ruju di cui disegna i numeri 6 e 11. Successivamente, è la volta della prima miniserie Bonelli interamente a colori: *Orfani* di Roberto Recchioni ed Emiliano Mammucari, per la quale disegna il numero 3, e metà dei numeri 4, 9 e 11. Agli inizi del 2014 ha l'incarico di copertinista per la serie quadrimestrale *Maxi Dylan Dog - Old Boy*. Lo stesso anno riceve due riconoscimenti come miglior disegnatore: il premio Carlo Borcarato a Treviso Comics e il Gran Guinigi a Lucca Comics&Games. Torna su *Orfani* per disegnare il n.1 della terza stagione intitolata *Orfani: Nuovo Mondo*, al termine del quale inizia subito a lavorare a *Mater Dolorosa*, numero celebrativo per il trentennale di pubblicazione di *Dylan Dog*. Da dicembre 2016 diventa copertinista ufficiale per la serie regolare dell'Indagatore dell'incubo.

GIURIA CONCORSO INTERNAZIONALE

foto di Roberta Krasnig

Barbara Chichiarelli

Barbara Chichiarelli (Roma), attrice e performer, dopo aver frequentato la facoltà di arti e scienze dello spettacolo, studia recitazione all'Accademia Silvio D'Amico dove si diploma nel 2013. Gli anni della formazione, tra stage e spettacoli, sono segnati in particolare dalle esperienze a teatro, dove recita tra gli altri con Latella, Lavia e Maccarinelli. Nel 2017 si fa notare per la sua interpretazione della spietata Livia Adami in *Suburra*, la prima produzione italiana targata Netflix. Nel 2019 la vedremo su Sky Atlantic in *1994*, l'ultimo capitolo della trilogia iniziata con *1992* e proseguita con *1993*, su Raiuno ne *La compagnia del cigno* di Ivan Cotroneo e nell'attesissima *Suburra 2* su Netflix. *Un'avventura*, un musical diretto Marco Danieli, attualmente in lavorazione, segna il suo debutto al cinema.

Edoardo De Angelis

Edoardo De Angelis (Napoli, 1978) si diploma al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma. Durante gli anni di studio firma cortometraggi e documentari che partecipano a numerosi festival. Con il saggio di diploma *Mistero e Passione di Gino Pacino* conquista la stima di Emir Kusturica che gli fa da produttore esecutivo per il lungometraggio d'esordio, *Mozzarella Stories* con Luca Zingaretti che, nel 2014, è il protagonista di *Perez*, presentato fuori concorso alla Mostra di Venezia. Il film vale a Zingaretti il Globo d'Oro per il Miglior Attore e a Simona Tabasco il Premio Biraghi ai Nastri d'Argento. Nel 2016 fa ancora incetta di premi con *Indivisibili*, portato in concorso alle Giornate degli Autori. Quest'anno dirige *Il vizio della speranza*, Premio del Pubblico BNL alla Festa del Cinema di Roma.

Katharina Kubrick

Dopo il lavoro di fotografa di location sul set di *Barry Lyndon*, Katharina Kubrick si appassiona alla scenografia e studia disegno architettonico. Il suo primo lavoro nel reparto scenografia è sotto la guida del premio Oscar, Ken Adam, nel film *La spia che mi amava* (Lewis Gilbert, 1977), dove è anche incaricata di disegnare i famosi denti d'acciaio del killer lo "Squalo". Ricopre diverse mansioni in film come *Fuga di Mezzanotte* (Alan Parker, 1978), *Moonraker - Operazione Spazio* (Lewis Gilbert, 1979), *Ecco il film dei Muppet* (James Frawley, 1979), *The Dark Crystal* (Jim Henson, Frank Oz, 1982), *Supergirl - La ragazza d'acciaio* (Jeannot Szwarc, 1984). Lavora anche come attrezzista e arredatrice in alcuni film del padre, tra cui *Shining* (1980), *Full Metal Jacket* (1987) e *Eyes Wide Shut* (1999).

foto di Nina Rangoy

Erik Madsen

L'attore norvegese Erik Madsen studia recitazione a Londra e si laurea alla Arts Educational School. È nel cast di serie internazionali di successo quali *Da Vinci's Demons* (2013), *Lilyhammer* (2013) *The Last Kingdom* (2017) e il più recente *Britannia* (2018). Al momento è impegnato nelle riprese della sesta stagione di *Vikings*, dove interpreta Re Hemming. Per il cinema recita tra gli altri in *Die Einsamkeit des Killers vor dem Schuss* di Florian Mischa Böder (*A Hitman's Solitude Before the Shot*, presentato al Festival di Locarno nel 2014) e *Hvidsten Gruppen* (*This Life*, 2012) di Anne-Grethe Bjarup Riis. Tra i prossimi film in uscita, il dramma sul traffico illecito di organi *Das Leben Meiner Tochter* di Steffen Weinert e *Bones of the Wise Men* di Jo Baier, ambientato nella Seconda Guerra Mondiale.

Ning Ying

Ning Ying si diploma all'Accademia cinematografica di Pechino e prosegue gli studi al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma. Qui conosce Bernardo Bertolucci che la chiama come aiuto-regista ne *L'ultimo imperatore*. Nel 1990 esordisce con *You Ren Pian Pian Ai Shang Wo* (*Someone Loves Just Me*). Raggiunge la notorietà con la "Trilogia di Pechino": *Zhao Le* (*For Fun*, 1992), *Min Jing Gu Shi* (*On The Beat*, 1995) e *Xia Ri Nuan Yang Yang* (*I Love Beijing*, 2000). Con il documentario *Xi Wang Zhi Lü* (*Railroad of Hope*), si aggiudica il Gran Premio al Cinéma du Réel di Parigi nel 2002. Tre anni dopo, *Wu Qiong Dong* (*Perpetual Motion*) è selezionato a Venezia nella sezione Orizzonti. Nel 2013 *Jing Cha Ri Ji* (*To Live and Die in Ordos*) le vale numerosi riconoscimenti. È in post-produzione il nuovo film, *Die Bian Ren Sheng*.

GIURIA PREMIO CALIGARI

Elisa Battistini

Elisa Battistini (Ravenna) si laurea in filosofia all'Università di Bologna. Inizia a lavorare come giornalista nel 2003, prima nella cronaca locale e successivamente a Roma come redattrice per «Il fatto quotidiano». In seguito si occupa di attività legislativa, seguendo per alcuni anni un gruppo di parlamentari eletti alla Camera. Giornalista professionista, pratica la critica cinematografica fin dal 2003, scrivendo recensioni, saggi e articoli di approfondimento. Dal gennaio 2018 fa parte della redazione di Quinlan.it.

Francesco Crispino

Francesco Crispino (Roma) si è occupato di cinema fin dalla giovane età: prima come attore-doppiatore, poi come studioso, filmmaker e docente di linguaggio audiovisivo. Dopo aver insegnato Storia del cinema alle Università di Firenze e di Cassino, attualmente è titolare del laboratorio di Filmmaking, presso l'Università di Roma Tre. Come regista è autore di documentari e cortometraggi. Pubblica due volumi di taglio saggistico, numerosi saggi sul cinema e un romanzo noir (*La peggio gioventù*, 2016). Collabora con la rivista «Filmcronache» e il sito saledellacomunità.it.

Malcom Pagani

Malcom Pagani (Roma, 1975) è figlio del produttore Amedeo e della scrittrice Barbara Alberti. Lavora a «L'Unità», a Skysport (realizzando diversi documentari sul calcio), a «Il Manifesto», a «L'Espresso» per poi approdare a «Il Fatto Quotidiano». Collabora con «GQ», «Vanity Fair» e «Rivista Undici». Nel 2010 scrive *All Blacks*. Di recente pubblica con Loredana Berté *Traslocando. È andata così* (2015), autobiografia della cantante, e *Se vuoi provarci, fallo fino in fondo. Claudio Ranieri, storia di un vincente* (2016).

I FILM
DI NOIR IN FESTIVAL

Ali Abbasi

GRÄNS

BORDER

Svezia, Danimarca, 2018, 108', colore, DCP

Tina, impiegata alla dogana, è nota per il suo olfatto eccezionale. È come se riuscisse a fiutare il senso di colpa, la paura, la vergogna dei colpevoli. Tina si dimostra infallibile fino al giorno in cui Vore, un uomo all'apparenza sospetto, le passa davanti e le sue abilità per la prima volta sono messe alla prova. Tina sente che Vore nasconde qualcosa che, però, non riesce a decifrare. Peggio ancora, ne è irresistibilmente attratta e quando si lascia andare a una relazione con lui, scoprirà anche la sua vera identità. Come Vore, Tina non appartiene al mondo degli umani. Tutta la sua esistenza non è stata che una menzogna e ora dovrà scegliere se continuare a vivere una bugia o accettare la terrificante verità che le ha offerto Vore.

«Per me il film non parla della contrapposizione "Noi / Loro" ma di una persona che può ed è in grado di scegliere la propria identità. Non entro nel merito dell'identità politica in quanto tale, ma voglio credere che tutti siamo in grado di scegliere chi essere in una certa misura. Vediamo gli altri come vogliamo vederli, tutto dipende dal contesto in cui ci troviamo. Anche se non mi ritengo particolarmente coinvolto sui temi razziali, so cosa si prova a essere una minoranza sin dall'infanzia. Per me non è tanto il colore della pelle, quanto l'essere una persona diversa. In questo senso, sono in minoranza in Iran come a Copenaghen. [...] I film sono unici, sono come specchi in grado di restituire una rappresentazione ingannevolmente vicina della realtà».

[Ali Abbasi]

SCENEGGIATURA
Ali Abbasi
Isabella Eklöf
John Ajvide Lindqvist

TRATTO DAL ROMANZO
Gräns
di John Ajvide Lindqvist

FOTOGRAFIA
Nadim Carlsen

MONTAGGIO
Olivia Neergaard-Holm
Anders Skov

MUSICA
Christoffer Berg
Martin Dirkov

SUONO
Christian Holm

SCENOGRAFIA
Frida Hoas

COSTUMI
Elsa Fischer

INTERPRETI
Eva Melander [Tina]
Eero Milonoff [Vore]
Jörgen Thorsson [Roland]
Ann Petrén [Agneta]
Sten Ljunggren [padre di Tina]
Kjell Wilhelmsen [Daniel]
Rakel Wärmländer [Therese]
Andreas Kundler [Robert]
Matti Boustedt [Tomas]

PRODUTTORI
Nina Bisgaard
Piodor Gustaffson
Petra Jönsson

PRODUZIONI
Meta Film Stockholm
Black Spark Film & Tv
Kärnfilm Production

CO-PRODUZIONI
Film I Väst
Svt
Meta Film Dk
Copenhagen Film Fund

IN COLLABORAZIONE CON
Red Rental By Maan
Maan Rental
Act3
Tgbvfx

CON IL CONTRIBUTO DI
Swedish Film Institute
Council Of Europe - Eurimages
Creative Europe Media Programme of the European Union
Nordisk Film & Tv Fond
Nordic Genre Boost
Danish Film Institute

VENDITE INTERNAZIONALI
Films Boutique
filmsboutique.com
contact@filmsboutique.com

DISTRIBUZIONE ITALIANA
Wanted
wantedcinema.eu
info@justwanted.it

Ali Abbasi

Ali Abbasi (Iran, 1981) ha una formazione umanistica e letteraria. Pubblica diversi racconti brevi in persiano. Nel 2002 lascia gli studi al politecnico di Teheran e viaggia in Europa, per stabilirsi infine a Stoccolma, dove studia architettura all'Accademia Reale delle Scienze. Nel 2007, si laurea e si iscrive alla National Film School in Danimarca per studiare regia. Si diploma nel 2011 con il cortometraggio *M for Markus*. Il suo primo lungometraggio, *Shelley*, è selezionato nella sezione Panorama della Berlinale 2016. Mentre *Gräns* è proiettato a Cannes dove si aggiudica il premio per il miglior film nella sezione Un Certain Regard.

FILMOGRAFIA
2018 Gräns (Border)
2016 Shelley
2011 M for Markus (cm)

Paul Feig

A SIMPLE FAVOR

UN PICCOLO FAVORE

Stati Uniti, 2018, 116', colore, DCP

Stephanie ed Emily sono due mamme molto diverse tra loro. Solare, benestante, di professione vlogger, Stephanie è alla costante ricerca della felicità e dell'amicizia. Di ben altro tenore è l'esistenza di Emily, donna misteriosa, elegante che lavora nell'alta moda, sposata con un affascinante scrittore inglese. Stephanie ne è attratta e, dunque, si sente lusingata quando diventa l'amica di Emily. Tutto cambia il giorno in cui quest'ultima le chiede un piccolo favore: andare a prendere il figlio Nicky a scuola e portarlo a casa con sé. Dopo un po', Stephanie scopre che la sua amica è scomparsa senza lasciare alcun indizio. Nel cercarla fa ricorso alla sua comunità di follower. Non ha idea, però, di quanto intricato diventerà questo mistero: amicizia e lealtà saranno messe a dura prova e verità oscure portate alla luce.

«Mi piace molto giocare con i generi e mi piace intrecciare le regole strutturali dei film e divertirmi con queste. Quando mi è arrivato *Un piccolo favore*, ho pensato "bingo!". Questo è quello che stavo cercando. I thriller sono sempre stati tra i miei film preferiti da guardare, quindi ne ero entusiasta, e Stephanie è uno dei miei personaggi preferiti tra quelli che abbia mai portato sullo schermo. Stephanie è una persona che tutti conosciamo, la mamma la cui vita intera è dedicata al compiacere e fare sempre cose carine per gli altri, che però poi se ne approfittano. Quello che desideravo di più, era che il pubblico tifasse per lei, anche quando inizia ad aprire gli occhi sull'oscurità che la circonda».

[Paul Feig]

SCENEGGIATURA
Jessica Sharzer

TRATTO DAL ROMANZO
A Simple Favor
di Darcey Bell

FOTOGRAFIA
John Schwartzman

MONTAGGIO
Brent White

MUSICA
Theodore Shapiro

SCENOGRAFIA
Jefferson Sage

COSTUMI
Renée Ehrlich Kalfus

INTERPRETI
Anna Kendrick [Stephanie]
Blake Lively [Emily]
Henry Golding [Sean]
Andrew Rannells [Darren]
Linda Cardellini [Diana Hyland]
Jean Smart [madre di Emily]
Ian Ho [Nicky]
Aparna Nancherla [Sona]
Kelly McCormack [Stacy]
Rupert Friend [Dennis Nylone]
Eric Johnson [Davis]
Dustin Mulligan [Chris]
Bashir Salahuddin [detective Summerville]
Joshua Satine [Miles]

PRODUTTORI
Paul Feig
Jessie Henderson

PRODUTTORI ESECUTIVI
Mike Drake
Paris Kasidokostas Latsis
Jason Cloth

PRODUZIONI
Bron Studios
Feigco Entertainment

VENDITE INTERNAZIONALI
Lionsgate
www.lionsgate.com

UN'ESCLUSIVA PER L'ITALIA
Leone Film Group

IN COLLABORAZIONE CON
Rai Cinema

DISTRIBUZIONE ITALIANA
01 Distribution
www.01distribution.it

Paul Feig

Regista, produttore, sceneggiatore e attore, Paul Feig (Michigan, 1962) si laurea nel 1984 alla USC School of Cinema-Television. Capace di intrecciare la commedia con i diversi generi cinematografici, dirige film come *Ghostbusters* (il remake al femminile del cult interpretato da Bill Murray e Dan Aykroyd), *Spy, Corpi da reato* e *Le amiche della sposa* (nomination agli Oscar per Melissa McCarthy come miglior attrice non protagonista, e a Kristen Wiig e Annie Mumolo per la miglior sceneggiatura originale). Con la sua casa di produzione, Feigco Entertainment, realizza oltre ad alcuni dei suoi film, anche *Snatched (Fottute!)* di Jonathan Levine. Creatore della serie televisiva *Freaks and Geeks*, dirige qualche episodio di *30 Rock*, *Mad Men*, *Parks and Recreation*, *Weeds* e *Bored to Death*, e numerosi di *Arrested Development* e, anche in veste di produttore esecutivo, di *Nurse Jackie* e *The Office*.

FILMOGRAFIA
2018 A Simple Favor (Un piccolo favore)
2016 Ghostbusters
2015 Spy
2013 The Heat (Corpi da reato)
2011 Bridesmaids (Le amiche della sposa)
2006 Unaccompanied Minors (Mi sono perso il Natale)
2003 I Am David (Io sono David)
1997 Life Sold Separately

Brad Furman

CITY OF LIES

L'ORA DELLA VERITÀ

FILM DI CHIUSURA
FUORI CONCORSO

Gran Bretagna, Stati Uniti, 2018, 112', colore, DCP

Russell Poole è un ex-detective che ha dedicato la sua vita a un caso mai risolto, gli omicidi, avvenuti a fine anni Novanta, delle due star del rap Tupac Shakur e The Notorious B.I.G. Vent'anni dopo riceve la visita di Jackson, un reporter dell'ABC che a sua volta legò a quel caso il suo unico momento di notorietà e oggi vede smantellate le teorie esposte nel documentario che gli valse un Emmy Award. I due si immergono insieme in una nuova indagine decisi a smascherare il coinvolgimento della corrotta polizia di Los Angeles.

«È triste a dirsi, ma il fatto che non sia stata fatta ancora giustizia potrebbe essere dovuto al colore della pelle di questi due uomini. Tuttavia, qui è in gioco qualcosa di più che l'essere bianco o nero. Spero che questa storia spinga le persone a cercare sempre più risposte, che induca tutti a lottare non solo per ottenere giustizia in questo particolare caso, ma anche in tanti altri. Secondo me, viviamo in un sistema che sta attraversando una crisi profonda, soprattutto da un punto di vista politico, e noi abbiamo il compito di vigilare. E se non lo faremo, allora saremo nei guai. Per me, questo è il cuore del film. Solo a prima vista, la storia parla dell'omicidio di questi due giovani rapper sotto i venticinque anni, e di un caso che a distanza di vent'anni non è mai stato risolto. Mentre indaghiamo il perché, mi chiedo: "e di che cosa parla il film?". Per me, di molto di più».

[Brad Furman]

SCENEGGIATURA
Christian Contreras
TRATTO DA
LAbyrinth
di Randall Sullivan
FOTOGRAFIA
Monika Lenczewska
MONTAGGIO
Leo Trombetta
MUSICA
Chris Hajian
SCENOGRAFIA
Clay A. Griffith
COSTUMI
Denise Wingate

INTERPRETI
Johnny Depp [Russell Poole]
Forest Whitaker [Jack Jackson]
Toby Huss [Detective Fred Miller]
Neil Brown Jr. [Rafael Pérez]
Dayton Callie [Tenente O'Shea]
Shea Whigham [Detective Frank Lyga]
Xander Berkeley [Edwards]
Shamier Anderson [David Mack]
Laurence Mason [Agente FBI Dunton]
Christian George [Belsher]
Michael Paré [Varney]

PRODUTTORI
Miriam Segal
Paul Brennan
PRODUTTORE ESECUTIVO
Patrick Newall
PRODUZIONE
Good Films

VENDITE INTERNAZIONALI
Good Universe

DISTRIBUZIONE
Notorious Pictures
notoriouspictures.it
info@notoriouspictures.it

Brad Furman

Dopo gli studi di cinema e televisione alla Tisch School of the Arts all'Università di New York, Brad Furman dirige nel 2005 il documentario *Buried Alive in the Blues*. Due anni dopo presenta al Festival di Toronto, l'opera prima *The Take*, cui segue *The Lincoln Lawyer* (2011) con Matthew McConaughey. Nel 2013 è la volta di *Runner Runner*, con Justin Timberlake e Ben Affleck. Nel 2016 dirige Bryan Cranston in *The Infiltrator*, tratto dall'autobiografia omonima di Robert Mazur, su un agente speciale sotto copertura che negli anni Ottanta contribuì a sventare l'organizzazione di riciclaggio di denaro di Pablo Escobar. Furman firma anche numerosi video musicali tra cui *What Do You Mean?*, la hit di Justin Bieber. *City of Lies* è ispirato al romanzo *LAbyrinth* di Randall Sullivan.

FILMOGRAFIA

2018 City of Lies (L'ora della verità)
2016 The Infiltrator
2013 Runner Runner
2011 The Lincoln Lawyer
2007 The Take
2005 Buried Alive in the Blues (doc)
2003 The Stranger (cm)
2003 Unbroken (cm)
2002 Fast Forward (cm)

Cristina Gallego, Ciro Guerra

PÁJAROS DE VERANO

BIRDS OF PASSAGE

Colombia, Danimarca, Messico, 2018, 125', colore, DCP

Le origini del traffico di droga in Colombia attraverso la storia epica di una famiglia indigena Wayuu che, nel corso di tre decenni, abbandona progressivamente le attività tradizionali per dedicarsi al nuovo, lucrativo commercio. La matrona Úrsula, l'audace Raphayet e la bella Zaida scoprono presto i vantaggi della ricchezza e del potere, ma anche i risvolti tragici che ne derivano. Avidità e senso dell'onore scateneranno una guerra fratricida che metterà a repentaglio le loro vite, la loro cultura e i loro riti ancestrali.

«Tra il 2006 e il 2007 ci recammo nelle coste colombiane del nord per preparare il nostro film *Los viajes del viento*. Una delle scene doveva svolgersi durante la "Bonanza Marimbera"*. Abbiamo fatto delle ricerche e discusso dell'argomento con la gente del posto. Ci hanno riferito delle storie che non avevamo mai sentito. Ricordo che all'epoca ci chiedemmo: come mai nessuno ha raccontato questa storia?».

[Cristina Gallego]

«Sicuramente ci sono stati molti film sul narcotraffico, così tanti che è diventato quasi un cliché. Ciononostante, la così detta "Bonanza Marimbera" era secondo noi una grande storia che ancora non era stata raccontata. [...] Per me è un film noir, un gangster movie. E allo stesso tempo ha qualcosa del western, della tragedia greca, è un racconto alla Gabriel García Marquez». [Ciro Guerra]

* La "Bonanza Marimbera" è un periodo di fiorente traffico di marijuana tra la Colombia e gli Stati Uniti, negli anni Settanta e Ottanta, che ha coinvolto in particolare la zona del deserto Guajra, dove *Pájaros de verano* è stato girato.

SCENEGGIATURA
María Camila Arias
Jacques Toulemonde

FOTOGRAFIA
David Gallego

MONTAGGIO
Miguel Schverdfinger

MUSICA
Leonardo Heiblum

SUONO
Carlos Garcia
Claus Lynge

SCENOGRAFIA
Angelica Perea

COSTUMI
Catherine Rodríguez

INTERPRETI
Carmiña Martínez [Úrsula, la madre]
José Acosta [Raphayet, il genero]
Jhon Narváez [Moisés, l'amico]
Natalia Reyes [Zaida, la figlia]
Juan Martínez [Aníbal, il cugino]
José Vicente Cotes [Peregrino, lo zio]
Greider Meza [Leonidas, il figlio]

PRODUTTORI
Katrin Pors
Cristina Gallego

PRODUZIONE
Ciudad Lunar Producciones

CO-PRODUTTORI
Jean Cristophe Simon
Nicolás Celis
Sebastián Celis
Sandino Saravia Vinay
Mikkel Jersin
Eva Jakobsen
Carlos E. Garcia
Maria Ekerhovd
Jamal Zeinal Zade
Dan Wechsler

CO-PRODUZIONI
Blond Indian Films
Pimienta Films
Films Boutique
Snowglobe

IN ASSOCIAZIONE CON
Caracol TV
Dago Garcia
Cinecolombia
Bord Cadre Films
Labo Digital
EFD

VENDITE INTERNAZIONALI
Films Boutique
filmsboutique.com
contact@filmsboutique.com

DISTRIBUZIONE ITALIANA
Academy Two
www.academytwo.it
info@academytwo.it

Cristina Gallego

Cristina Gallego (Bogotá, 1978) si diploma alla scuola di cinema dell'Università Nazionale. Nel 2001, insieme a Ciro Guerra, fonda la società Ciudad Lunar, con la quale produce tutti i suoi film e anche quelli di Pedro Aguilera, Abner Benaim e Annemarie Jacir. Insegna in diverse scuole di cinema ed è stata invitata a parlare alle Nazioni Unite a Ginevra. *Pájaros de verano* segna il suo debutto alla regia.

FILMOGRAFIA
2018 Pájaros de verano (Birds of Passage)

Ciro Guerra

I primi due film di Ciro Guerra (Río de Oro, 1981), *La sombra del caminante* e *Los viajes del viento*, sono selezionati in diversi festival tra cui Cannes, Toronto, San Sebastián, Rotterdam e Locarno, e si aggiudicano numerosi premi. Entrambi i film sono stati i candidati colombiani agli Oscar. Con *El abrazo del serpiente*, vince l'Art Cinema Award alla Quinzaine des Réalizateurs nel 2015 e, per la prima volta nella storia del cinema colombiano, entra nella cinquina per il miglior film straniero agli Oscar 2016. Anche *Pájaros de verano* è il candidato della Colombia agli Academy Awards 2019 per il miglior film straniero.

FILMOGRAFIA
2018 Pájaros de verano (Birds of Passage)
2015 El abrazo del serpiente (Embrace of the Serpent)
2009 Los viajes del viento (The Wind Journeys)
2004 La sombra del caminante (Wandering Shadows)
2001 Intento (cm)
2000 Anima (cm)
1999 Documental siniestro: Jairo Pinilla, cineasta (doc)
1998 Silence (cm)

Karyn Kusama

DESTROYER

Stati Uniti, 2018, 123', colore, DCP

Da giovane Erin Bell, una detective della polizia di Los Angeles, si infiltra sotto copertura in una tra le più pericolose gang della California. Durante un colpo qualcosa va storto, la sua copertura è compromessa e la missione finisce in tragedia. Diversi anni dopo Erin è una poliziotta stanca e disillusa. Però, quando scopre che il capo di quella gang, Silas, è tornato in azione e ha in mente un piano per rapinare una delle più grandi banche americane, pensa che sia giunta l'occasione per pareggiare i conti. Per fermarlo, Erin deve riavvicinare i membri superstiti della banda e affrontare i demoni e gli errori del passato.

«*Destroyer* è, essenzialmente, un film sulla capacità di affrontare i propri errori e sul coraggio di assumersene le responsabilità.

All'interno della riconoscibile cornice del thriller poliziesco, c'è nei confronti del personaggio della detective Erin Bell un'insistente attenzione che si concentra sull'anima ferita ma resiliente. Il mondo malavitoso che indaga e la struttura della narrazione che apre a possibili colpi di scena, richiamano alla mente film come *Heat - La sfida* e *I soliti sospetti*. Allo stesso tempo, il film offre uno sguardo ravvicinato sulla protagonista, seguendo la tradizione di un genere che spazia tra film molto diversi come *Taxi Driver*, *Il profeta* o *Lo sciacallo - Nightcrawler*. Il tutto è reso ancora più moderno e rilevante dal fatto che la figura principale sia incarnata da una donna molto complessa. Non riesco a pensare a un momento in cui ho amato di più un personaggio».

[Karyn Kusama]

SCENEGGIATURA
Phil Hay
Matt Manfredi

FOTOGRAFIA
Julie Kirkwood

MONTAGGIO
Plummy Tucker

MUSICA
Teddy Shapiro

SUONO
Paula Fairfield

SCENOGRAFIA
Kay Lee

COSTUMI
Audrey Fisher

INTERPRETI
Nicole Kidman [Detective Erin Bell]
Sebastian Stan [Detective Chris]
Toby Kebbell [Silas]
Tatiana Maslany [Petra]
Bradley Whitford [Di Franco]
Jade Pettyjohn [Shelby Bell]
Scoot McNairy [Ethan]
Toby Huss [Gil Lawson]
Zach Villa [Arturo]
James Jordan [Toby]
Beau Knapp [Jay]
Shamier Anderson [Antonio]

PRODUTTORI
Fred Berger
Phil Hay
Matt Manfredi

PRODUZIONI
Automatik
30WEST

VENDITE INTERNAZIONALI
Rocket Science
rocket-science.net
info@rocket-science.net

DISTRIBUZIONE
Videa
www.videaspa.it
info@videaspa.it

Karyn Kusama

Dopo gli studi di cinema alla Tisch School of Arts dell'Università di New York e il cortometraggio di diploma, *Sleeping Beauties* (Premio Mobil nel 1991), Karyn Kusama (Brooklyn, 1968) lavora come montatrice di documentari e nella produzione di film indipendenti. Nel 2000 il suo primo film, *Girlfight*, ottiene grandi consensi di critica e si aggiudica il Premio per la miglior regia e il Gran Premio della giuria al Sundance, il Gran Premio al Festival di Deauville, il Prix de la Jeunesse al Festival di Cannes e l'IFP's Gotham Award per il miglior film. Nel 2004 dirige la storia d'amore e di fantascienza *Æon Flux* interpretato da Charlize Theron. Nel 2009 è la volta di *Jennifer's Body*, una commedia horror con Megan Fox scritta da Diablo Cody (presentata anche al Noir in Festival). Nel 2015, *The Invitation* riscuote consensi di pubblico e critica. Due anni dopo, partecipa all'antologia horror *XX*. Dal 2015 inizia a lavorare stabilmente per il piccolo schermo, dirigendo alcune puntate di serie come *L'uomo nell'alto castello*, *Billions* e *Halt and Catch Fire*. Quest'anno, *Destroyer* è selezionato ai festival di Telluride e Toronto.

FILMOGRAFIA
2018 Destroyer
2017 XX (segmento: Her Only Living Son)
2015 The Invitation
2013 Speechless (cm)
2009 Jennifer's Body
2005 Æon Flux
2000 Girlfight
1991 Sleeping Beauty (cm)

Vincent Mariette

LES FAUVES

SAVAGE

Francia, 2018, 84', colore, DCP

Estate. In un campeggio in Dordogna, nel sud della Francia, stanno scomparendo dei ragazzi. Circolano le voci più assurde, si parla di un feroce felino che si aggira nei paraggi. La tensione è alle stelle, gli animi si scaldano e la polizia brancola nel buio. Laura, diciassette anni, cerca di far luce sul mistero e fa la conoscenza di Paul, uno strano scrittore che l'attira e allo stesso tempo la spaventa e che sembra essere anche lui sulle tracce della bestia misteriosa. Mentre i due si avvicinano e nasce una relazione ambigua, scompare anche un innamorato respinto da Laura.

«È la storia di una ragazza un po' ai margini, che cerca il romantico, il fantastico per sfuggire alla routine quotidiana. Lo trova nel bizzarro personaggio dello scrittore interpretato da Laurent Lafitte. [...] *Les fauves* è un film sulla fede. La fede in un'illusione che assume le forme di un giaguaro inafferrabile, come la fede nell'amore per Laura e Paul, i protagonisti del film. Il "re-incantamento del mondo" al quale il maestro tenta di iniziare la sua allieva, porterà a una rivoluzione dei sentimenti e alla consapevolezza che anche per i due protagonisti l'amore può esistere.
Come il giaguaro».

[Vincent Mariette]

SCENEGGIATURA
Vincent Mariette
Marie Amachoukeli

FOTOGRAFIA
George Lechaptois

MONTAGGIO
Mathilde Van de Moortel

MUSICA
Evgueni & Sacha Galperine

SCENOGRAFIA
Pascal Le Guellec

COSTUMI
Julie Brones

INTERPRETI
Lily-Rose Depp [Laura]
Laurent Lafitte [Paul]
Aloïse Sauvage [Anne]
Camille Cottin [ispettore Camus]
Baya Kasmi [Christine]
Jonas Bloquet [Vincent]
Yoann Zimmer [Arnaud]
Eugène Marcuse [Yann]
Lucas Moreau [Loïc]

PRODUTTORE
Amaury Ovise

PRODUZIONE
Kazak Productions
in associazione con
Canal +
OCS
CNC
Région Nouvelle-Aquitaine
Département Dordogne
Cinémage 12
Cofimage 29

VENDITE INTERNAZIONALI
Elle Driver
www.elledriver.fr
sales@elledriver.eu

foto di Camille De Chenay

Vincent Mariette

Vincent Mariette (1981) studia alla celebre scuola di cinema Fémis e nel 2009 si diploma in sceneggiatura.
Di seguito, dirige tre cortometraggi che ottengono premi in diversi festival internazionali: *Le meilleur ami de l'homme* (menzione speciale della giuria al City of Lights - City of Angeles Festival di Los Angeles) *Double mixte* (premiato a Clermont-Ferrand nel 2012) e *Les Lézards* (una nomination ai César nel 2013). Nel 2014 esce il suo primo film, *Tristesse Club* una commedia agrodolce su due fratelli in cerca del loro padre.

Oltre a scrivere per il cinema e la televisione, nel 2018 dirige il suo secondo lungometraggio, il thriller *Les fauves*, girato nel sud della Francia.

FILMOGRAFIA
2018 Les fauves (Savage)
2014 Tristesse Club (Fool Circle)
2013 Les Lézards (The Lizards, cm)
2011 Double mixte (Mixed Doubles, cm)
2010 Le meilleur ami de l'homme (Man's Best Friend, cm)
2009 Cavalier Seul (cm)

Fermín Muguruza

BLACK IS BELTZA

Spagna, 2018, 80', colore, DCP

Ottobre 1965. I pupazzi giganti che si vedono sulle strade di Pamplona durante le feste di San Firmino, sono invitati a sfilare a New York sulla Quinta Strada. Non a tutti però è permesso di esibirsi: a causa della discriminazione razziale, le autorità statunitensi escludono i giganti neri dalla parata. Ispirato a una storia vera, *Black Is Beltza* racconta la storia di Manex, incaricato di trasportare uno dei giganti. Nel corso del viaggio, Manex osserverà da molto vicino eventi cruciali della storia: le rivolte dopo la morte di Malcolm X, le eccentricità della Factory, l'alleanza tra i servizi segreti cubani e le pantere nere, i primi festival di musica hippy e psichedelici.

«Appena ho visto la foto dei giganti di Pamplona sfilare sulla quinta strada a New York nel 1965, con la didascalia che spiegava come fossero stati esclusi gli afroamericani, ho capito che lì c'era una storia da raccontare. Qualche tempo dopo, durante una visita a Cuba, ho sentito la storia di una missione segreta, una delle tante raccontate da chi aveva vissuto in prima persona la Guerra Fredda, lavorando per i servizi di intelligence cubani. Si trattava di una missione sotto copertura per sostenere uno dei movimenti appoggiati dai rivoluzionari cubani: quello delle Pantere Nere. [...] Su tutto aleggia il Vietnam, la Guerra dei Sei Giorni, il Kgb, la Cia e il Mossad, le guerriglie in Bolivia, i movimenti di liberazione nati in tutto il mondo, le droghe psichedeliche, la libertà sessuale e la rivoluzione dell'orgasmo e, soprattutto, la musica di Otis Redding: *Respect*».

[Fermín Muguruza]

SCENEGGIATURA
Fermín Muguruza
Harkaitz Cano
Eduard Sola

DIRETTORE ARTISTICO
Beñat Beitia

DIRETTORE DELL'ANIMAZIONE
Iñigo Berasategi

CREAZIONE DEL PERSONAGGIO
Josep Homs

MUSICA
Raül Refree
Fermín Muguruza

PROGETTAZIONE EXTRA
Pepe Boada

PROGETTAZIONE OGGETTI DI SCENA
Mikel Antero

STORYBOARD
Kepa de Orbe

ILLUSTRAZIONI
Mariona Omedes
Karin du Kroo

COMPOSIZIONE DIGITALE
Dani Azpitarte
User T38

SFONDI
Iñaki Holgado

VOCI
Unax Ugalde [Manex]
Isaach De Bankolé [Wilson Clever]
Iseo [Amanda Tamayo]
Sergi López [Warren Phillips]
Ramon Agirre [Xebero]
Jorge Perugorria [Sargento Bravo]
Angelo Moore [Rudy]
Maria De Medeiros [Amira]
Emma Suarez [Laia]
Oscar Jaenada [Che Guevara]
Rossy De Palma [Ruth Abransom]

PRODUTTORI ESECUTIVI
Oriol Marcos
Fermín Muguruza

PRODUZIONI
Black is Beltza AIE
Talka Records&Films
Setmagic
Elkar

VENDITE INTERNAZIONALI
Film Factory Entertainment
filmfactory entertainment.com
info@filmfactory.es

Fermín Muguruza

Fermín Muguruza (Irun, 1963), fonda diverse band, Kortatu, Negu Gorriak e Kontrabanda, canta in basco fondendo elementi di ska, punk e reggae. Nel 2009 debutta nel cinema con il documentario *Checkpoint Rock: Canciones desde Palestina*, presentato lo stesso anno al Festival di San Sebastián. Nel 2010 gira *Next Music Station*, una serie sulla musica in diversi paesi arabi per l'Al Jazeera Documentary Channel. Con Eider Rodríguez, scrive, dirige e produce il film *Zuloak* presentato nel 2012 a San Sebastián nella sezione *Zabaltegí*. Nel 2014 pubblica una graphic novel scritta insieme a Harkaitz Cano, illustrata da Jorge Alderete, *Black Is Beltza* da cui è tratto il film del 2018. Nel 2015 è la volta del progetto *Nola?*, un documentario su New Orleans dieci anni dopo l'uragano Katrina.

FILMOGRAFIA

2018 Black is Beltza
2015 Nola? (doc)
2012 Zuloak (Holes, doc)
2009 Checkpoint rock: Canciones desde Palestina (Checkpoint Rock. Songs from Palestine, doc)

Luis Ortega

EL ÁNGEL

THE ANGEL

Argentina, Spagna, 2018, 120', colore, DCP

Buenos Aires, 1971. Carlitos ha diciassette anni, riccioli biondi, una faccia d'angelo e una spavalderia da stella del cinema. Sin da piccolo ha sempre desiderato le cose degli altri, ma è solo da adolescente che la sua naturale inclinazione al furto si rivela. Quando incontra Ramon a scuola, Carlitos è immediatamente attratto da lui e fa di tutto per mettersi in mostra. Insieme intraprendono un viaggio alla scoperta dell'amore e del crimine. Soprannominato "l'Angelo della Morte", il contrasto tra la bellezza angelicata e l'efferatezza dei suoi crimini lo rende oggetto di un'attenzione mediatica enorme che ne fa in poco tempo una celebrità. Accusato di più di quaranta furti e undici omicidi, dopo oltre quarantacinque anni di carcere, Carlos Robledo Puch è oggi il prigioniero ad aver scontato più anni di pena nella storia dell'Argentina.

«Da piccolo mi piaceva sperimentare, fare cose senza senso, soltanto per il gusto di farle. Qualche adolescente spinge questo modo di fare troppo oltre, fino ad arrivare a un punto di non ritorno. Il film parla di questo: dell'impazzimento dell'innocenza. Quando anni più tardi lessi *Diario del ladro* e *Nostra signora dei fiori* di Jean Genet rimasi affascinato dalla forza della sua poetica e dall'interpretazione quasi religiosa dell'esperienza criminale. In Argentina c'è stato questo ragazzo che nel 1971 ha rapinato e ucciso un sacco di gente e assomigliava a una Marylin Monroe diciannovenne. Direi che *El Ángel* nasce dall'incontro di queste suggestioni».

[*The Angel as seen by Luis Ortega* a cura di Charlotte Pavard, Festival di Cannes Website, 11 Maggio 2018]

SCENEGGIATURA
Luis Ortega
Rodolfo Palacios
Sergio Olguín

FOTOGRAFIA
Julián Apezteguía

MONTAGGIO
Guillermo Gatti

MUSICA
Moondog

SUONO
José Luis Díaz

SCENOGRAFIA
Julia Freid

COSTUMI
Julio Suárez

INTERPRETI
Lorenzo Ferro [Carlitos]
Daniel Fanego [José]
Cecilia Roth [Aurora]
Chino Darin [Ramón]
Luis Gnecco [Hector]
Mercedes Morán [Ana María]
Peter Lanzani [Miguel]

PRODUTTORI
Hugo Sigman
Sebastián Ortega
Pedro Almodóvar
Agustín Almodóvar
Matías Mosteirín
Esther García
Leticia Cristi
Pablo Culell
Axel Kuschevatzky

PRODUZIONI
Kramer & Sigman Films
Underground Producciones
El Deseo

CO-PRODUZIONE
Televisión Federal (Telefe)
con il supporto di
Instituto Nacional de Cine y Artes Audiovisuales (INCAA)

VENDITE INTERNAZIONALI
Film Factory Entertainment
filmfactory entertainment.com
info@filmfactory.es

DISTRIBUZIONE
Movies Inspired
moviesinspired.it
info@moviesinspired.com

Luis Ortega

Luis Ortega (Buenos Aires, 1980) nasce in una famiglia di artisti; sia sua madre (nel cast di *Monobloc*) che i suoi fratelli e le sue sorelle, sono attori, mentre il padre è il cantante e attore Palito Ortega. Dopo aver trascorso sette anni negli Stati Uniti, nel 1990 torna in Argentina, dove presto inizia a coltivare la passione per il cinema e il teatro. Studia filosofia ma a diciannove anni si dedica alla scrittura della sceneggiatura del suo primo film che nel 2002 prenderà il titolo di *Caja Negra*. Nel 2005 dirige *Monobloc* presentato al Festival di Toronto, a quello di San Sebastián e al BAFICI, manifestazione nella quale torna nel 2012 con *Dromómanos*, aggiudicandosi il premio per la miglior regia. Due anni dopo dirige *Lulu* selezionato alla Festa del Cinema di Roma. Con *El Ángel* partecipa per la prima volta al Festival di Cannes, nella sezione Un Certain Regard.

FILMOGRAFIA

2018 El Ángel (The Angel)
2014 Lulu
2013 Ludmila en Cuba (cm)
2012 Dromómanos
2011 Verano Maldito (Damn Summer)
2009 Los Santos Sucios (The Dirty Saints)
2005 Monobloc
2002 Caja Negra (Black Box)

Baltasar Kormákur

ÓFÆRÐ 2

TRAPPED 2

Islanda, 2018, episodi 1 e 2, 100', colore

Ideata, scritta e diretta dal celebre regista islandese Baltasar Kormákur, con la colonna sonora del pluripremiato Jòhann Jòhannsson, *Trapped* è stata la serie più vista in Islanda, distribuita negli Stati Uniti, Inghilterra, Francia, Germania e Italia (la prima stagione su TIM Vision) con un sorprendente successo di pubblico e di critica. La prima stagione racconta la storia di Andri (interpretato da Ólafur Darri Ólafsson) un detective che deve risolvere il caso di un brutale omicidio avvenuto nella piccola e fredda cittadina di Siglufjörður, nell'Islanda orientale. Le indagini sono rese difficili da una terribile tempesta di neve che isola la città dal resto del paese, intrappolando tutti, compreso l'assassino che deve ancora essere scovato.
Nella seconda stagione ritroviamo Andri, al quale viene affidato un caso ancora più complesso: un uomo si dà fuoco fuori dal Parlamento a Reykjavik, tentando di uccidere il ministro degli affari economici. Le indagini conducono Andri nelle valli e le montagne intorno ai fiordi. Quando un uomo impiegato nella locale centrale elettrica geotermica, che dà lavoro a un gran numero di migranti, viene ucciso, diventa chiaro che il caso va ben oltre la piccola comunità locale.

«A livello di intreccio, le due stagioni sono leggermente diverse. Qui le persone non sono intrappolate fisicamente ma psicologicamente. Considerato che la prima è stata vista da decine di milioni di persone in tutto il mondo, cosa mai avvenuta con questi numeri per una serie islandese, abbiamo deciso di introdurre dei temi di attualità cari agli islandesi. Sarà una serie thriller con coscienza sociale, ambientata nella natura selvaggia e visivamente magnifica dell'Islanda».

[Baltasar Kormákur]

CREATO DA
Baltasar Kormákur

REGIA
Baltasar Kormákur
Börkur Sigþórsson
Olafur Thor Axelsson
Ugla Hauksdottir

SCENEGGIATURA
Sigurjon Kjartansson
Clive Bradley
Baltasar Kormákur

INTERPRETI
Ólafur Darri Ólafsson [Andri]
Ilmur Kristjánsdóttir [Hinrika]
Ingvar Eggert Sigurðsson [Ásgeir]

PRODUZIONE
RVK Studios

IN ASSOCIAZIONE CON
ZDF
ZDF Enterprises
RUV
France Télévisions
BBC
DR
NRK
Svenska YLE
The Icelandic Film Center
MEDIA/Creative Europe
Iceland's Ministry of Industries and Innovation

BROADCASTER
RUV

Jeff Renfroe

CARDINAL

BLACKFLY SEASON
CARDINAL – LA STAGIONE DELLE MOSCHE

Canada, 2018, episodi 1 e 2, 80', colore

Tra le serie thriller più riuscite degli ultimi anni, la canadese *Cardinal*, vincitrice di sei Canadian Screen Awards, è tratta dalla saga di romanzi *John Cardinal Mysteries* di Giles Blunt.
Segue le vicende del tormentato detective John Cardinal, interpretato da Billy Campbell - nominato ai prossimi Premi Emmy come miglior attore per questo ruolo - e della partner Lise Delorme, impegnati a svolgere delle indagini nell'immaginaria città di Algonquin Bay nell'Ontario settentrionale.
Nella prima stagione, ispirata al romanzo *Forty Words for Sorrow* (*Quaranta modi di dire dolore*) e ambientata in un gelido inverno, John e Lise indagano sull'efferato omicidio di una tredicenne ritrovata congelata e seviziata su un'isola abbandonata. Tutto lascia pensare a un serial killer e, mentre inizia una disperata caccia all'uomo, John ignora che anche lui è oggetto di un'indagine per un presunto coinvolgimento in un caso di corruzione.

La seconda stagione è basata sul terzo romanzo della saga, *Blackfly Season* (*La stagione delle mosche*) e riprende le vicende dei due protagonisti diversi mesi dopo il finale della prima. È inizio estate a Algonquin Bay, tutto sembra andare bene per John e Lise, l'indagine sul primo lo ha scagionato completamente e anche la vita famigliare sembra più serena. Finché la calma è interrotta dall'arrivo di una vittima di arma da fuoco. La pallottola che l'ha colpita alla testa ha lasciato 'Red', come è soprannominata la ragazza per il colore dei suoi capelli, con una strana assenza di emozioni e una totale amnesia. Anche dopo un intervento chirurgico d'urgenza per rimuovere il proiettile, Red non ricorda chi è né tantomeno chi ha tentato di ucciderla. John e Lise devono lavorare per identificare la giovane donna prima che l'aggressore colpisca di nuovo, ma quando scoprono una serie di omicidi inquietanti e ritualistici che potrebbero essere connessi con la vittima, capiscono che quello che stanno cercando è molto più contorto e pericoloso di quanto immaginassero.

Trasmessa originariamente da CTV e Super Écran, le prime tre stagioni della serie sono in onda in Italia su LaF.

CREATO DA
Aubrey Nealon

INTERPRETI
Billy Campbell [Detective John Cardinal]
Karine Vanasse [Detective Lise Delorme]
Glen Gould [Jerry Commanda]
Eric Hicks [Derek K. Fox]
Kristen Thomson [Detetective Noelle Dyson]
Deborah Hay [Catherine Cardinal]
Alanna Bale [Kelly Cardinal]
David Richmond-Peck [Sergente Malcolm Musgrave]
James Downing [Detective Ian McLeod]
Bruce Ramsay [Ray Northwind]
Alex Paxton-Beesley [Red]
Jonathan Keltz [Kevin Tait]
Dan Petronijevic [Leon]
Kris Holden-Ried [Lasalle]
Kevin Hanchard [Detective Sergente Alan Clegg]
Devery Jacobs [Sam Doucette]

PRODUTTORE
Jessica Daniel

PRODUZIONI
Sienna Films
eOne

PRODUTTORI ESECUTIVI
Jennifer Kawaja
Julia Sereny
Daniel Grou
Jocelyn Hamilton
Armand Leo
Aubrey Nealon
Sarah Dodd
Patrick Tarr

IN ASSOCIAZIONE CON
CTV

DISTRIBUZIONE
eOne

BROADCASTER
CTV
Super Écran
LaF, canale 135 di Sky

PREMIO NOIR ALLA CARRIERA

Joe Dante

PIRANHA

PIRAÑA

Stati Uniti, 1978, 95', colore

Due giovani campeggiatori scompaiono misteriosamente vicino a una zona militare abbandonata nella zona di Aquarena. L'investigatrice privata Maggie McKeown e la sua guida, Paul Grogan, scoprono un allevamento di piranha. Il Dottor Hoak, capo del progetto militare, gli rivela un terribile segreto: per rendere micidiali le acque del Vietnam, gli Stati Uniti hanno fatto nascere una nuova razza di piranha.
Prodotto da Roger Corman sull'onda dell'enorme successo de *Lo squalo* di Steven Spielberg, *Piranha* segna il debutto alla regia del trentaduenne Joe Dante. Girato con un budget bassissimo, il film, che già mostra lo stile personale e ironico del regista, uscirà nell'estate del 1978 con un'ottima riuscita commerciale. Diventato un classico del genere, del film è stato realizzato un sequel nel 1981 *Piranha II: The Spawning* e due remake nel 1995 e nel 2010.

«Dopo aver terminato il mio primo film, *Hollywood Boulevard*, co-diretto con Allan Arkush, che come me montava i trailer per i film di Roger Corman, arrivarono due nuovi progetti: *Rock & Roll High School* e *Piranha*. Pensai subito che fosse meglio il primo, visto che il secondo era un emulo de *Lo squalo*, che per altro era uscito tre anni prima. Allan però aveva una vera e propria passione per *Rock & Roll High School* così lui finì per dirigere quello e a me toccò la storia dei pesci. La sceneggiatura di *Piranha* che aveva ricevuto Roger non era buona. Decise che andava riscritta e affidò il compito a uno scrittore che gli era stato suggerito da un suo story editor, John Sayles. John aveva da poco pubblicato un libro, *Pride of the Bimbos* che aveva avuto ottime recensioni e dal canto mio fui felice della notizia, John veniva dal New Jersey come me. Io volevo che il film si avvicinasse più alla fantascienza che non al filone natura-che-impazzisce, mentre John voleva dargli anche un tocco politico. Finimmo col fare un film che era una specie di parodia de *Lo squalo*, un film che gioca a carte scoperte, che sa di essere una parodia de *Lo squalo*».
[videointervista con Joe Dante, a cura di Uwe Huber]

SCENEGGIATURA
John Sayles
FOTOGRAFIA
Jamie Anderson
MONTAGGIO
Joe Dante
Mark Goldblatt
MUSICA
Pino Donaggio
SCENOGRAFIA
Bill Mellin
Kerry Mellin

INTERPRETI
Bradford Dillman [Paul Grogan]
Heather Menzies-Urich [Maggie McKeown]
Kevin McCarthy [Dr. Robert Hoak]
Keenan Wynn [Jack]
Dick Miller [Buck Gardner]
Barbara Steele [Dr. Mengers]
Belinda Balaski [Betsy]
Melody Thomas Scott [Laura Dickinson]

PRODUTTORE
Jon Davison
PRODUZIONI
Piranha Productions
New World Pictures

Joe Dante

Joe Dante (Morristown, New Jersey, 1948) studia al Philadelphia College of Art. Nel 1968 realizza il suo primo lungometraggio, *The Movie Orgy*, film di montaggio di sette ore ottenuto con spezzoni di B-movies. Entrato nella scuderia di Roger Corman, si occupa dei trailer delle produzioni New World Pictures, e nel 1976 dirige un lungometraggio a basso budget, *Hollywood Boulevard*. Il vero successo arriva due anni dopo con *Piranha* e si conferma nel 1981 con *L'ululato*, dove reinterpreta un tema classico dell'horror in chiave moderna. Steven Spielberg si accorge di questo regista di talento e nel 1983 lo chiama, insieme a John Landis e George Miller, per girare un episodio (*It's a Good Life*) della versione cinematografica di *Ai confini della realtà*. Lo stesso Spielberg, l'anno seguente, è il produttore esecutivo di *Gremlins*, film che ha un secondo capitolo nel 1990. In precedenza, nel 1985, realizza *Explorers* e poi, ancora con Spielberg da produttore, *Salto nel buio* (1987). Nel 1993 dirige la commedia *Matinée* e quattro anni dopo *La seconda guerra civile americana*, due notevoli successi di critica. Nel 2003 percorre una strada per lui del tutto inedita con l'animazione *Looney Tunes: Back in Action*, dove i protagonisti sono i personaggi della Warner Bros. Mentre nel 2009 si cimenta nel 3-D con *The Hole*. *Burying the Ex* e l'episodio *Mirari* in *Nightmare Cinema* sono i suoi più recenti impegni cinematografici in un decennio segnato da numerose regie per serie televisive.

FILMOGRAFIA

2018 Nightmare Cinema (episodio: Mirari)
2014 Burying the Ex
2009 The Hole
2006 Trapped Ashes (episodio: Wraparound)
2005-2006 Masters of Horror (episodi: Homecoming, The Screwfly Solution)
2003 Haunted Lighthouse
2003 Looney Tunes: Back in Action
1998 Small Soldiers
1997 The Second Civil War (La seconda guerra civile americana)
1993 Matinée
1990 Gremlins 2: The New Batch (Gremlins 2 - La nuova stirpe)
1989 The Burbs (L'erba del vicino)
1987 Innerspace (Salto nel buio)
1985 Explorers
1984 Gremlins
1983 Twilight Zone: The Movie (Ai confini della reltà, episodio: It's a Good Life)
1981 The Howling (L'ululato)
1978 Piranha
1976 Hollywood Boulevard
1968 The Movie Orgy

PREMIO NOIR ALLA CARRIERA

Joe Dante

EXPLORERS

Stati Uniti, 1985, 94', colore

Ben, Wolfgang e Darren sono tre ragazzini videodipendenti che di notte immaginano avventure nello spazio e di giorno si addormentano sui banchi di scuola. I loro sogni diventano realtà quando scoprono un campo sferico di energia magnetica, che Wolfgang riesce a controllare con il suo computer. Decisi a perseguire il loro piano, costruiscono una navicella spaziale con quello che trovano e partono per lo spazio. La traballante astronave è risucchiata da una molto più grande e i tre astronauti improvvisati si trovano alle prese con piccoli extraterrestri verdi, che raccontano della loro passione per i programmi televisivi del pianeta Terra. Queste nuove amicizie non sono viste di buon occhio dal padre dei giovani alieni.

«Ero preoccupato dei tempi, perché lo Studio voleva distribuire il film in date specifiche. Mi rassicurarono dicendomi che il loro unico scopo era di fare un buon film e che dunque non lo avrebbero fatto uscire prima del tempo, cosa alla quale, come uno sciocco, credetti. Accettai di fare il film nel tempo che avevo a disposizione. Era un progetto ambizioso, molti set, effetti speciali, attori bambini che non possono lavorare più di un certo numero di ore, lavorazioni da fare sulle location, ma trovavo la storia veramente affascinante e pensai che il gioco valesse la candela. Girammo il film molto in fretta, tanto che entravamo sui set con la vernice ancora fresca, quando, a metà lavorazione del film, le persone che mi avevano assunto andarono a lavorare in un'altra società, lasciando il mio e molti altri film orfani. Il nuovo capo dello Studio era stato in precedenza alla guida del marketing e la sua principale preoccupazione era di vendere i film. Decise di anticipare le date di uscita di tutti i titoli in produzione, per cui quell'anno nessun lungometraggio prodotto da quello Studio fu terminato nei tempi giusti. *Explorers* è stato uno dei tanti teen-ager/Fantasy/Family/Science film degli anni Ottanta. *Stranger Things* ha attinto a piene mani da quel periodo e ha riprodotto molti degli elementi presenti nei diversi film dell'epoca per ricreare quella particolare atmosfera. È interessante notare come molti di questi non furono un successo al cinema negli anni Ottanta, ma oggi sembrano attirare moltissimo, tanto che vengono utilizzati in televisione e, appunto, in serie come *Stranger Things*»

[Masterclass Joe Dante, *Explorers*, Martigues Science-Fiction Film Festival, 3 Maggio 2018]

È recente la notizia di un possibile remake di *Explorers*: sembra che Paramount Television sia intenzionata a trasformare il film in una serie TV e per l'occasione ha coinvolto due nomi di alto profilo: Cary Fukunaga (*True Detective*, *Maniac* nonché regista del prossimo James Bond) e David Lowery (*A Ghost Story*, *The Old Man & the Gun*). A loro è stato affidato il compito di scrivere la sceneggiatura di un pilot, che potrebbe dare vita a una serie completa.

SCENEGGIATURA
Eric Luke
FOTOGRAFIA
John Hora
MONTAGGIO
Tina Hirsch
MUSICA
Jerry Goldsmith
SCENOGRAFIA
Robert F. Boyle
COSTUMI
Rosanna Norton

INTERPRETI
Ethan Hawke
[Ben Grandall]
River Phoenix
[Wolfgang Müller]
Bobbie Fite
[Steve Jackson]
Bradley Gregg
[Gang di
Steve Jackson]
George Olden
[Gang di
Steve Jackson]
Chance Schwass
[Gang di
Steve Jackson]
Jason Presson
[Darren Woods]
Amanda Peterson
[Lori Swenson]
James Cromwell
[signor Müller]

PRODUTTORI
David Bombyk
Edward S. Feldman
PRODUZIONE
Paramount Pictures

George A. Romero

NIGHT OF THE LIVING DEAD

LA NOTTE DEI MORTI VIVENTI

Stati Uniti, 1968, 93', B/N

Fratello e sorella stanno andando a visitare la tomba del padre quando sono attaccati da un morto che cammina. La donna riesce a salvarsi e trova riparo all'interno di un casolare abbandonato dove si sono rifugiate anche altre persone: Ben, un ragazzo afroamericano, Tom e Judy, una coppia di fidanzati, e Harry e Helen, marito e moglie con la figlia, Karen che è stata ferita dai mostri. Alla televisione il gruppo scopre che una sonda spaziale di ritorno da Venere sta emettendo misteriose radiazioni che forse hanno l'effetto di riportare in vita i cadaveri, affamati di carne umana. Assediati dai morti viventi, i sopravvissuti tentano di scampare alla fine in ogni modo, anche affrontando tensioni e scontri all'interno del gruppo. Ispirato al romanzo di Richard Matheson, *Io sono leggenda*, il classico di Romero, pietra miliare del genere horror e capostipite dello zombie-movie, ha avuto un impatto enorme. Dalla scelta, rivoluzionaria per l'epoca, di un attore afroamericano per il ruolo da protagonista, al tragico finale, il film ha ispirato una serie infinita di interpretazioni: da chi lo vuole metafora della guerra in Vietnam a chi vi legge una critica al razzismo o al consumismo, sebbene Romero abbia sempre dichiarato che non fosse nelle sue intenzioni. «La questione della razza era l'ultima cosa che avevo in mente. Quando scrivevo il personaggio pensavo alla disgregazione della famiglia, all'incapacità di collaborare delle persone che, persino davanti a una situazione estrema, anziché affrontare il problema, si impuntano sulle loro idee e si mettono a discutere se sia meglio spostarsi al piano superiore della casa. Con John Russo abbiamo scritto una sceneggiatura in cui il protagonista era un uomo bianco. Quando Duane [Jones] accettò la parte, abbiamo deciso che sarebbe stata una buona mossa lasciare la storia così com'era. E questo è quanto. Le stesse cose gli sarebbero capitate anche se fosse stato un uomo bianco: il poliziotto gli spara perché pensa sia uno zombie, non per il colore della pelle. Fu solo un incidente. Una notte, mentre portavamo in macchina la copia del film a New York, sentimmo per radio che Martin Luther King era stato assassinato e a quel punto capimmo che il film avrebbe sicuramente assunto una prospettiva diversa».

[*Tales From the Darkside: An interview with George A Romero*, by Matt Thrift, Little White Lies, www.lwlies.com]

SCENEGGIATURA
John Russo
George A. Romero

FOTOGRAFIA
Joseph Unitas
George A. Romero

MONTAGGIO
George A. Romero
John Russo

SUONO
Gary R. Streiner
Marshall Booth

SCENOGRAFIA
Charles O'Dato

INTERPRETI
Duane Jones [Ben]
Judith O'Dea [Barbra]
Karl Hardman [Harry Cooper]
Marilyn Eastman [Helen Cooper]
Keith Wayne [Tom]
Russell Streiner [Johnny]
Kyra Schon [Karen Cooper]
Judith Ridley [Judy]
Mark Ricci [scienziato di Washington]
George Kosana [Sceriffo McClelland]
Charles Craig [giornalista]
Frank Doak [scienziato]

PRODUTTORI
Russell W. Streiner
Karl Hardman

PRODUZIONI
Image Ten

George Andrew Romero

George Andrew Romero (New York, 1940 - Toronto, 2017) prende in mano una 8mm a soli tredici anni. Dopo aver studiato arte, teatro, pittura e design alla Carnegie Mellon University di Pittsburgh, comincia a realizzare cortometraggi e con alcuni amici fonda la Image Ten Productions, specializzata in pellicole horror, video industriali e pubblicità. Nel 1968 esordisce alla regia con *La notte dei morti viventi*, costato appena 100mila dollari e divenuto un classico del cinema del terrore anni Settanta. Successivamente dirige una serie di film di genere diverso ma nel 1978 torna alle origini con *Zombi*. Anche questa pellicola diventa un cult e guadagna ben quaranta milioni di dollari, sancendo un connubio forte tra il regista e il mago degli effetti speciali Tom Savini. Alla lavorazione di questo secondo capitolo partecipa anche Dario Argento, collaborando alla sceneggiatura e alle musiche composte dai Goblin, oltre che in veste di distributore per l'Italia. A seguire gira film con un budget più alto, tra cui *Creepshow* che segna il sodalizio con Stephen King, replicato nel 1993 con *La metà oscura*, e *Il giorno degli Zombi*, terzo capitolo della saga che prosegue, almeno sotto la direzione di Romero, nel 2005 con *La terra dei morti viventi* con un quartetto di attori affermato come Dennis Hopper, Asia Argento, Simon Baker e John Leguizamo, nel 2007 con *Le cronache dei morti viventi* (presentato al Noir in Festival) e nel 2009 con *Survival of the Dead - L'isola dei sopravvissuti* (in concorso alla Mostra di Venezia).

FILMOGRAFIA

The Amusement Park (realizzato nel 1973 ma ancora inedito)
2009 Survival of the Dead (Survival of the Dead - L'isola dei sopravvissuti)
2007 Diary of the Dead (Le cronache dei morti viventi)
2005 Land of the Dead (La terra dei morti viventi)
2000 Bruiser (Bruiser - La vendetta non ha volto)
1993 The Dark Half (La metà oscura)
1990 Due occhi diabolici (episodio: The Facts in the Case of Mr. Valdemar)
1988 Monkey Shines (Monkey Shines - Esperimento nel terrore)
1985 Day of the Dead (Il giorno degli zombi)
1982 Creepshow
1981 Knightriders
1978 Dawn of the Dead (Zombi)
1977 Martin (Wampyr)
1974 O.J. Simpson - Juice on the Loose (doc)
1973 The Crazies (La città verrà distrutta all'alba)
1972 Hungry Wives (La stagione della strega)
1971 There's Always Vanilla
1968 Night of the Living Dead (La notte dei morti viventi)
1962 Expostulations (cm)

OMAGGIO ALLA PRESIDENTE DELLA GIURIA

Ning Ying

JING CHA RI JI

TO LIVE AND DIE IN ORDOS

Cina, 2013, 113', colore, DCP

Nella fiorente città di Ordos, nell'entroterra della Mongolia, Hao Wanzhong lascia il lavoro per unirsi alle forze di polizia. Grazie alla sua dedizione maniacale, al limite dell'ossessione, da semplice agente diventa rapidamente il capo di un distretto di polizia. Sullo sfondo c'è una società che sta cambiando, tra imponenti paesaggi invernali, nuove città rigogliose e vecchie aree industriali. I contadini sono attratti dal richiamo delle metropoli, i migranti lavorano alla costruzione di centri nei quali non abiteranno mai. Le relazioni tra uomini e donne, tra ricchi e poveri mutano e le tensioni sociali lentamente salgono in superficie.

«Questo film è ispirato alla vera storia di Hao Wanzhong, la cui morte prematura nel 2011 causò un'ondata di commozione nella città di Ordos. Sono stata attratta immediatamente dalla sua vicenda. Le persone lo consideravano un eroe con la "e" maiuscola: un agente della polizia locale molto scrupoloso che a quarantuno anni è morto a causa di un infarto mentre si allenava. Questo è diventato il punto di partenza del mio film: dalla caduta di un eroe all'indagine su un uomo vero, la cui vita può rivelare alcune realtà sconosciute di certe regioni remote della Cina. Questo è un filo rosso che unisce tutti i miei lavori: fare in modo che un film diventi la nostra memoria visiva».

[Ning Ying]

SCENEGGIATURA
Ning Dai
FOTOGRAFIA
Sean O'Dea
MONTAGGIO
Jia Cuiping
MUSICA
Liu Sijun
SUONO
He Wei
SCENOGRAFIA
Wei Tao

INTERPRETI
Wang Jingchun [Hao Wanzhong]
Chen Weihan [moglie di Hao]
Sun Liang [giornalista]
Hou Yansong [Hao Wanqing]
Bai Bo [Qiang Zi]
Zhang Jie [Li Dongfang]
Yuan Lijian [Da Ming]
Gao Siyu [figlio di Hao]

PRODUTTORE
Huhebateer
PRODUZIONE
Inner Mongolia Blue Hometown Film
PRODUTTORE ASSOCIATO
Ning Ying,
PRODUZIONE ASSOCIATA
Beijing Happy Village Ltd.

VENDITE INTERNAZIONALI
Inner Mongolia Blue Hometown Film

Ning Ying

Ning Ying si diploma all'Accademia cinematografica di Pechino e prosegue gli studi al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma. Qui conosce Bernardo Bertolucci che la chiama come aiuto-regista ne *L'ultimo imperatore*. Nel 1990 esordisce con *You Ren Pian Pian Ai Shang Wo (Someone Loves Just Me)*. Raggiunge la notorietà con la "Trilogia di Pechino": *Zhao Le (For Fun,* 1992), *Min Jing Gu Shi (On The Beat,* 1995) e *Xia Ri Nuan Yang Yang (I Love Beijing,* 2000). Con il documentario *Xi Wang Zhi Lü (Railroad of Hope)*, si aggiudica il Gran Premio al Cinéma du Réel di Parigi nel 2002. Tre anni dopo, *Wu Qiong Dong (Perpetual Motion)* è selezionato a Venezia nella sezione Orizzonti. Nel 2013 *Jing Cha Ri Ji (To Live and Die in Ordos)* le vale numerosi riconoscimenti.

È in post-produzione il nuovo film, *Die Bian Ren Sheng*.

FILMOGRAFIA

2015 Lang Man Tian Jiang (Romance Out of the Blue)
2013 Jing Cha Ri Ji (To Live and Die in Ordos)
2013 Kong Fu Xia (Kung Fu Man)
2010 Tian Shang Ren (Unwordly)
2010 A mian B mian (The Double Life/Side A Side B)
2005 Perpetual Motion (Wu Qiong Dong)
2003 Jin Cheng Da Gong (Looking For A Job In The City, cm, doc)
2001 Rang Wo Men Zi Ji Shuo (In Our Own Words, cm, doc)
2001 Xi Wang Zhi Lv (Railroad of Hope, doc)
2000 Xia Ri Nuan Yang Yang (I Love Beijing)
1995 Min Jing Gu Shi (On the Beat)
1992 Zhao Le (For Fun)
1990 You Ren Pian Pian Ai Shang Wo (Someone Loves Just Me)

CIAK, CHE SPAVENTO!

ZOMBIE, MOSTRI, HORROR NELLE PILLOLE D'ARCHIVIO DI ISTITUTO LUCE–CINECITTÀ

È oramai pacifica, e anzi prolifica in modo spettacolare, una lettura degli zombie movies e della letteratura sui morti-che-ritornano in chiave politica e squisitamente storica. Perché da Romero e dal 1968 in qua, gli zombie ci hanno tenacemente ricondotto a una dimensione di alterità, di antagonismo, di lotta con la nostra società e con la nostra storia: una storia che ritorna dal passato per chiedere, e chiudere, un conto salato. Gli zombie filmici sono la radice godibile e terrificante del nostro passato, delle nostre memorie collettive non risolte.
È così che l'Archivio storico dell'Istituto Luce, questo grande campo della memoria collettiva e della nostra storia, dedica ai protagonisti del Noir in Festival di quest'anno, e a mostri, creature fantastiche, registi e altri protagonisti dell'horror, la felice tradizione delle sue "Pillole d'archivio": una raccolta di piccoli film da un minuto o poco più tratti dai fondi dell'Archivio Luce, per la cura di Nathalie Giacobino e il montaggio di David Paparozzi, dal titolo eloquente: *Ciak, che spavento!*, che anticipano la visione dei film in Concorso al Noir.
Ricerca non pacifica e non scontata, quella degli zombie nell'archivio. Eppure già come lo scorso anno con la fantascienza, il Luce si dimostra capace di alzare l'asticella della sorpresa e dello humour, dissotterrando - è il caso di dire - dal proprio campo le presenze di un genere che da decenni ci tiene con gli occhi sbarrati.
Si comincia allora con un filmato dal prezioso Fondo Mario Canale, con un piccolo speciale dedicato a *Il ritorno dei morti viventi 2* (cosa c'è di più zombie di un sequel?), anno 1988, regia di Ken Wiederhorn, che cattura per la creazione delle mostruose maschere e della coreografia dei morti viventi: la paura, il thrilling, sono sempre questione di preparazione artigianale e meticolosa. È invece del 1959 un succulento 'si gira' dedicato a *Caltiki, il mostro immortale* di un regista-cult come Riccardo Freda (accreditato come Robert Hampton) e fotografato (e in parte co-diretto) da Mario Bava (qui tradotto letteralmente John Foam). Il film è interpretato da John Merivale, Didi Perego, e da Caltiki, una gigantesca sanguisuga che tutto inghiotte, e che segue di un anno il Blob - Fluido mortale del 1958. Onesto artigianato e inventiva che segna l'alba della capacità tutta italiana di fare cinema di genere negli anni a venire. Nel 1960 vediamo Giorgio Ferroni accingersi alla realizzazione de *Il mulino delle donne di pietra*, il primo horror a colori italiano, incentrato sulla presenza di una revenant (in letteratura e cinema le donne resuscitano prima degli uomini). Richiami possibili a Poe e Hoffmann, condito dalle presenze carnali di Liana Orfei e Scilla Gabel, il film incassò all'uscita 164 milioni di lire.
È invece una piccola lezione di artigianato horror l'incontro di Serena Dandini con Sergio Stivaletti (anno 1986), tra i grandi creatori di trucchi ed effetti speciali dell'horror/fantasy, per Lamberto Bava, Argento, Soavi... E si chiude, e non poteva essere altrimenti, con una curiosa intervista a Dario Argento, anno 1985, accompagnato nell'occasione da una collaboratrice d'eccezione, la figlia Asia all'epoca decenne. Scorrono le immagini del capolavoro *Suspiria*, recente oggetto del remake di Luca Guadagnino. Ancora ritorni quindi, e anche qui una piccola lezione di thrilling, e sull'importanza di esorcizzare le nostre paure.
Gli zombie in fondo sono un ammonimento a noi spettatori sugli errori della storia, e l'Archivio Luce, che dell'insegnamento della storia fa missione per immaginare la costruzione di un futuro, senza paura li accoglie.
Oltre alle pillole di *Ciak, che spavento!*, Istituto Luce-Cinecittà - che promuove il cinema italiano specie nelle sue energie emergenti - sostiene anche quest'anno il Premio Caligari del Noir in Festival, dedicato al miglior cinema italiano in noir della stagione. Un'attenzione alla vitalità di autori e produttori che nel corso dell'anno hanno confermato che il cinema di genere può essere una delle forme più personali del cinema italiano. Ed europeo.
Inoltre Luce-Cinecittà è media partner del Festival, grazie alla rinnovata collaborazione con la sua testata giornalistica, Cinecittà-News.

IULM — NOIR

PREMIO CALIGARI 2018

Roberto Andò

UNA STORIA SENZA NOME

Italia, Francia, 2018, 110', colore, DCP

Valeria, giovane segretaria di un produttore cinematografico, vive sullo stesso pianerottolo della madre, Amalia, donna eccentrica e nevrotica, e scrive in incognito per uno sceneggiatore di successo, Alessandro.
Un giorno, Valeria riceve in regalo da uno sconosciuto, un poliziotto in pensione, la trama di un film. Ma quel plot è pericoloso, "la storia senza nome" racconta infatti il misterioso furto, avvenuto a Palermo nel 1969, di un celebre quadro di Caravaggio, la Natività. Da quel momento, la sceneggiatrice si trova immersa in un meccanismo implacabile e rocambolesco.

«*Una storia senza nome* è un film sul cinema, un atto di fede, ironico e paradossale, sulle sue capacità di investigare la realtà e di trascenderla. Si è sempre sostenuto che l'immaginazione, anche la più potente e visionaria, paghi il prezzo di un'impotenza a priori: l'impossibilità di provocare effetti reali. Il mio film, in modo giocoso, e mi auguro divertente, mostra il contrario. Mi faceva piacere, in un momento in cui il cinema appare più fragile e marginale, raccontare una storia al cui centro ci fosse un film e il suo misterioso, imprescindibile, legame con la realtà».

[Roberto Andò]

SCENEGGIATURA
Roberto Andò
Angelo Pasquini

CON LA COLLABORAZIONE DI
Giacomo Bendotti

FOTOGRAFIA
Maurizio Calvesi

MONTAGGIO
Esmeralda Calabria

SUONO
Fulgenzio Ceccon

SCENOGRAFIA
Giovanni Carluccio

COSTUMI
Lina Nerli Taviani

INTERPRETI
Micaela Ramazzotti [Valeria Tramonti]
Renato Carpentieri [Alberto Rak]
Laura Morante [Amalia Roberti]
Jerzy Skolimowski [Jerzy Kunze]
Antonio Catania [Vitelli]
Gaetano Bruno [Diego Spadafora]
Marco Foschi [Riccardo]
Martina Pensa [Irene]
Renato Scarpa [Onofri, Ministro della Cultura]
Alessandro Gassmann [Alessandro Pes]

PRODUTTORE
Angelo Barbagallo

PRODUTTORE ESECUTIVO
Gianfranco Barbagallo

PRODUZIONE
Bibi Film

CON
Rai Cinema

CO-PRODUTTORE
Patrick Sobelman

CO-PRODUZIONI
Agat Films & Cie - Ex Nihilo

CON IL CONTRIBUTO DI
MiBAC - Ministero dei Beni e delle Attività Culturali

CON IL SOSTEGNO DI
Regione Lazio

VENDITE INTERNAZIONALI
Rai Com

DISTRIBUZIONE
01 Distribution

Roberto Andò

Roberto Andò (Palermo, 1959) collabora come assistente alla regia con Francesco Rosi e Federico Fellini, in seguito con Michael Cimino e Francis Ford Coppola. Dal 1980, alterna regie teatrali e cinematografiche. Nel 1995 è alla Mostra del Cinema di Venezia con il documentario *Diario senza date*. Cinque anni dopo, realizza l'opera prima, *Il manoscritto del Principe*, molto apprezzata dalla critica e presentata in vari festival internazionali. Nel 2004 *Sotto falso nome* è selezionato alla Semaine de la Critique di Cannes. Due anni dopo, presenta alla Festa del Cinema di Roma, *Viaggio segreto*. È il 2012 quando pubblica il suo primo romanzo, *Il trono vuoto*. Dal libro, nel 2013, trae il film *Viva la libertà*. Nel 2016, dirige *Le confessioni*. Quest'anno presenta alla Mostra di Venezia, fuori concorso, *Una storia senza nome*.

FILMOGRAFIA

2018 Una storia senza nome
2016 Le confessioni
2013 Viva la libertà
2006 Viaggio segreto
2004 Sotto falso nome
1999 Il manoscritto del Principe
1995 Diario senza date (doc)

Alessio Cremonini

SULLA MIA PELLE

GLI ULTIMI SETTE GIORNI DI STEFANO CUCCHI

Italia, 2018, 100', colore, DCP

L'emozionante racconto degli ultimi giorni di vita di Stefano Cucchi e della settimana che ha cambiato per sempre la vita della sua famiglia.

«Quando Stefano Cucchi muore nelle prime ore del 22 ottobre 2009, è il decesso in carcere numero 148. Al 31 dicembre dello stesso anno, la cifra raggiungerà l'incredibile quota di 176: in due mesi trenta morti in più. Nei sette giorni che vanno dall'arresto alla morte, Stefano Cucchi viene a contatto con 140 persone fra carabinieri, giudici, agenti di polizia penitenziaria, medici, infermieri e in pochi, pochissimi, hanno intuito il dramma che stava vivendo. È la potenza di queste cifre, il totale dei morti in carcere e quello del personale incontrato da Stefano durante la detenzione che mi ha spinto a raccontare la sua storia: sono numeri che fanno impressione, perché quei numeri sono persone. Di tutta la vicenda, le polemiche, i processi, è l'ovvia ma allo stesso tempo penosa impossibilità di difendersi, di spiegarsi, da parte della vittima ad avermi toccato profondamente: tutti possono parlare di lui, tranne lui. Ecco, *Sulla mia pelle* nasce dal desiderio di strappare Stefano alla drammatica fissità delle terribili foto che tutti noi conosciamo, quelle che lo ritraggono morto sul lettino autoptico, e ridargli vita. Movimento. Parola. *Sulla mia pelle*, tra le varie cose, è un modo di battere, di opporsi alla più grande delle ingiustizie: il silenzio».

[Alessio Cremonini]

SCENEGGIATURA
Alessio Cremonini
Lisa Nur Sultan

FOTOGRAFIA
Matteo Cocco

MONTAGGIO
Chiara Vullo

MUSICA
Mokadelic

SUONO
Filippo Porcari

SCENOGRAFIA
Roberto De Angelis

COSTUMI
Stefano Giovani

INTERPRETI
Alessandro Borghi [Stefano Cucchi]
Jasmine Trinca [Ilaria Cucchi]
Max Tortora [Giovanni Cucchi]
Milvia Marigliano [Rita Cucchi]

PRODUTTORI
Luigi Musini
Olivia Musini
Andrea Occhipinti

PRODUZIONI
Cinemaundici
Lucky Red

CON IL CONTRIBUTO DI
MiBAC - Ministero dei Beni e delle Attività Culturali

DISTRIBUZIONE
Netflix
Lucky Red

Alessio Cremonini

Alessio Cremonini inizia a lavorare come assistente alla regia con Ettore Scola nel film *La cena*. Nel 1997 scrive e dirige a quattro mani con Camilla Costanzo, *Marta*, inserito nel film a episodi *I corti italiani* e presentato alla Mostra di Venezia. Nel 2000 co-sceneggia *Voci*, film diretto da Franco Giraldi tratto dal romanzo di Dacia Maraini. Tre anni dopo, scrive e dirige con Camilla Costanzo il tv movie di Raiuno, *Una famiglia per caso*. Nel 2004 co-sceneggia *Private*, l'esordio alla regia di Saverio Costanzo. Di nuovo con Camilla Costanzo scrive e dirige nel 2006 il tv movie di Raidue, *La notte breve*. Nel 2008 co-sceneggia la fiction in due puntate *San Benedetto*. Nel 2013 scrive, dirige e co-produce *Border*, un film low budget sulla guerra civile in Siria. Il film è presentato, fra gli altri, ai festival di Toronto, Roma, Cleveland, Belfast.

FILMOGRAFIA
2018 Sulla mia pelle
2013 Border
1997 Marta (cm)

Fratelli D'Innocenzo

LA TERRA DELL'ABBASTANZA

Italia, 2018, 96', colore, DCP

Mirko e Manolo sono due giovani amici della periferia di Roma. Bravi ragazzi, fino al momento in cui, guidando a tarda notte, investono un uomo e decidono di scappare. La tragedia si trasforma in un apparente colpo di fortuna: l'uomo che hanno ucciso è un pentito di un clan criminale di zona e facendolo fuori i due ragazzi si sono guadagnati un ruolo, il rispetto e il denaro che non hanno mai avuto. Un biglietto d'entrata per l'inferno che scambiano per un lasciapassare verso il paradiso.

«Con questo film volevamo raccontare com'è maledettamente facile assuefarsi al male. I due ragazzi protagonisti uccidono involontariamente un uomo e scelgono la via più facile, quella del silenzio, ma i fantasmi di quest'evento non gli lasciano tregua. Così cominciano a corazzarsi dai sensi di colpa. Credono sia più semplice accumulare ulteriore carico di disumanizzazione invece che ripulirsi da quanto è accaduto. Quando si apre lo spiraglio dell'attività criminale vedono miracolosamente concretizzarsi la pista alternativa della quale credono di avere bisogno: abituarsi al male. Al punto da non sentire più niente, coscienza compresa. In un mondo in cui la sofferenza è sinonimo di debolezza, i due ragazzi protagonisti si spingeranno oltre il limite della sopportazione per vedere fin dove si può fingere di non sentire nulla. Purtroppo, lo scopriranno sulle loro spalle: si può fingere fino alla fine».

[Fratelli D'Innocenzo]

SCENEGGIATURA
Fratelli D'Innocenzo
FOTOGRAFIA
Paolo Carnera
MONTAGGIO
Marco Spoletini
MUSICA
Toni Bruna
SUONO
Maricetta Lombardo
SCENOGRAFIA
Paolo Bonfini
COSTUMI
Massimo Cantini Parrini

INTERPRETI
Andrea Carpenzano [Manolo]
Matteo Olivetti [Mirko]
Milena Mancini [Alessia]
Max Tortora [Danilo]
Giordano De Plano [Simone]
Michela De Rossi [Ambra]
Walter Toschi [Carmine]
Luca Zingaretti [Angelo]

PRODUTTORI
Agostino, Giuseppe e Maria Grazia Saccà
PRODUTTORE ESECUTIVO
Ivan D'Ambrosio
PRODUZIONE
Pepito Produzioni
CON
Rai Cinema
CON IL CONTRIBUTO DI
MiBAC
Regione Lazio
IN COLLABORAZIONE CON
Trentino Film Commission
IN ASSOCIAZIONE CON
Viris

VENDITE INTERNAZIONALI
The Match Factory
DISTRIBUZIONE
Adler Entertainment

Fratelli D'Innocenzo

Damiano e Fabio D'Innocenzo (Roma, 1988) sono registi e sceneggiatori. Trascorrono la loro infanzia nei sobborghi di Roma, dedicandosi alla pittura, componendo poesie e scattando fotografie. *La terra dell'abbastanza* è il loro primo film, presentato nella sezione Panorama del Festival di Berlino. Oltre a scrivere la sceneggiatura della loro opera prima, collaborano a quella di *Dogman* di Matteo Garrone.

FILMOGRAFIA

2018 La terra dell'abbastanza

Alfredo Fiorillo

RESPIRI

Italia, Polonia, 2018, 87', colore, DCP

Francesco, un ingegnere quarantenne, dopo una misteriosa disgrazia si ritira in un paese sul lago d'Iseo. Con la figlia ancora piccola occupa l'antica villa di famiglia, una costruzione liberty lambita dalle acque. Nella grande casa vi è anche una misteriosa persona, di cui si percepisce soltanto l'eco del respiratore che la tiene in vita. Altre presenze non meno inquietanti, e decisamente più pericolose, si muovono intorno alla villa. Cos'è accaduto all'uomo e alla sua famiglia? Saprà Marta, amica d'infanzia da sempre innamorata di lui, risvegliare Francesco dal torpore in cui è caduto e liberarlo dal dolore? E, soprattutto, riusciranno quanti gravitano intorno alla casa a sfuggire al pericolo che incombe sulle loro vite?

«*Respiri* nasce da una domanda semplice: quanto siamo capaci di convivere con il dolore? Un sentimento di cui, in un modo o nell'altro, abbiamo tutti coscienza. A volte riusciamo a tenerlo a freno, altre gli diamo un peso eccessivo. Il dolore ci accompagna nelle piccole e grandi vicissitudini, nei passaggi importanti, nelle relazioni d'amore: che ci piaccia o no è parte indissolubile della nostra esistenza. Lo conosciamo, ma non sempre sappiamo affrontarlo, capirlo e accettarlo. Da qui inizia la storia di Francesco, costretto a convivere con una sofferenza profonda costantemente amplificata dall'ambiente che lo circonda: la casa di famiglia in riva al lago piena di stanze e corridoi, il parco oscuro, le acque che sembrano pronte a inghiottire tutto e tutti, le presenze misteriose che minacciano persone e cose».

[Alfredo Fiorillo]

SCENEGGIATURA
Alfredo Fiorillo
Angela Prudenzi

FOTOGRAFIA
Massimo Foletti

MONTAGGIO
Emanuele Bosco
Andrea Santoro

CON LA SUPERVISIONE DI
Walter Fasano

MUSICA
Teho Teardo

SCENOGRAFIA
Mauro Radaelli

COSTUMI
Sabrina Beretta

INTERPRETI
Alessio Boni [Francesco]
Pino Calabrese [Giulio]
Lidiya Liberman [Marta]
Milena Vukotic [Anna]
Eva Grimaldi [Virginia]
Eleonora Trevisani [Elisa]
Lino Capolicchio [Michele]
Valentina Cenni [moglie di Francesco]

PRODUTTORI
Alfredo Fiorillo
Angela Prudenzi

PRODUZIONE
L'age d'or

IN COLLABORAZIONE CON
Agresywna Banda

CON IL SOSTEGNO DI
Lombardia Film Commission
Regione Lombardia
Regione Lazio Film

IN ASSOCIAZIONE CON
Carrara spa
Polini Group
Filtes International
Croce del Sud per Tous

DISTRIBUZIONE
Europictures
L'age d'or

VENDITE INTERNAZIONALI
Pantera

Alfredo Fiorillo

Alfredo Fiorillo è laureato in Lettere e ha una specializzazione in regia e sceneggiatura. Dal 1999 è attivo come copywriter. Firma campagne pubblicitarie per marchi come Nokia, Siemens, IBM. Dirige numerosi cortometraggi e lavora a diverse sceneggiature. Realizza, in qualità di autore e regista, i programmi televisivi *E-Volution* ed *E-Motion*. Nel 2012 fonda la casa cinematografica L'age d'or con la quale produce vari spot pubblicitari e *Respiri*, il suo primo lungometraggio.

FILMOGRAFIA
2017 Respiri
2009 Pene d'amore (cm)
2007 Lies (cm)
2005 Via Malakoff, 16 (cm)
2001 Poker (cm)

Matteo Garrone

DOGMAN

Italia, Francia, 2018, 102', colore, DCP

In una periferia sospesa tra metropoli e natura selvaggia, dove l'unica legge sembra essere quella del più forte, Marcello è un uomo piccolo e mite che divide le sue giornate tra il lavoro nel suo modesto salone di toelettatura per cani, l'amore per la figlia Alida, e un ambiguo rapporto di sudditanza con Simoncino, un ex pugile che terrorizza l'intero quartiere. Dopo l'ennesima sopraffazione, deciso a riaffermare la propria dignità, Marcello immaginerà una vendetta dall'esito inaspettato.

«*Dogman* non è soltanto un film di vendetta, anche se la vendetta (ma meglio sarebbe chiamarla riscatto) gioca un ruolo importante, così come non è soltanto una variazione sul tema (eterno) della lotta tra il debole e il forte. È invece un film che, seppure attraverso una storia "estrema", ci mette di fronte a qualcosa che ci riguarda tutti: le conseguenze delle scelte che facciamo quotidianamente per sopravvivere, dei sì che diciamo e che ci portano a non poter più dire di no, dello scarto tra chi siamo e chi pensiamo di essere. In questo interrogarci nel profondo, nell'accostarsi alla perdita dell'innocenza di un uomo, credo sia un film universale, "etico" e non moralistico: anche per questo tengo molto a sottolineare la distanza dal fatto di cronaca che lo ha soltanto liberamente ispirato. Tutto, a cominciare dai luoghi, dai personaggi, dalle loro psicologie, è stato trasfigurato».

[Matteo Garrone]

SCENEGGIATURA
Ugo Chiti
Massimo Gaudioso
Matteo Garrone

FOTOGRAFIA
Nicolaj Bruel

MONTAGGIO
Marco Spoletini

MUSICA
Michele Braga

SUONO
Maricetta Lombardo

SCENOGRAFIA
Dimitri Capuani

COSTUMI
Massimo Cantini Parrini

INTERPRETI
Marcello Fonte [Marcello]
Edoardo Pesce [Simoncino]
Nunzia Schiano [madre di Simoncino]
Adamo Dionisi [Franco]
Francesco Acquaroli [Francesco]
Alida Baldari Calabria [Alida]
Gianluca Gobbi [ristoratore]

PRODUTTORI
Matteo Garrone
Jean Labadie
Jeremy Thomas
Paolo Del Brocco

PRODUTTORE ESECUTIVO
Alessio Lazzareschi

PRODUZIONI
Archimede
Le Pacte

CON
Rai Cinema

CON IL CONTRIBUTO DI
Eurimages

CON IL SOSTEGNO DI
Regione Lazio

VENDITE INTERNAZIONALI
Rai Com

DISTRIBUZIONE
01 Distribution

foto di Greta De Lazzaris

Matteo Garrone

Matteo Garrone (Roma, 1968) nel 1996 vince il Sacher Festival con il cortometraggio *Silhouette*. L'anno seguente realizza con la sua casa di produzione, Archimede, l'opera prima, *Terra di mezzo*, vincitrice del Premio Speciale della Giuria e del Premio Cipputi al Festival di Torino. Nel 1998 gira il documentario *Oreste Pipolo, fotografo di matrimoni*. Nello stesso anno, *Ospiti* è presentato alla Mostra di Venezia. Anche il suo terzo lungometraggio, *Estate Romana*, realizzato nel 2000, è selezionato al Lido. Nel 2002, con *L'imbalsamatore*, partecipa alla Quinzaine des Réalisateurs di Cannes. Nel 2004 è in concorso alla Berlinale con *Primo amore*, Orso d'argento per la migliore colonna sonora. Nel 2008 è in concorso al Festival di Cannes con *Gomorra*, che gli vale il Grand Prix. Nel 2012, 2015 e nel 2018 è ancora a Cannes, rispettivamente con *Reality* (nuovamente Grand Prix), *Il racconto dei racconti* e *Dogman* (miglior attore Marcello Fonte).

FILMOGRAFIA

2018 Dogman
2015 Il racconto dei racconti
2012 Il Reality
2008 Gomorra
2004 Primo amore
2002 L'imbalsamatore
2000 Estate romana
1998 Ospiti
1998 Oreste Pipolo, fotografo di matrimoni (doc)
1997 Terra di mezzo
1996 Silhouette (cm)

Jacopo Rondinelli

RIDE

Italia, 2018, 102', colore, DCP

Max e Kyle sono due rider acrobatici. Quando ricevono l'invito a partecipare a una misteriosa gara di downhill con in palio 250mila dollari, accettano senza esitazione per poi scoprire - ormai troppo tardi - di doversi spingere oltre i limiti delle loro possibilità fisiche e psicologiche. Quella che affronteranno, sarà una corsa estrema per la sopravvivenza.

«La sceneggiatura di *Ride* è stata scritta con l'intento di fondere diversi linguaggi narrativi. L'idea di base è quella di sfruttare il tipico linguaggio dei cosiddetti Found Footage, quelli cioè, in cui non esiste un narratore esterno che guida il racconto ma tutta la narrazione avviene attraverso dei filmati girati dai personaggi stessi. Ci piaceva mostrare l'immaginario dei filmati sportivi, tipicamente girati dagli atleti stessi con Action-Cam, calandolo però in una solida struttura narrativa di genere. [...] Il rischio era forzare eccessivamente gli eventi affinché i personaggi potessero raccontare visivamente quello di cui avevamo bisogno. Ma siamo riusciti a creare un contenitore narrativo che giustificasse questo meccanismo. Abbiamo, infatti, deciso di raccontare la storia di due giovani atleti di sport estremi, due personaggi che rappresentano appieno il modo in cui le nuove generazioni gestiscono i social media, condividono la loro vita e le loro imprese sportive quasi in diretta costantemente. È quindi più che credibile che, quando i due protagonisti vengono coinvolti nella pericolosissima competizione organizzata da una misteriosa organizzazione, filmino ogni istante della gara».

[Jacopo Rondinelli]

SCENEGGIATURA
Fabio Guaglione
Fabio Resinaro
Marco Sani

FOTOGRAFIA
Paolo Bellan

MONTAGGIO
Filippo Mauro Boni
Fabio Guaglione

MUSICA
Andrea Bonini
Massimiliano Margaglio

SCENOGRAFIA
Fabrizio D'Arpino

COSTUMI
Veronica Lopez

INTERPRETI
Ludovic Hughes [Kyle]
Lorenzo Richelmy [Max]
Simone Labarga [Clara]
Nathalie Rapti Gomez [Cristine]
Matt Rippy [Henri Owl]

PRODUTTORI
Andrea Occhipinti
Fabio Guaglione
Fabio Resinaro
Guia Invernizzi Cuminetti
Stefano Parasiliti

PRODUTTORI ASSOCIATI
Stefano Massenzi
Mattia Guerra

PRODUTTORE ESECUTIVO
Tommaso Arrighi

PRODUZIONI
Lucky Red
Mercurious
CON
TIM Vision

IN COLLABORAZIONE CON
Trentino Film Commission

IN ASSOCIAZIONE CON
Viris

VENDITE INTERNAZIONALI
TRUE COLOURS
Glorious Films

DISTRIBUZIONE
Lucky Red

Jacopo Rondinelli

Jacopo Rondinelli inizia la sua carriera negli anni Novanta, lavorando come scenografo e realizzatore di effetti speciali per pubblicità, televisione e cinema, collaborando, tra gli altri, con Gabriele Salvatores e Lina Wertmüller. Nel 2003, insieme ad alcuni musicisti tra cui Max Gazzè, Giorgia, Amanda Lear, Martina Topley Bird, Bluvertigo, fonda il collettivo musicale JetLag pubblicato da Sony Music. Nello stesso periodo lavora a oltre cinquanta videoclip per artisti nazionali e internazionali come Eros Ramazzotti, The Bloody Beetroots, Tiziano Ferro, Subsonica, Caparezza, Max Gazzè, Salmo, sperimentando nuove tecniche e ricevendo molti riconoscimenti. Negli ultimi anni produce e dirige spot e promo per alcuni importanti brand. *Ride* è il suo primo lungometraggio.

FILMOGRAFIA
2018 Ride

PREMIO LUCA SVIZZERETTO SERGIO STIVALETTI

Sergio Stivaletti

Sergio Stivaletti (Roma, 1957) si appassiona al mondo degli effetti speciali dopo aver ammirato il lavoro in stop motion di Ray Harryhausen nel film *Un milione di anni fa*. Si iscrive a Medicina, dove ha modo di studiare in modo approfondito l'anatomia umana, nel frattempo si avvicina al mondo del cinema creando piccoli oggetti di scena per i film *Jazz Band* (1978) e *Le strelle nel fosso* (1979). I suoi primi lavori sui set di film come *Murder Obsession* (1981), *I cacciatori del cobra d'oro* (1982) e *Assassinio al cimitero etrusco* (1982), lo fanno notare tanto da venir chiamato a lavorare per gli effetti speciali di *Phenomena* di Dario Argento. È sua la creazione del mostruoso bambino deforme che appare nel finale, per il quale si ispirò agli effetti di una malattia realmente esistente, la sindrome di Patau. Nel 1985 lavora per il film di Lamberto Bava, *Dèmoni* in cui utilizza degli animatronic e l'anno successivo lavorerà anche sul sequel, *Dèmoni 2... l'incubo ritorna*. La collaborazione con Argento proseguirà su diversi film come *Opera* (1987), *La sindrome di Stendhal* (1996) *Il fantasma dell'opera* (1998), *Il cartaio* (2004) *Dracula 3D* (2012). Per Michele Soavi lavora su *La chiesa* (1989) e *La setta* (1991). Nella sua produzione di effetti lavora anche per Francesco Nuti (*Willy signori, e vengo da lontano*, 1990) Salvatores (*Nirvana*, 1997) e molti altri. Debutta alla regia nel 1996 con il film *M.D.C. - Maschera di cera*, che inizialmente doveva essere diretto da Lucio Fulci, scomparso prima dell'inizio delle riprese. Il suo terzo film da regista, dopo *I tre volti del terrore* nel 2004, è *Rabbia furiosa - Er canaro* (2018), un thriller noir ambientato ai giorni nostri che si ispira alla stessa vicenda di cronaca da cui è partito Matteo Garrone per il suo *Dogman*.

IL PRINCIPE DEL TERRORE

di Giorgio Gosetti

Sergio Stivaletti è il *Maverick* del cinema italiano a cui il Festival rende omaggio quest'anno con il Premio intitolato a Luca Svizzeretto, proseguendo una sua visione, un suo sogno, un annuale incontro con talenti, tanto visionari quanto solitari, nel cinema di genere.
Sergio è prima di tutto un artista, un autore come dimostrano i suoi film da regista, un geniale artigiano, un creatore di incubi e disturbanti creature come racconta la sua leggendaria carriera nel campo degli effetti speciali: effetti meccanici, digitali, visuali, maschere e trucchi, mostri e animatronic.
Entrare nel suo laboratorio, artigianale e tecnologico, è come varcare la soglia della caverna di Ali Baba: vi troverete i peggiori incubi di Mario Bava (il suo maestro), le allucinazioni di Dario Argento (il suo sodale di cento avventure della mente), la maestria di Lamberto Bava (il continuatore della tradizione), i colori di Lucio Fulci (un altro visionario di una razza insuperata).
Ci si può chiedere perché Sergio è unico: quella scuola italiana che con un semplice fil di ferro è capace di dar vita a una bambola meccanica, che non ha paura del nuovo e ogni volta sa rinnovarsi e affrontare nuove sfide non ha forse eguali al mondo. In lui c'è un'arte di arrangiarsi che supera in fretta i confini dell'abile artigianato per diventare autentica creazione come, su altri confini della fantasia, riusciva a Carlo Rambaldi. Sedotto dalle intuizioni di Ray Harryhausen, sa da sempre che la fantasia può calarsi nella realtà spostando appena il confine della verosimiglianza e che sullo schermo ogni gioco è lecito purché sia credibile o coinvolga lo spettatore nella magia del possibile.
La sua lezione è un modello riconosciuto in tutta Europa e merita - ieri come oggi - una celebrazione che è riconoscimento di un'arte antica. In quel mestiere collettivo che è la visione cinematografica, sarebbe impossibile non associare il suo nome e molti dei migliori talenti della creatività italiana. Una volta Alfred Hitchcock raccontò che il trucco, nel suo cinema, consisteva nel coinvolgere lo spettatore nell'immersione totale in un mondo diverso dove tutto è possibile: animare un fantasma, guardare i terrestri con gli occhi di un gabbiano assassino, rendere vivo uno scheletro mummificato.
Sergio Stivaletti ha fatto anche di più: ha dato movimento a creature demoniache, assemblato corpi e ridato vita a cadaveri, distorto lineamenti e creato - letteralmente - mostri della mente.
Nel gioco a distanza che lo vede di fronte a una nuova generazione di visionari dell'inimmaginabile (la masterclass che accompagna il premio a lui assegnato) piace notare come si raffrontino, tra altri esempi, due momenti di un diverso maestro del noir e dell'inconscio come Gabriele Salvatores.

AGICI
DALLA SVIZZERA
AL CINEMA DI GENERE

DUE GIORNATE DI STUDIO

L'AGICI - Associazione Generale Industrie Cine-Audiovisive Indipendenti, in sinergia con il Noir in Festival, organizza due giornate di lavoro, nelle mattinate di venerdì 7 e sabato 8 dicembre, a Como, nelle quali approfondire importanza, scenari, prospettive e modalità di produzione di genere nonché il tema dell'internazionalizzazione del prodotto italiano.
Si inizia venerdì 7, dalle ore 10.30 alle ore 12.30, con l'incontro **Svizzera: un partner da scoprire** in cui, alla luce del rinnovato accordo di coproduzione tra i due paesi e ricordando il successo di pellicole come *Veloce come il vento*, *Lo chiamavano Jeeg Robot*, fino al recente *Il mangiatore di pietre*, si valuteranno progetti e tecnicalità di un modello sostenibile per la coproduzione europea a vantaggio di un'industria culturale indipendente e aperta alle nuove sfide dell'internazionalizzazione.
Si continua sabato 8, dalle ore 09.00 alle ore 12.30, con il workshop **Produrre genere in Italia** in cui si analizzeranno potenzialità e modalità di un'industria audiovisiva capace di offrire contenuti e modelli sulla scena internazionale. Il genere, difatti, risulta sempre un argomento delicato in cui la nostra cinematografia sembrerebbe esitare rispetto a modelli e formule che in passato hanno fatto la gloria della nostra cinematografia all'estero: il giallo, il thriller, il poliziesco, il western, il fantasy.

AGICI - Associazione Generale Industrie Cine-Audiovisive Indipendenti, nasce nel 2007 come A.G.P.C.I. - Associazione Giovani Produttori Cinematografici Indipendenti, per rappresentare le istanze della produzione indipendente italiana, dei giovani sotto i trentacinque anni e delle aziende in start- up.
In dieci anni di attività AGICI ha consolidato la propria presenza rappresentando a oggi circa centoventi aziende indipendenti, concentrando la propria attività e offrendo i propri servizi alle Società di Capitale che corrispondono ai requisiti richiesti per il finanziamento pubblico.
Nel 2017, il cambio di denominazione associativa è seguito a un'ampia revisione dello Statuto a rispecchiare la rappresentanza di Produttori, Distributori e Industrie Tecniche che oggi hanno nel Direttivo Nazionale ciascuno un proprio rappresentante. AGICI inoltre si caratterizza per una capillare presenza sul territorio italiano il cui organo consultivo di rappresentanza, il Collegio Territoriale, riporta al Direttivo Nazionale le istanze degli associati di tutta Italia e i cui rappresentanti, suddivisi in sei macro-aree, fungono da ambasciatori dell'Associazione e si relazionano con gli enti e le istituzioni regionali del cinema e dell'audiovisivo quali Assessorati alla Cultura, Film Commission e altri.

ANNIVERSARI MOSTRUOSI

TUTTO IN QUELLA NOTTE

GLI ZOMBIE NEGLI IMMAGINARI CONTEMPORANEI

IL GIORNO IN CUI MORÌ MARTIN LUTHER KING

di Mazzino Montinari

Il 4 aprile 1968 Martin Luther King veniva ucciso in un motel a Memphis. Uno dei tanti giorni oscuri per gli Stati Uniti e per l'umanità, se è vero che il destino di un uomo è il destino di tutti noi. A chilometri di stanza, quello stesso giorno, una macchina viaggiava da Pittsburgh verso New York. Erano a bordo un regista sconosciuto e un compagno d'avventura che aveva contribuito alla realizzazione di un film che ora si trovava nel portabagagli, finito dai titoli testa a quelli di coda. Il regista esordiente era George Romero, il suo sodale era Russell Streiner. Speravano entrambi di vendere il film a qualcuno che lo portasse in sala. Un lungometraggio che in apparenza doveva essere un horror capace di spaventare e intrattenere giovani spettatori e che, però, chilometro dopo chilometro assumeva ben altri contenuti. *Night of the Living Dead*, soprattutto con la sua scena finale (anche con le fotografie in stile documentario), improvvisamente richiamava alla dura realtà. Ben, l'eroe della storia, interpretato dall'attore afroamericano Duane Jones, dopo essersi battuto con coraggio e aver difeso fino all'ultimo i suoi compagni dall'orda dei morti viventi, viene ucciso non più dal fuoco amico, ma da un gruppo capeggiato dallo sceriffo locale che non fa distinzioni tra Zombi e uomini con una pelle diversa da quella bianca. Ovviamente a cinquant'anni di distanza il fenomeno durevole dei morti viventi non si può ridurre a quello specifico episodio e, in generale, al contesto del Sessantotto. È comunque significativo che prima ancora di uscire in sala, *Night of the Living Dead* fosse così mutevole e penetrante, capace di entrare nei meandri di una realtà complessa com'è quella dell'esistenza umana per rivelarne gli orrori. Per questo a cinquant'anni di distanza se ne parla ancora e si trovano nuovi spunti interpretativi, diverse chiavi per leggere il contemporaneo. Qui al Noir in Festival abbiamo chiamato studiosi, esperti, filmmaker per aprirci agli infiniti immaginari prodotti dagli Zombi, per continuare ad assistere a quel continuo rimando tra il cinema e la nostra vita.

Partecipano all'incontro:
Dario Argento
Federico Ercole
Gianfranco Manfredi
Gioacchino Toni

Modera:
Mazzino Montinari

IMMAGINARI ZOMBIE

di Gioacchino Toni

È innegabile che la figura dello zombie abbia assunto una posizione di rilievo nell'immaginario collettivo contemporaneo e ciò è in parte dovuto alle sue capacità di metamorfosi che le hanno consentito di mettere in scena le ansie, le paure e le speranze del momento.
Tradizionalmente si fa risalire la figura dello zombie alle culture africana e haitiana, ove, attingendo dall'immaginario della schiavitù, rimanda a un soggetto depersonalizzato, incapace di ribellarsi. Nel corso dell'Ottocento la figura dello zombie entra a far parte del folklore statunitense ed europeo fino a conquistare spazio nella letteratura e nel cinema grazie soprattutto al libro *The Magic Island* (1929) di William Seabrook e al film *L'isola degli zombies* (*White Zombie*, 1932) di Victor Halperin.
Geoge A. Romero, con la trilogia composta da *La notte dei morti viventi* (*Night of the Living Dead*, 1968), *Zombi* (*Dawn of the Dead*, 1978) e *Il giorno degli zombi* (*Day of the Dead*, 1985), trasforma la figura dello zombie proponendo un quasi-vivente in avanzato stato di decomposizione che non deriva più dall'effetto di un maleficio di uno stregone ma si viene a trovare privo di padrone e agisce senza una chiara ragione. Si tratta di film che riflettono sulle condizioni di esistenza in un mondo ove i rapporti sociali appaiono fortemente compromessi.
Con *28 Giorni dopo* (*28 Days Later*, 2002) di Danny Boyle il genere, considerato in senso dilatato, subisce una mutazione importante, per certi versi anticipata dallo stesso Romero nel suo *La città verrà distrutta all'alba* (*The Crazies*, 1973): diverse opere più o meno ispirate all'immaginario dello zombie si concentrano sulla propagazione della malattia e la figura dello zombie-infetto tende a perdere la tradizionale lentezza barcollante in favore di una velocità di spostamento e una voracità che sembrano incarnare lo spirito della società attuale.
Nel caso della serie televisiva *The Walking Dead* (dal 2010) ideata da Frank Darabont, tratta dai fumetti (dal 2003) di Robert Kirkman, sfruttando le possibilità di dilatazione offerte dalla serializzazione narrativa, l'attenzione si concentra non tanto sui rapporti tra esseri umani e zombie, quanto piuttosto sulle dinamiche intercorrenti tra i gruppi umani dopo l'apocalisse e sulle modalità di ricostruzione di una società ormai crollata.
Nel momento forse di massima diffusione e successo dell'universo zombie, diverse produzioni audiovisive sembrano però attestare come il genere sia giunto al capolinea nel suo girare a vuoto perdendo per strada quelle caratteristiche di critica radicale presenti in esso sin dall'inizio. È nota la capacità di riassorbimento dell'industria culturale e più ancora che con i contenuti veicolati dalle singole opere è con questa *zombificazione culturale* che tocca tanto le produzioni recenti, quanto quelle più datate, sia quelle votate al mero intrattenimento o palesemente reazionarie, sia quelle più critiche e radicali, che l'immaginario zombie e l'immaginario in senso più allargato si trovano a fare i conti oggi con una realtà che pare davvero sempre più *zombificata*.
Solo per dare un'idea di come quella dello zombie sia davvero una figura complessa e si presti a svariate letture si possono tratteggiare sommariamente almeno alcuni degli studi più interessanti prodotti ultimamente. Maxime Coulombe, ad esempio, individua nel cinema zombie l'incarnazione dell'autodistruzione dell'Occidente: un male da esso prodotto partorisce creature in grado di decimare la popolazione del pianeta e gli esseri umani che si trovano a fronteggiare il pericolo zombie

dimostrano il peggio di sé mostrandosi incapaci di andare al di là del loro cinico individualismo.
Studiosi come Martino Doni e Stefano Tomelleri sostengono che il mito dello zombie raccoglie la natura parassitaria del neocapitalismo in quanto ne è l'espressione più elementare e più fedele visto che le principali caratteristiche degli zombie seguono e trasfigurano i dispositivi di produzione, sfruttamento, oppressione e rimozione tipici dei legami sociali, culturali ed economici attuali. La bulimia del *living* dead rimanderebbe al consumismo contemporaneo, inoltre, lo zombie si presenta come massa indifferenziata al pari di come vengono percepiti i migranti in Occidente. Non è nemmeno difficile individuare analogie tra le orde di morti viventi che abitano gli schermi e le folle di consumatori che vagano nei centri commerciali o anche con le schiere di lavoratori sfruttati nel sud del mondo. Insomma, i morti viventi sembrerebbero avere parecchie affinità con l'attuale modo di produzione che sta trasformando gli esseri umani in morti che camminano.
Anche Rocco Ronchi insiste su come si possa parlare di zombie soltanto al plurale, su come siano percepiti come "massa oncologica" che "non abitano il mondo" né hanno luogo in esso. Se gli zombie vengono in origine dal mondo del lavoro, nei film di Romero essi non sono più schiavi ma cannibali aggressivi e insaziabili. Nella leggenda caraibica agli zombie era preclusa la carne (e il sale), pena la fine dell'*incantesimo zombificante*, nei film di Romero, invece, i *living dead* sono pura compulsione a quel godimento interdetto agli antenati haitiani. Tale trasformazione, suggerisce Ronchi, ha una spiegazione materialistica: è dovuta alla trasformazione del capitalismo che è slittato verso il consumo coatto.

Sui processi di de-umanizzazione si sofferma invece Gaia Giuliani approfondendo il *ritorno del mostruoso* tra cattiva coscienza coloniale e neocolonialismo. Convinta dell'idea che il mostruoso rimandi, a maggior ragione oggigiorno, alla mutazione dell'organismo umano e all'incapacità di ristabilire il controllo su di essa, Giuliani definisce l'alterità (alieno/a, non-morto/a, mutante, cyborg ecc.) come post-umana e definisce neocoloniale il tentativo di ristabilire il controllo su tutto ciò che è mutato, producendo alterità, trasgredendo alle regole della razionalità sovrana. Esiste un'evidente continuità tra il "subumano" proprio del periodo coloniale e schiavista e il "non-umano" o "post-umano" neocoloniale; in entrambi i casi la sua eliminazione solleva da responsabilità e lo sterminio diventa "naturale" nel suo essere presentato come la "soluzione finale" che permette il ritorno ad un'ontologia di un particolare tipo dell'umano di nuovo al centro dell'universo.

Antonio Lucci nota come negli ultimi tempi, di pari passo con l'accantonamento del tema della morte nella cultura occidentale, la figura dello zombie-morto sembri essere stata messa da parte per lasciare il posto ad un *frame* centrato sulla malattia, spesso in forma di pandemia e, di pari passo, parrebbe spesso abbandonare l'immaginario resistenziale limitandosi a dare immagine a una società caratterizzata in maniera conservatrice. A differenza di ciò che avviene nelle narrazioni romeriane, in *The Walking Dead* gli zombie sembrano essere divenuti parte della normalità. Nelle narrazioni delle serie televisive, che hanno tempi narrativi lunghi, le categorie logiche, ontologiche ed etiche, constata Lucci, mutano facilmente rispetto alla realtà pre-apocalittica e il genere zombie (sia nella variante *dead* che in quella dell'infetto) non può che mettere in scena strutture sociali e morali trasformate mentre nei film, che hanno tempi di narrazione meno dilatati, e il racconto tende a svilupparsi a ridosso dell'apocalisse, si possono più facilmente esporre elementi di critica culturale, mostrando gli esseri umani in balia di situazioni estreme.

Sull'immaginario politico-ideologico riscontrabile in *The Walking Dead* si soffermano anche Dom Holdaway e Massimo Scaglioni che scandagliano la serie alla ricerca di elementi riguardanti la rappresentazione del sistema politico-sociale contemporaneo americano. Anche se la serie in questione manca della radicalità della critica sociale romeriana, la sua funzione allegorica resta evidente: la presenza costante nella serie delle mura che dovrebbero difendere alcune comunità dagli zombie richiama palesemente le ansie xenofobe che hanno contribuito alla vittoria di Donald Trump. Concentrando l'attenzione sui sopravvissuti, e sfruttando la dilatazione consentita dalla serializzazione, *The Walking Dead* tende a soffermarsi sulla molteplicità di reazioni all'apocalisse e sulle modalità di ricostruzione di una società devastata. Il continuo spostarsi dei sopravvissuti tra luoghi-rifugio sottolinea metaforicamente il fallimento di un modello sociale deragliato di pari passo al progressivo peggioramento etico dell'essere umano.
Vi sono però almeno altri due ambiti in cui, in forma metaforica, si manifesta la figura dello zombie: il mondo del lavoro, nelle sue forme di alienazione e sfruttamento, e il mondo dei media tanto nella narrazione-produzione di morti viventi, quanto nel suo stesso palesarsi come mondo sospeso tra la vita e la morte, nel suo proiettarsi oltre il luogo, lo spazio ed il tempo. Federico Boni analizza la figura dello zombie come metafora che riguarda i media dal punto di vista produttivo, delle modalità di rappresentazione del potere da essi attuate e delle forme di consumo dei contenuti da parte del pubblico. La metafora dei morti viventi viene dunque indagata dall'autore facendo riferimento ai lavoratori delle imprese mediatiche, ai potenti messi in scena dai media e alle diverse tipologie di pubblico. Infine, Livio Marchese, con un occhio di riguardo alle responsabilità dei media e dell'audiovisivo, indaga la trasformazione dalla figura del morto vivente alla luce di quella che può definirsi una mutazione dell'essere umano stesso. L'ultima ondata di cinema zombie mette in scena una realtà in cui gli esseri umani si trasformano in creature antropofaghe non appena venuti a contatto con agenti virali. Tale narrazione è spesso associata al clima catastrofico, paranoico e d'incertezza diffusosi in Occidente soprattutto dopo l'attacco alle Twin Towers, in cui entrano in causa anche l'invadenza dei media e la crisi economica. Numerose produzioni recenti tendono a ripetere il medesimo schema narrativo con poche varianti: l'irrompere dell'orrore nella quotidianità borghese, la catastrofe mostrata in diretta dalla tv, le città evacuate in un clima da fine del mondo, la pandemia, l'incubo del contagio e del contatto con l'"altro", la dissoluzione di ogni ordine sociale, i problematici rapporti tra i superstiti. Secondo lo studioso gli zombie di oggi siamo tutti noi che manifestiamo indifferenza a ciò che ci circonda e assenza di volontà, di emozioni e di senso critico, egoismo, conformismo e smarrimento del senso del reale.

Per approfondire tali tematiche si rimanda al saggio di Gioacchino Toni, *Zombie (e) immaginari* contenuto nel volume L. Cangianti, A. Daniele, S. Moiso, F. Pezzini, G. Toni, *Immaginari alterati. Politico, fantastico e filosofia critica come territori dell'immaginario* (con Prefazione di Valerio Evangelisti), Milano-Udine, Mimesis Edizioni, 2018.

Gioacchino Toni è studioso dei fenomeni artistici e audiovisivi. Ha pubblicato i volumi *Gli stili nel tempo* (con G. Ruggerini, 2005), *Storie di sport e politica* (con A. Molinari, 2018) e *Immaginari alterati* (con L. Cangianti, A. Daniele, S. Moiso, F. Pezzini, 2018). Docente di Storia dell'arte, autore di numerosi scritti di carattere artistico e cinematografico, è redattore di «Carmilla» e collaboratore di altre testate.

ZOMBI NUMERICI

di Federico Ercole

La storia del cinema/videogioco, breve e dal tetro orizzonte dove brillano poche stelle tra le grigie esalazioni filmiche di pellicole mediocri se non scadenti, sarebbe potuta mutare nella seconda metà degli anni Novanta. All'epoca la Capcom, colosso nipponico del videogame e allora fucina di autori e di idee, propose a George Romero la regia e la sceneggiatura di un film tratto da *Biohazard*, in occidente *Resident Evil,* incubo della sopravvivenza virtuale di Shinji Mikami con morti viventi e mostri orripilanti e letali. Tuttavia questo nero, promettente sogno si infranse negli scogli dell'industria e qualcosa non piacque alla Capcom, così questa si limitò ad affidare al maestro scomparso de *La notte dei morti viventi* la direzione di due trailer per l'imminente secondo episodio di *Resident Evil. Game Over.*
Eppure nessun regista avrebbe potuto realizzare un'opera di qualità come Romero e il buon fine del progetto avrebbe inoltre avuto un significato più alto: quello di restituire all'inventore degli zombi moderni (insieme a Richard Matheson) ciò che il videogioco aveva traslato dalle sue opere, ribadendo il suo genio di autore.

Nel corso degli anni, fino a oggi, gli zombi sono stati utilizzati come nemico per eccellenza in decine di opere videoludiche, talvolta variati dall'idea originale, incattiviti o velocizzati, ma dalla matrice, o tema principale in questi interattivi poemi sinfonici dell'orrore, sempre riconoscibile.
Dagli zombi caracollanti e biascicanti della trilogia originale di *Resident Evil* a quelli fungosi di *The Last of Us,* da quelli londinesi e inarrestabili di *Zombi U* a quelli tropicali di *Dead Island,* dai putrescenti morti viventi nazisti di *Call of Duty WWII* a quelli notturni di *Dying Light*, dalle micidiali macchine di morte nipponiche di *Forbidden Siren* alle orde deformate di *Left for Dead*. Fino a *Dead Rising*, il suggestivo territorio per un massacro continuo e creativo di centinaia di zombi che ricicla lo scenario di *Dawn of the Dead,* poiché ambientato all'interno di un gigantesco centro commerciale, o alla versione videoludica di *The Walking Dead* che riadatta i fumetti di Robert Kirkman, ponendo al giocatore l'onere di scelte strazianti. Inoltre zombi, più o meno classici, compaiono in innumerevoli

titoli non-horror, elaborati dal fantasy, dalla fantascienza, addirittura dal western, come in quella chimerica meraviglia che è l'espansione *Undead Nightmare* di *Red Dead Redemption*.
È raro trovare un videogame anche solo vagamente fantastico nel quale non compaia, prima o poi, anche uno zombi declinato in una qualche maniera.
Tutto questo clamoroso successo, che ha trasformato lo zombi in un'icona stellare del gioco elettronico, si deve alla natura stessa di questi perennemente affamati morti viventi: la loro malevola ottusità, il loro essere umani divenuti parodia di se stessi, la loro eventuale lentezza. Lo zombi è il nemico perfetto in un videogame, il bersaglio definitivo; eliminarlo non implica nessun senso di colpa in chi gioca e farli a pezzi diviene un'attività liberatoria, persino spensierata quando questi non sono troppo aggressivi complicandoci l'esercizio della loro distruzione.
Tuttavia è solo una questione di forma, perché nei giochi la "materia" con la quale solo assemblati gli zombi è la stessa di ogni altro nemico e così la loro intelligenza artificiale, e le legioni di morti viventi che abbiamo terminato in decine di videogame non sono che pixel assemblati, dannati in quella forma, non così diversi da tanti altri avversari meno ributtanti, parvenze di IA condannate dal loro demiurgo a essere eliminate senza alcuna pietà, ghettizzati in un simulacro putrido. Hidetaka Miyazaki, l'oscuro signore della crudeltà e della severità videoulidica, ci fa intuire in Dark Souls cosa significa essere dei non-morti marcescenti, relegandoci in corpi cavallereschi maledetti da mortali incanti pronunciati alla fine di ogni mondo possibile, morti fra i morti, anche quando torniamo, per poco, umani.
L'importanza del cinema non-morto di George Romero in ambito videoludico non è tuttavia solo quella di avere donato al videogame i mostri da macello perfetti. *La notte dei morti viventi* ha ispirato altresì le dinamiche ludiche e la ritmica della suspense con la quale sono realizzati i videogiochi più riusciti, la gestione dello spazio e le inquadrature, i suoni e le forma, le tecniche per sopravvivere alla minaccia che sono già squisitamente "videogiocose", l'empatia per la vittima di uno scenario apocalittico che favorisce un'immedesimazione totalizzante tra spettatore/giocatore e personaggio/avatar, la necessità di mappare lo spazio e memorizzarlo ai fine di sfruttarne i pro e non soccombere ai contro.
Senza *La notte dei morti viventi* il videogioco moderno d'azione e avventura sarebbe assai diverso, e non solo quello horror, quasi irriconoscibile.

Federico Ercole è nato a Torino nel 1970 e vi risiede. Scrive regolarmente di videogiochi su «il Manifesto» e «Alias», «Dagospia», «Everyeye» e «Playstation Official Magazine». Ha inoltre scritto per «Rolling Stone», «Wired» e «Sky.it» e collaborato con il programma *Fuori Orario* di Enrico Ghezzi per mandare in onda segmenti di videogame.

FRANKENSTEIN 1818—2018

UNA LEGGENDA DI FRANKENSTEIN

di Marina Fabbri

Le acque scure del lago di Como nascondono segreti e leggende che, una per volta, riaffiorano dal passato e riprendono vita insieme ai fantasmi evocati dal Noir. Fu davvero qui che nacque l'idea del *Frankenstein* di Mary Shelley? Gli esperimenti sull'elettricità del comasco Alessandro Volta, insieme alle dimostrazioni di Luigi Galvani in giro per l'Europa, segnarono, e quanto consciamente, l'immaginario della Creatura che avrebbe poi rappresentato una delle vette del romanzo gotico? E quale ruolo giocarono la fonte miracolosa della Pliniana e i misteri della Villa sulle rive di quello stesso lago lariano?
Nell'anniversario di *Frankenstein* abbiamo scelto, grazie ai suggerimenti di Pietro Berra, di risalire a questa plausibile leggenda e alla figura di Mary Shelley per farne una delle icone di quest'edizione del festival. E la voce di Mary Shelley diventa, sul palcoscenico del Teatro Sociale, quella di Maya Sansa mentre legge, in compagnia del regista e traduttore Alessandro Fabrizi, alcuni passi del romanzo eponimo dei moderni "morti viventi" nella rinnovata traduzione integrale non censurata.
La Creatura, si è detto, è uno dei mostri "buoni" nell'immaginario del terrore: non è responsabile dei suoi atti, non ha chiesto di vivere con parti assemblate di altre creature un tempo viventi. Se non suscitasse spavento e violenza nella quieta società rurale in cui muove i suoi primi passi, avrebbe forse un diverso destino. Ma come tutti i mostri è la proiezione della paura di chi lo guarda e non sa vedere se stesso. E da qui scaturisce una spirale di violenza che presto diviene incontrollata. Difficile non pensare al nostro tempo, alle nostre paure, alle infinite Creature che demonizziamo e combattiamo. Ma il mostro creato dal dottor Frankenstein è solo contro il mondo, esce dalla nostra mente. Appare come un gigante, ma forse è soprattutto la sua ombra a incutere terrore. È ingenuo come un "appena nato" e minaccioso come un "mai morto". Per questo va distrutto, ne va cancellata anche la memoria. In questi anni proprio il cinema ci ha insegnato a fare amicizia con questi mostri: da *Monsters & Co.* a *Hotel Transylvania* abbiamo a disposizione un'altra esperienza del conoscere, tra il sonno e la veglia. Così l'icona sognata da Mary Shelley, forse a pochi passi dal Lago, può assurgere a mito e liberarsi dalla sua aura spaventosa. È un sogno anche questo?

foto di Fabio Lovino

GLI SHELLEY SUL LAGO DI COMO

di Pietro Berra

Un sottile filo rosso (sangue) lega il primo dei "morti viventi" salito alla ribalta letteraria e anche cinematografica, la "creatura" di *Frankenstein o il moderno Prometeo*, con quel Lago di Como sulle cui rive Noir in Festival è approdato nel 2016. Il "massimo Lario", come lo chiamò Virgilio nelle *Georgiche*, è uno scrigno di leggende e misteri, suggeriti dai suoi oltre quattrocento metri di profondità, dalle montagne che si gettano più o meno a picco nelle sue acque e dalle fiabesche ville incastonate lungo le sue sponde. Una calamita che nei secoli ha attratto artisti (dal grande maestro William Turner al dilettante Whinston Churchill), registi (da Alfred Hitchcock a George Lucas) e scrittori (da Mark Twain a, per l'appunto, i coniugi Shelley).
Duecento anni fa veniva dato alle stampe a Londra il capolavoro di Mary Wollstonecraft Godwin, moglie ventenne del poeta romantico Percy Bysshe Shelley. Un'opera che non ha ancora finito di ispirare scrittori e registi, ma la cui pubblicazione fu costellata di ostacoli e amarezze: la prima edizione uscì anonima, secondo alcuni per scelta dell'autrice che temeva di suscitare uno scandalo tale da mettere a repentaglio l'affidamento dei suoi figli, per altri (tra i quali la regista Haifaa al-Mansour nel recente film *Mary Shelley - Un amore immortale*) a causa del pregiudizio degli editori nei confronti di una giovane donna. L'uscita del romanzo, in ogni caso, la fece riavvicinare, dopo un periodo di distacco, all'amore della sua vita, e insieme, Mary e Percy, scelsero ancora una volta il viaggio come soluzione di tutti i problemi. L'11 marzo 1818 gli Shelley partirono per un "grand tour" in Italia, che ebbe tra le mete proprio il lago di Como, dove cercarono, invano, di ricostruire un cenacolo con i loro amici, talentuosi e dissoluti, come quello cui avevano dato vita due anni prima su un altro lago, il Lemano. A Villa Diodati, durante l'"estate maledetta" del 1816 (caratterizzata da un freddo innaturale, che solo anni dopo si scoprì causato dall'eruzione di un vulcano nell'Oceano Indiano) Mary, com'è noto, aveva concepito *Frankenstein*, dopo una notte passata a leggere storie di fantasmi con il futuro marito, la sorellastra Claire, Lord Byron e il suo assistente John Polidori (che, sempre da quella notte, trasse ispirazione per scrivere *Il vampiro*, iniziatore di un altro fortunato personaggio gotico/horrorifico).
Sul Lario, gli Shelley non arrivano per caso, bensì... per i Plini, già tra gli ispiratori, assieme a un terzo comasco illustre, l'inventore della pila Alessandro Volta, del retroterra culturale da cui era nato *Frankenstein*. Alcuni indizi sono chiaramente indicati nel romanzo stesso. Nel primo capitolo, il dottore eponimo, ancora adolescente, resta folgorato (solo in senso metaforico) da un albero incenerito da un fulmine e, soprattutto, dalla spiegazione che il padre gli dà del fenomeno: «"Elettricità", mi rispose, e mi illustrò allo stesso tempo i vari effetti di questa energia. Costruì una piccola macchina elettrica e mi fece assistere ad alcuni esprimenti; apprestò anche un aquilone, con filo metallico e molla, che attirava dalle nubi questo fluido». Colpito dalla scienza sperimentale, il ragazzo abbandona le letture dei naturalisti del passato che, dice, avevano «regnato a lungo nella mia immaginazione», salvando però due autori: «Plinio e Buffon», giganti del I e del XVIII secolo, da lui ritenuti «tanto utili quanto interessanti».
Esperimenti elettrici molto simili a quello del dottor Frankenstein, di cui Mary evita di descrivere i particolari nel suo libro, ond'evitare, si giustifica, che qualcun altro possa replicare la sciagura da lui generata, andarono in scena realmente nella Londra del primo decennio

dell'Ottocento. Qui trovò terreno fertile Giovanni Aldini, fisico e giurista bolognese, nipote di quel Luigi Galvani che una decina d'anni prima aveva avuto una celebre disputa con Volta attorno all'origine dell'elettricità: per l'uno animale, come aveva dedotto dagli esprimenti condotti sulle rane morte che si contraevano ricevendo degli stimoli; per l'altro chimica, come dimostrò in via definitiva e incontrovertibile realizzando nel 1799 la prima pila composta da dischi di zinco e di rame separati da uno strato di feltro imbevuto in acqua e acido solforico. Aldini coniugherà le scoperte di entrambi per proporre degli spettacoli di piazza, decisamente macabri ma che allora ebbero molto successo in Europa: sostituì le rane dello zio con cadaveri umani, cui trasmetteva impulsi elettrici attraverso una grossa pila voltiana. In cerca della cavia perfetta, o per lo meno intera, Aldini si trasferì in Inghilterra: qui la pena capitale era comminata per impiccagione, mentre negli altri paesi si usava spiccare la testa. Nelle carceri trovò il corpo ideale, di tale George Forrest, che però era ancora vivo e in attesa di giudizio per l'accusa di aver ucciso moglie e figlia: pare che lo scienziato abbia addirittura corrotto i giudici per indirizzarne e accelerarne la decisione. Il 17 gennaio 1803, al Royal College of Surgeons, Aldini applicò alla salma del povero Forrest scosse elettriche da 120 volt, davanti a un pubblico incredulo che, dicono le cronache dell'epoca, vide per un attimo ritornare la vita nelle membra del giovane uomo: i polmoni ricominciarono a respirare e il cuore a battere, ma poi l'antesignano di Frankenstein rimosse i cavi perché nulla poteva contro la morte cerebrale. Tuttavia, nella notte il suo assistente morì d'infarto, e qualcuno favoleggiò che nel chiuso del proprio laboratorio lo scienziato avesse proseguito l'esperimento, riuscendo a far sollevare il cadavere e terrorizzando irrimediabilmente il proprio collaboratore. Nel 1807, sempre a Londra, Aldini pubblicò un saggio (*An account of the late improvements in Galvanism*) in cui sosteneva che in determinate condizioni fosse davvero possibile "resuscitare i morti" tramite l'elettricità.

Se alla triade Volta, Galvani, Aldini si deve lo spunto "scientifico" di *Frankenstein*, Plinio il Vecchio è invece il maggiore depositario di quello "filosofico". Proprio Percy Shelley aveva tradotto in inglese il primo libro della sua opera fondamentale, quella *Naturalis Historia* in trentasette volumi che è la più antica enciclopedia giunta fino a noi, e lo aveva posto tra i riferimenti basilari del suo "scandaloso" saggio "La necessità dell'ateismo", che nel 1811 gli era costato l'allontanamento dall'università di Oxford: «L'illuminato e benevolente Plinio», scrive Shelley forzando un poco il testo (e, soprattutto, il contesto) latino (ma a Como lo hanno forzato anche di più, ponendo i Plini ai lati del portale del Duomo), «si professa pubblicamente ateo con queste parole: "All'uomo, la cui natura è imperfetta, neanche Dio è capace di offrire le consolazioni principali. E infatti egli non può darsi la morte, se lo vuole, per aver dato il meglio agli uomini nelle pene tanto grandi della vita, né può collocare i mortali in una dimensione di eternità, né può risorgere i defunti. [...] Per le quali cose si dichiara senza dubbio che la potenza della natura sia ciò che noi chiamiamo Dio"». E il rispetto dei limiti posti all'uomo dalla natura è uno dei concetti chiave della *Naturalis Historia*, valso a Plinio il titolo di "ambientalista ante litteram". Chi non li rispetta compie un sacrilegio e ne paga le conseguenze: «Tentiamo di raggiungere tutte le fibre intime della terra e viviamo sopra le cavità che vi abbiamo prodotto, meravigliandoci che talvolta essa si spalanchi o si metta a tremare, come se, in verità, non potesse esprimersi così l'indignazione della nostra sacra genitrice», scrive, ad esempio, a proposito della "corsa all'oro". Sempre l'enciclopedia pliniana offre alla fervida fantasia di Mary Shelley un campionario non indifferente di creature mostruose che "si diceva" (come prudentemente precisa l'autore nel suo libro, ogni volta in cui non è certo di un fatto) esistessero nel mondo di allora: come gli Sciapodi, dotati di una sola gamba, o i Blemmi, acefali e con gli occhi e la bocca posizionati sul torace.
Ma in quella primavera del 1818 sul lago di Como, gli Shelley seguono le tracce soprattutto

di Plinio il Giovane, di cui, ci informa Mary nei suoi diari, Percy aveva letto l'intero epistolario durante l'"estate maledetta" del 1816 trascorsa a Villa Diodati. Non a caso, sul Lario, i due coniugi letterati scelgono un'altra villa, ancora più affascinante e dark rispetto a quella ginevrina, e invitano Byron a raggiungerli lì per l'estate: la Villa Pliniana di Torno, così chiamata per via di una misteriosa (per l'epoca, oggi gli studi sul carsismo ne hanno svelato i meccanismi) fonte intermittente che fu descritta da Plinio il Vecchio nella *Naturalis Historia* e dal nipote in un'epistola a Lucio Licinio Sura (poi pure da Leonardo nel *Codice Leicester*).
Anche Percy Shelley si mette a scrivere lettere agli amici, dopo essere stato alla Pliniana.
Nel Meridiano Mondadori, *Teatro, prose e lettere*, uscito lo scorso ottobre, si trova quella indirizzata il 20 aprile 1818 a Thomas Love Peacock, in cui del lago di Como dice che «supera in bellezza qualsiasi luogo io abbia mai visto, fatta eccezione per le isole di corbezzoli di Killarney» e poi si lancia in un inno a quella che per lui è la punta di diamante di questo paradiso: «Lo scenario più bello è quello della Villa Pliniana, chiamata così per una fontana che si trova nel cortile della casa, il cui livello aumenta e decresce ogni tre ore, e che fu descritta da Plinio il Giovane. Stiamo cercando di ottenere proprio questa casa, che era un tempo un palazzo magnifico e ora è quasi in rovina. È costruita su terrazze che sorgono dal fondo del lago, coi suoi giardini ai piedi di un precipizio semicircolare ombreggiato da fitte foreste di castagni. La vista dal colonnato è la più straordinaria e al tempo stesso la più leggiadra che occhio abbia mai contemplato. Da un lato c'è la montagna e immediatamente sopra ci sono gruppi di cipressi di altezza stupefacente che sembrano perforare il cielo. Al di sopra di essi una cascata di immense proporzioni pare precipitare dalle nuvole per infrangersi sulle rocce boscose in centinaia di rivoli che scendono al lago. Dall'altro lato si scorgono l'azzurra distesa del lago e le montagne spruzzate di vele e di guglie».
Ancor più interessante, ma non inclusa nel recente volume, la missiva scritta il 13 aprile da Milano a Lord Byron. Percy informa l'amico poeta che lui e Mary sono «appena tornati dal lago di Como, dove siamo andati a cercare una casa per l'estate». «Se non hai visitato questo scenario sublime e adorabile, penso che ripagherebbe la tua fatica», aggiunge prima di formulare l'invito: «Ti va di passare qualche settimana con noi quest'estate?». «Il nostro modo di vivere è quello di sempre», lo rassicura, «come lo ricordi a Ginevra, e la situazione che pensiamo di scegliere (la Villa Pliniana) è solitaria e circondata da uno scenario di straordinaria grandiosità, con il lago ai nostri piedi. Se ci visitassi - e non so dove potresti trovare un benvenuto più sincero - la piccola Allegra potrebbe tornare con te».
Allegra era la figlia di Byron, nata il 12 gennaio 1817 dalla sua relazione con Claire, non riconosciuta dal padre che la riprenderà con sé qualche mese dopo, per affidarla però in seguito ad altre famiglie e, infine, a un convento cappuccino di Bagnacavallo (Ravenna), dove la piccola morirà di malaria a cinque anni.
Nella lettera, Shelley la descrive in condizioni «eccellenti di salute e spirito, con occhi blu come il cielo sopra le nostre teste». E si accomiata dall'amico dicendogli che Claire, mamma della piccola e cognata dello scrivente, «mi chiede se hai ricevuto una ciocca di capelli di Allegra che ti ha inviato lo scorso inverno».
L'estate andrà diversamente: la coppia di scrittori non riuscirà a prendere in affitto (alcuni traduttori sostengono addirittura che la volessero comperare, interpretando diversamente la locuzione "we are endeavouring to procure") la Pliniana, ma l'incontro con il Lario costituirà una nuova fonte di ispirazione, per Percy e Mary.
Se oggi, nella Villa Pliniana riaperta due anni fa sotto l'egida del brand americano Sereno Hotels, vi è una suite Shelley, non è un caso.
Pochi mesi dopo, durante l'estate che li vide a Lucca, anziché sul Lario, Percy scriverà *Rosalind and Helen*, in cui tradurrà in poesia le impressioni vergate a caldo nelle lettere della primavera precedente. Nel lungo poema,

interamente ambientato sulle rive del Lago di Como, come precisato dall'autore in un distico iniziale, la casa di Helen è proprio la Pliniana. Lo si deduce dalla descrizione, così simile a quella della lettera citata: «E con queste parole esse si sono alzate, e verso i flutti / Del lago blu, sotto le foglie ora sgusciano / Con passi eguali e dita intrecciate: / Da lì verso una dimora solitaria, dove la riva / è ombreggiata da rocce profonde, e i cipressi / Fendono con le loro chiome verde scuro i cieli silenziosi, / E con le loro ombre le limpide profondità sottostanti, / E dove un piccolo terrazzo dai suoi pergolati, / Di mirto fiorito e fragili fiori di limone, / Disperde la sua fragranza che dissolve i sensi sopra / Il marmo liquido del lago senza vento».
Mary, invece, si ricorderà della Pliniana ne *L'ultimo uomo*, romanzo apocalittico del 1826, in cui i protagonisti (Lionel Verney, ricalcato sulla personalità della stessa Mary, e Adrian, conte di Windsor, ispirato alla figura del marito), in fuga dalla pestilenza che sta riducendo al lumicino i loro simili, riusciranno a stabilire la propria residenza estiva nella villa comasca assieme alle due bambine Clara ed Evelyn (nella realtà la già citata Allegra e l'altrettanto piccolo William, terzogenito degli Shelley, drammaticamente morto infante come i due figli precedenti).
In un altro volume, *A zonzo per la Germania e per l'Italia* (1844), scritto in forma epistolare e dedicato ai viaggi compiuti nel 1840, '42 e '43, Mary, ormai vedova da una ventina d'anni (il destino la colpì in quasi tutti gli affetti, come aveva fatto la "creatura" con il "dottor Frankenstein": Percy morì in mare al largo di Lerici nel 1822 e riposa al cimitero acattolico di Roma accanto al figlioletto William) rivangherà il «desiderio di fermarsi alla Pliniana, che rimane nel mio ricordo come un luogo carico di una bellezza magica».
Tornando a *Frankenstein* e al primo viaggio in Italia degli Shelley, duecento anni dopo l'eco dell'uno e dell'altro non si è ancora spenta. Lo confermano i film ispirati all'"estate maledetta" e al capolavoro di Mary, che in due casi hanno trovato ambientazione proprio sul Lario. Ne scrisse nel 2013 il decano dei critici cinematografici italiani, Morando Morandini, nell'introduzione al secondo volume della cineguida *Le stelle del lago di Como*, curata da chi scrive: i «due film sono hollywoodiani [...] *L'estate stregata* (1988) di Ivan Passer e *Frankenstein oltre le frontiere del tempo* (*Frankenstein Unbound*, 1990) con cui dopo un ventennio tornò alla regia Roger Corman». Entrambi i registi trovarono sul Lario ambienti più simili a quelli del Lemano ottocentesco e così, forse inconsapevolmente, hanno finito per realizzare nella finzione il sogno di Percy e Mary di villeggiare sul lago di Como con l'amico Lord Byron. In entrambi i casi, però, hanno utilizzato come set Villa Melzi d'Eril a Bellagio e non la Pliniana, da decenni in attesa di un regista che abbia il coraggio di misurarsi con il suo fascino oscuro. Per la precisione dal 1942, quando Mario Soldati vi ambientò il castello di *Malombra*.

Pietro Berra (Como, 1975) è poeta e giornalista de "La Provincia", di cui cura le pagine culturali. Ha pubblicato 18 volumi tra poesia, narrativa e saggistica. È autore della cineguida *Lombardia superstar. Una regione in 100 film*. Promotore del premio internazionale di letteratura "Alda Merini", è nei comitati organizzatori di Parolario e Lake Como Film Festival e coordina un progetto di Passeggiate Creative con la sua associazione Sentiero dei Sogni.

RAYMOND CHANDLER AWARD 2018

JO NESBØ

foto di Thron Ullberg

IL MALE SIAMO NOI

SCRIVERE NOIR SECONDO JO NESBØ

di Sebastiano Triulzi

Uno degli elementi costitutivi del romanzo poliziesco europeo, del racconto d'investigazione o del romanzo noir, degli ultimi dieci, quindici anni è la rappresentazione del male come oggetto estetico. C'è una chiara ascendenza in questa scelta di campo, che deriva dalla narrativa di genere nordamericana e in generale dall'omologazione antropologico-culturale, secondo un effetto della globalizzazione a cui non è stata estranea, né poteva esserlo, anche la letteratura, a tutte le latitudini. L'approccio spettacolare ed estetico significa, ad esempio, che l'esibizione del male assurge a sorta di opera teatrale per il godimento del pubblico, e funziona un po' come gli Intermezzi del teatro barocco che interrompevano la recitazione della storia sul palcoscenico per meravigliare e impressionare gli spettatori. L'esposizione quotidiana attraverso i media tradizionali e i social network del male, lo ha reso al contempo un forte oggetto di consumo, che però ha conservato rispetto alla merce una caratteristica che lo rende non dominabile dalla ragione: cioè il fatto che male sia e resti un mistero nell'immaginario comune. Forse ha ragione Giorgio Agamben a considerare il male «non un cupo dramma teologico che paralizza e rende enigmatica e ambigua ogni azione», ma «un dramma storico in cui la decisione di ciascuno è ogni volta in questione». Tante volte abbiamo potuto notare, all'interno della produzione letteraria di genere, come il male sia soggetto più al fascino che alla morale, e questo deriva, secondo alcuni, dal fatto che svolge la funzione di choc o di contraltare rispetto alla noiosa vita che conduciamo tutti i giorni. In realtà, la dicotomia tra bellezza del male e bellezza del bene o, più in particolare, se sia corretto, giusto rappresentare come cosa affascinante, con le caratteristiche e le fattezze della bellezza, il male (o la sua immoralità), era già stata questione, come ci ha ricordato Umberto Eco, della filosofia e dell'estetica medievale: secondo Eco anzi lo sviluppo successivo della letteratura è avvenuto proprio intorno alla divisione tra arte e morale. Volendo andare ancora più a ritroso, l'estetizzazione del male è addirittura di molto precedente: ci insegna l'epica classica che esiste una bellezza della guerra, una bellezza del duello, una bellezza del gesto di trafiggere o di pugnalare. Il paradosso a cui assistiamo oggi è che la vita di un mafioso o di un criminale è di uno squallore unico, a meno che non imiti il modo di parlare, di vestirsi, di vivere dei personaggi di una serie tv di successo: in questo senso *Gomorra* (la serie tv) non riproduce la vita di camorristi, ma accade invece sempre più spesso l'inverso, come ha raccontato tante volte Roberto Saviano.
In questo contesto, c'è una definizione del male che viene espressa dallo psicologo Ståle Aune, uno dei principali attanti o aiutanti che soccorrono il detective Harry Hole inventato dalla penna di Jo Nesbø, nel compimento delle sue indagini, che mi pare illuminante; si trova nell'*Uomo di neve*, uscito nel 2007, e riassume probabilmente anche l'idea dell'autore oltre che l'argomento principale del romanzo: «Più invecchio, e più sono propenso a credere che la malvagità sia malvagità, a prescindere dalla malattia mentale. Siamo tutti, chi più chi meno, inclini a commettere atti malvagi, ma questa propensione non ci può dispensare dalla colpa. Perdio, siamo tutti malati e affetti da disturbi della personalità. E sono proprio le nostre azioni a definire quanto siamo malati. Dicono che siamo tutti uguali davanti alla legge, ma non ha senso se nessuno è uguale. Sotto la peste nera, i marinai che tossivano venivano subito buttati in mare. Ovviamente. Perché la giustizia è un coltello smussato, sia come filosofia, sia come giudice. Non abbiamo altro che quadri patologici fausti e meno fausti, amici miei».

Dopo la carneficina compiuta dal neonazista Anders Breivik ad Utøya, in Norvegia, in cui vennero uccisi sessantanove ragazzi, la persona

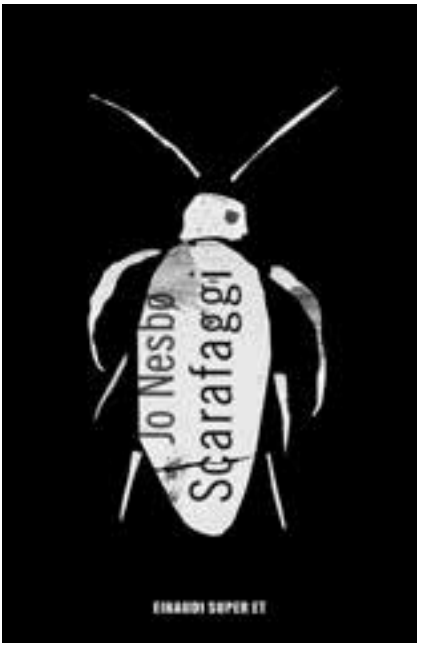
più chiamata a spiegare come e perché era stato possibile che accadesse una tragedia del genere, non fu un politico o un sociologo, ma il più popolare scrittore norvegese di *crime* fiction, appunto Jo Nesbø. Questo significa che gli scrittori di genere sono diventati coloro che, forse meglio di tanti altri, sembrano avere un'acuta, più profonda comprensione delle dinamiche e delle tensioni che attraversano la società: la riconoscibilità come voce da ascoltare anche nelle crisi sociali più gravi è data dal successo di vendita di autore e anche dal fatto di produrre in un campo letterario ormai transazionale, in cui le storie criminali sono un veicolo per uno scambio tra società e culture. Alcuni dati oggettivi, che per quanto nulla ci dicano sul piano della qualità, indicano qual è il livello di popolarità di questo scrittore: la Norvegia conta cinque milioni e 140mila abitanti e nel solo 2013 i libri di Nesbø hanno venduto in patria 4,7 milioni di copie. Nel frattempo, col passare degli anni e con l'aumentare della produzione narrativa, il conto delle vendite ha raggiunto numeri impressionanti, dovuti anche alla dimensione interconnessa e globale del mercato editoriale mondiale, impensabile quando negli anni Novanta si diceva che se si voleva avere successo bisognava scrivere un giallo. I primi libri in Italia - *Il pettirosso*, *Nemesi*, *La stella del diavolo* - sono usciti tra il 2006 e il 2008 per l'editore Piemme, grazie all'ennesima intuizione di un direttore editoriale dal grande fiuto come Maria Giulia Castagnone; e la prima presentazione nel nostro paese avvenne proprio nel dicembre del 2006 con *Il pettirosso* al «Noir in Festival», quando si teneva a Courmayeur: fu subito chiaro a molti, credo, che la forza trainante del romanzo, così come poi sarebbe accaduto per tutti quelli usciti successivamente, risiedeva non soltanto nella riproduzione del tratto caratteristico del noir o del poliziesco scandinavo tradizionale, quello di riflettere i problemi prevalenti della società e di esplorare il rapporto tra mondo del crimine e società in uno stato socialdemocratico moderno; stava soprattutto nell'invenzione di una figura fondamentale, il personaggio di Harry Hole, che per come è stato ingegnato poteva facilmente compiacere e incontrare i gusti delle generazioni pre-millennial, angosciate da un'età di precarietà e insicurezza, dalla disperazione per l'avvenire e da una sfiducia nelle istituzioni centrali delle nostre democrazie, come l'apparato della giustizia o il corpo politico. Fino ad oggi è il protagonista indiscusso di undici avventure poliziesche (*Il pipistrello*; *Scarafaggi*; *Il pettirosso*; *Nemesi*; *La stella del diavolo*; *La ragazza senza volto*; *L'uomo di neve*; *Il leopardo*; *Lo spettro*; *Polizia*, *Sete*), tutte pubblicate o ripubblicate dalla casa editrice Einaudi. Hole è un lupo solitario, un alcolizzato cronico, petulante e grosso (è alto un metro e novantatré centimetri), con un fortissimo senso del dovere, tanto che spesso finisce per mettere in pericolo chi gli sta accanto, e una fedeltà assoluta alla propria idea di amore (che comprende la famiglia di origine, nelle vesti della sorella disabile Søs, di cui si prende cura nei primi libri della serie, e che assolve alla funzione della presenza nella sua vita della purezza e della dolcezza femminile;

e quella disfunzionale che va costituendo, con molti alti e bassi, con la sempre amata Rakel, che sostituisce narrativamente la precedente). Come detective, Hole è un anticonformista, un solerte moralista, ovviamente fenomenale nella caccia ai colpevoli e secondo uno schema consueto, non è «benvisto dalla stragrande maggioranza dei colleghi», come ci viene ricordato ad esempio nella *Ragazza senza volto*; tanto che è sempre sul punto di essere cacciato dal posto di lavoro per la sua condotta biasimevole o perché indaga dove non dovrebbe e su chi non dovrebbe. In questo non è dissimile da tanti altri commissari maledetti, che appartengono a una categoria vincente dal punto di vista del gradimento del pubblico, cioè quella del singolo - e non dell'Istituzione. Nel mondo della *crime* fiction

contemporanea non solo il bene è sempre un po' noioso, ma non può mai coincidere con le istituzioni, perché semplicemente in queste non ci si crede più: è una regola a cui Nesbø non si sottrae, anche se ondeggia tra due istanze: da un lato Hole finisce spesso per cedere alle lusinghe dell'alcol, alla vacuità dei giorni e delle notti, alle miserie tipiche del bevitore, tra cui l'autoflagellazione e la paranoia, e in questo somiglia ai protagonisti dell'*hardboiled* meno famoso, quello in paperback, da fan o attento lettore, in particolare, dei romanzi di Jim Thompson; dall'altro, questa belva che è dentro di lui e che sembra destinata a distruggerlo, indietreggia rispetto all'imperativo categorico di dare una quiete o una giusta sepoltura ai morti, scovando il colpevole e non indietreggiando mai dinanzi alle minacce del potere. L'elemento terrifico di quel tipo di noir americano, che ci ricorda che niente andrà a finire bene, trova un modo di coabitare sia con le regole della suspense del thriller sia con quelle dello scioglimento dell'intrigo, della soluzione finale, come se si volesse sempre confermare che le terribili forze che allignano fuori di noi (entità sociali, giganteschi complotti, corruzione endemica, tradimento di chi dovrebbe proteggerci ecc.) possono essere sconfitte, almeno quasi più dei serial killer. Nelle sue trame il male è diffuso dappertutto, e nel male il suo investigatore autolesionista e autodistruttivo, è tante volte coinvolto: come accade molto spesso nel genere poliziesco, non si capisce bene per quale ragione mistica ma anche Hole segue un ordine di pietà e di giustizia o di vendetta, ed è questa funzione da *cattivo tenente* che conquista il consenso dei lettori, che in fondo li rassicura e li conforta. La globalizzazione sta probabilmente anche nella diffusione e nell'utilizzo di questi stilemi, per cui anche nelle sue storie, il giudice supremo e il capo della polizia prossimo ministro della giustizia sono o antipatici o ottusi o collusi; e così, in un ordine più grande, l'Istituzione appare costantemente pachidermica, timorosa, piena

di pusillanimità; sostanzialmente o è correa o tende a insabbiare. Uno dei riflessi del successo del genere poliziesco in ogni sua forma e sostanza, sta anche nel fatto che i cittadini hanno preso coscienza della decadenza delle nostre istituzioni democratiche, della loro perdita di legittimità: la ricerca di giustizia (la legalità) e la legittimità politica o il fare politico, non coincidono più da tempo.

Lungo questo crinale, e per opposizione, Nesbø costruisce il proprio personaggio principale Harry Hole, dunque come un eroe solitario, che è un grande, necessario cliché per il genere - secondo un altro insegnamento che abbiamo ereditato dall'epica, perché anche Achille disubbidisce subito e litiga con Agamennone e Menelao che sono i capi dell'esercito acheo. È curioso come l'ammonimento del suo primo superiore e mentore, Bjarne Møller, responsabile della sezione investigativa della polizia di Oslo in *Scarafaggi* - «Smettila con questo atteggiamento alla Marlowe, non ti si addice» - possa essere letta più come un'indicazione di lettura del personaggio che come un riferimento letterario, tanto che il tono da duro, cinico e disinvolto emerge solo con criminali e serial killer; al contrario l'alcolismo, con la mente che chiede sempre un drink e il «drink che si moltiplica, oscura, camuffa, anestetizza», o la propensione a paragonarsi a coloro che sbatte in galera, persone cioè «prigioniere di se stesse, di un odio e di un disprezzo di sé che lui conosceva fin troppo bene» (*L'uomo di neve*) lo avvicina a una tradizione a lui più geograficamente e culturalmente contigua, in particolare al Kurt Wallander di Mankell e alla sua visione oscura della vita. A questo investigatore complesso, spesso profondamente turbato, che ha un forte senso del luogo e della propria provincia natia, Skåne, e che sembra crescere avventura dopo avventura, adattandosi con sofistico umanesimo e un'accresciuta consapevolezza esistenziale ai mali del mondo, Nesbø sembra



aver guardato con profonda attenzione, trovando una soluzione di compromesso tra autolesionismo e risoluzione dei casi; alla definizione della Svezia come pantano ben mimetizzato, ha facilmente potuto sostituire la propria nazione, la Norvegia, ma la strada del pessimismo, della desolazione personale di Wallander, della depressione che è anche una depressione politica, sociale, segno del disincanto di una generazione che aveva creduto nella possibilità di cambiare il mondo, è molto lontana dalle aspettative di Nesbø. I romanzi della serie di Harry Hole trattano di volta in volta temi sociali - la tossicodipendenza, il traffico di armi o di stupefacenti, la corruzione della polizia, la pedofilia, la concussione dei politici, la criminalità comune e quella organizzata, la prostituzione, l'immigrazione e i rifugiati, il disagio o la follia - sempre nel solco dell'approccio sociale fondamentale nella letteratura scandinava poliziesca, il cui presupposto è quello di riflettere i problemi prevalenti della società in un connubio tra coscienza civile e ambiente nordico; tuttavia il ribellismo incarnato da Hole è individuale e mai collettivo, dunque è una rabbia senza causa, e

senza sbocchi politici o di cambiamento sociale, per cui risulta essere indice di un malessere che, non accomunandolo e anzi separandolo dal consesso degli uomini, resta fine a se stesso. L'alternativa di Hole è racchiusa nel motto, «lavoro duro e nessuna ricompensa» (e in questo punto come nel precedente, è un ottimo rappresentante della generazione dei suoi lettori); concetto che in lui si esplica nell'agire la propria professione come un'ossessione etica, in quanto emblema della *ratio* che deve ristabilire un ordine, e come ancora di salvezza dall'autolesionismo dell'alcolista; con in più l'istinto del poliziotto, anch'esso rovinoso e deleterio, cioè «quell'altro istinto, quella specie di malattia batterica carnivora, che divorava tutto il resto nella sua vita, che neppure l'alcol riusciva ad arginare completamente e che lui ancora, dopo tanti anni, non sapeva bene cosa fosse. Sapeva soltanto che per certi versi doveva somigliare a quello che aveva Arnold Folkestad. Un imperativo così forte e assoluto da non poter mai spiegare tutta la distruzione che provocava» (*Polizia*). Uno strano principio del piacere lega questi due mondi in Hole, il cui metodo investigativo, oltre alle normali procedure, prevede anche la libera associazione e l'interpretazione istintiva: è lo stesso Hole ad affermare sempre in *Polizia*: «L'intuizione non è altro che la somma di tante cose piccolissime, ma assolutamente concrete, cui il cervello non è ancora riuscito a dare un nome»; o in *Nemesi*, l'intuizione «è la cosa più importante che un investigatore deve seguire […] Quando ci arenavamo in un'indagine, usavamo diverse tecniche per attivare le informazioni captate dal subconscio. Facevamo associazioni di idee, scrivevamo su dei bigliettini, cose così»; o, infine, nella *Ragazza senza volto*: «La parte difficile è dimostrare ciò che la testa e lo stomaco ti hanno già suggerito da tempo […]. Ed è quello che cercheremo di fare adesso: trovare il pezzettino che trasforma una serie di informazioni apparentemente sconnesse in una catena completa di prove. Ricorda giustamente James Sallis in *Vite difficili*, che in fondo «ogni cultura, ogni società ha i suoi fuorilegge letterari, la sua particolareggiata visione dei livelli più bassi della vita».

L'avverarsi della dicotomia tra bene e male esige che la trama, per essere emozionante, si sviluppi sulla base di una concorrenza, di una rivalità: l'assassino sfida l'investigatore in modi contorti, il tempo è sempre un nemico, nell'indagine si alternano false piste a quella risolutiva, l'intera struttura narrativa funziona se la tensione aumenta in modo credibile ecc. La possibilità di estremizzare questa dicotomia è data dall'impiego del personaggio serial killer, che per il dispiegarsi di una trama (e solo per questa) ha evidenti attrazioni estetiche: «Il serial killer narcisista mette in scena una commedia, dove lui ha il ruolo principale, dell'invincibile, del potente, di colui che alla fine vincerà» (*L'uomo di neve*); oppure, come fa dire allo stesso Hole in *Il leopardo*: «Sono state scritte intere biblioteche di letteratura specialistica su ciò che caratterizza i serial killer. Nei film la polizia interpella uno psicologo che dopo aver letto un paio di rapporti le fornisce un profilo che immancabilmente risulta corretto. La gente crede che un film come *Henry, pioggia di sangue* sia verosimile. Ma purtroppo nella realtà i serial killer differiscono tra loro come chiunque. Solo un particolare li distingue da tutti gli altri criminali […] non si fanno catturare»; e più avanti una considerazione che rende funzionale il trasformarsi del male in oggetto estetico: «Di solito sono particolari aspetti dell'omicidio a eccitare un serial killer, e di conseguenza l'esecuzione presenta elementi ricorrenti». Nesbø infarcisce le proprie storie di serial killer, che sono la vera ossessione di Hole fin dall'esordio con *Il pipistrello*, in cui viene mandato a Sydney, in Australia per aiutare la polizia locale nelle indagini sull'omicidio di una donna norvegese, vittima di un assassino seriale. La scelta di inserire sulla scena questa tipologia di antagonista consente a Nesbø di

adattare le proprie trame a quelle della produzione *mainstream* internazionale, secondo una tendenza comune dell'odierna narrativa poliziesca scandinava: d'altronde nelle immaginazioni popolari del male, il serial killer incarna l'idea di una malvagità demoniaca più forte di qualunque altra. *L'uomo di neve*, che per alcuni è il migliore dei suoi romanzi, sembra confermare quanto detto: un killer sconosciuto inizia a uccidere mentre la prima neve cade nella città di Oslo e come suo tratto distintivo fa dei pupazzi di neve aggiungendo uno o due pezzi dei corpi delle vittime, lanciando in questo modo la propria sfida alla polizia. Il male demoniaco è qui personificato da Matthias Lund-Helgesen, l'assassino del «pupazzo di neve», che possiede la capacità di inventare metodi di morte sempre più stravaganti e spettacolari per le sue vittime; come una sorta di azimut, l'ultimo delitto è pensato per incoronarli tutti in un'opera gigantesca, estetica e mortale da artista della neve, coinvolgendo gli affetti più cari di Hole: «Gli occhi di Rakel erano sgranati e neri. Indossava un vestito. Rosso vivo. Come il Campari. Era cocciniglia. Teneva il collo teso verso il soffitto, come se fosse in piedi davanti a un recinto e cercasse di vedere oltre, e lo sguardo abbassato verso il punto dove si trovava lui. Aveva le spalle tirate indietro e le braccia nascoste. Harry immaginava che i polsi fossero legati sulla schiena. Le sue guance erano gonfie come se in bocca avesse un calzino o un cencio. Era seduta a cavalcioni sulle spalle di un gigantesco pupazzo di neve, gli stinchi nudi incrociati sul suo petto, e Harry riusciva a vedere il fremito dei muscoli in preda ai crampi. Rakel non doveva cadere. Non poteva. Perché intorno al collo non aveva un cavo di acciaio grigio smorto [...] Se lui avesse aperto la porta, anzi, se solo avesse abbassato la maniglia sino in fondo, il metallo incandescente sarebbe affondato nella gola di Rakel, proprio sotto il mento». Nesbø si dedica alla descrizione degli effetti dell'azione omicida con un'accortezza e una precisione sadica, da teatro elisabettiano. Ancora, ad esempio, in Sete il serial killer recide le corde vocali di una vittima con una dentiera di ferro: «Senza dubbio stava cercando di gridare, ma per quanto si sforzasse non ci sarebbe riuscita. Perché sotto la bocca aperta adesso ne aveva un'altra. Un buco insanguinato nel collo dove prima c'era la laringe. La tenne ferma contro la parete del soggiorno mentre dalla trachea tranciata gorgogliavano e spruzzavano bollicine di sangue rosa. I muscoli del collo si tendevano e si rilasciavano come in una persona affetta da broncopneumopatia cronica ostruttiva, mentre cercava disperatamente di inspirare. E siccome i polmoni ancora funzionavano, le restava qualche secondo di vita. Ma ora ad affascinarlo era un altro particolare. Il fatto che con i denti di ferro aveva posto fine al suo insopportabile chiacchiericcio, recidendole di netto le corde vocali. E mentre la luce dei suoi occhi stava per spegnersi, lui cercò qualcosa nello sguardo che raccontasse il terrore di morire, il desiderio di poter vivere un secondo ancora». E visto che i Serial killer sono sempre mossi nel compiere le loro efferatezze dal desiderio inconscio di essere catturati, amici e famigliari del rappresentante del bene Harry Hole sono target privilegiati: il fatto che gli attanti e certi personaggi secondari, cioè colleghi, consulenti nelle indagini, amici o rivali come Bjorn Helm, il detective Katrine Bratt, la specialista di medicina legale Beate Lønn o lo psicologo Ståle Aune, ritornino sempre da un romanzo all'altro fa sì che il lettore possa affezionarsi a loro e sodalizzare; ciò non toglie che Nesbø possa sacrificarli sull'altare della trama, come succede a Beate Lønn brutalmente uccisa dal macellaio di poliziotti Arnold Folkestad: «Probabilmente era stata squartata sul tavolino, che aveva il piano di vetro ed era stato pulito dopo [...] era morta nel peggior modo immaginabile. Non c'erano tracce di anestetico nelle parti del corpo che avevano esaminato. Il referto di Medicina legale conteneva espressioni come *emorragie massive nella muscolatura e nel tessuto*

sottocutaneo, modificazioni tissutali e reazione infiammatoria. In parole povere significava che Beate Lønn non solo era viva nel momento in cui quelle parti del corpo le erano state amputate, ma purtroppo lo era rimasta anche per un certo lasso di tempo dopo. Le superfici di taglio inducevano a pensare che lo squartamento fosse stato fatto con una sega a gattuccio e non con un seghetto alternativo». Quest'ultima è un'indicazione di sistema molto comune sia in Nesbø sia, in generale, nella spettacolarizzazione del prodotto *mainstream*, in cui certamente ha un ruolo l'ingresso del linguaggio specialistico (medico, giudiziario, procedurale, antropologico, psicologico ecc.) nella struttura linguistica della letteratura *crime*; e a maggior ragione è importante nel «sottogenere serial killer». La credibilità del serial killer letterario non sta solo nella brutalità, nel desiderio di controllo, nel sadismo, nella trasgressività; sta anche nella perversa raffinatezza del modo in cui uccide e della «tecnologia» che usa per compiere il delitto, che non può essere mai banale, nell'ossessiva ricerca di perfezione dell'atto di dare la morte e nell'arabesco *tableaux (non) vivant* che deve alla fine venir fuori: il coltello usato in *Scarafaggi* per uccidere l'ambasciatore norvegese in Thailandia ha meravigliose e preziosissime decorazioni sul manico e una storia affascinante («viene dal nord del paese, dalle tribù che abitano le zone montuose della provincia di Chiang Rai»), così come il clown «squartato nella sua stessa macchina mortale» (una ghigliottina) ne *Il pipistrello* dallo psicopatico Toowoomba davanti a un numeroso pubblico come coronamento dell'opera di una vita da serial killer, possono essere due paradigmi di quanto detto, della ricerca del superlativo assoluto del *crime*, e di come il marchio di questo sottogenere della letteratura abbia trovato un esegeta in terra scandinava. Anche le numerose digressioni, o inserti, cioè informazioni, citazioni, documentazioni, storie relate ed erudizioni, che ruotano attorno ai temi trattati e che servono a dare tanto un contorno di scientificità alle indagini quanto a far respirare il lettore, rispecchiano questa ricerca dell'estetizzazione, che è necessaria a Nesbø per intessere le sue storie. «La criminalità o la follia sono sistemi minoritari bollati dai sistemi maggioritari», scriveva Manuel Vásquez Montalbán, in un tempo che sembra più lontano di quanto cronologicamente sia in effetti: la qualità della letteratura poliziesca, nelle sue diverse sfaccettature e varianti, risiede ancora nell'essere una lente di ingrandimento straordinaria per monitorare la società, e quindi anche la nostra società così contenuta, così normalizzata, così costantemente tranquillizzata; l'aver reso il male una rappresentazione estetica è un adrenalinico sedativo capace di incanalare le paure e le speranze di fondo delle nostre fragili vite contemporanee.

INTERVISTA CON JO NESBØ

di Sebastiano Triulzi
traduzione di Sabrina Pellegrini

È risaputo che il male appassiona: ma è solo questo il motivo del successo nella nostra società della crime fiction o delle serie televisive crime?
Davvero non ne ho idea. Forse semplicemente ci piacciono le storie e in questo momento il noir forse è il veicolo migliore per raccontarle. In ogni caso, i temi più appassionanti sono da sempre l'amore e i delitti.

Quanta verità c'è nel sostenere che la narrativa poliziesca, nelle sue diverse sfaccettature e varianti, rappresenti una lente di ingrandimento straordinaria per monitorare il grado di sanità e malattia di una società?
Non credo che una fiction di questo genere sia in grado di fornirci risposte. Può solo sollecitare qualche domanda interessante, e quindi secondo me ci aiuta a vedere cosa c'è dietro l'orizzonte, perché mette in moto la nostra immaginazione.

Eppure la letteratura criminale o poliziesca è anche una grande letteratura di evasione e distrazione; tanto che si potrebbe dire che serve a sedare e immunizzare politicamente i lettori. Com'è possibile questo?
Penso che utilizziamo qualsiasi tipo di narrazione per dare un senso alla nostra vita e alla nostra società. C'è una linea di confine molto sottile fra il modo in cui cerchiamo di fare ordine nelle cose per vederle in modo più chiaro, e il modo invece in cui semplicemente mentiamo a noi stessi.

Quali segni particolari deve avere un serial killer per entrare in una sua trama? Che cos'è per lei un serial killer rispetto a qualsiasi criminale comune?
Per me, come narratore, il serial killer è interessante perché rappresenta una realtà alternativa, un universo parallelo. Che poi è quello che uno scrittore cerca di creare.

L'elemento terrifico appare d'improvviso nelle sue storie. Qual è il modo in cui funziona la suspense nella sua scrittura? A quali regole deve sottostare?
Non ho regole e non studio come costruire la suspense. La cosa più importante per me è seguire le mie sensazioni più intime. Cerco di essere un lettore oltre che uno scrittore.

L'eroe è l'elemento trainante dell'azione narrativa, lo sappiamo. Quanto è importante invece dal punto di vista narrativo l'aiutante dell'eroe (in Italia diremmo la "spalla")? Quali caratteristiche deve avere per lei per essere efficace?
Anche qui non ci sono regole ma tendo a usare la "spalla" come lo specchio del protagonista. La "spalla" dovrebbe enfatizzare alcuni aspetti della personalità dell'eroe, qualcosa che gli manca o qualcosa che non gli piace di se stesso.

Quali sono, se ci sono, i debiti con la narrativa hardboiled e in particolare con la lezione di Jim Thompson?
Scrivo molto perché leggo molto, così come faccio musica perché mi piace ascoltare la musica. È una sorta di riflusso sociale. Come quando ascolti le storie intorno a un tavolo e senti l'impulso a contribuire anche tu, raccontando a tua volta una storia.

Quanto il cliché del detective o del commissario che deve risultare sempre disubbidiente e non allineato, è importante dal punto di vista narrativo?
E, per una società ricca economicamente come quella norvegese, basata sul senso di responsabilità civile, che cosa rivela questa sfiducia nelle Istituzioni?
Penso che il lato ribelle del protagonista mostri al lettore che esiste un ampio ventaglio di possibilità rispetto alle sue azioni nel corso della storia. Ci sono sempre conflitti, a tutti livelli, anche fra i personaggi.

Rispetto ai suoi inizi come romanziere, l'incidenza delle serie televisive sull'immaginario dei lettori è molto più profonda. In che termini questo ha influito su di lei come scrittore?
Hanno influito su di me proprio per quello che ho detto prima: scrivo perché leggo e quindi scrivo anche perché mi piacciono le storie dei film e delle serie televisive. Sono stato influenzato anche dai testi di cantautori come Bob Dylan, Tom Waits e Bruce Springsteen.

In che misura e in che termini lei crede nella possibilità del bene?
Sono convinto che gli esseri umani stiano meglio quando i loro simili stanno bene.

foto di Thron Ullberg

JO NESBØ

I LIBRI, I FILM, I PREMI

Tra gli indiscussi maestri del thriller contemporaneo, scrittore dal successo planetario, con più di quaranta milioni di libri venduti in tutto il mondo e tradotti in cinquanta lingue, il norvegese Jo Nesbø, soprattutto grazie al suo personaggio seriale più amato, il detective Harry Hole, si iscrive quest'anno a pieno titolo nell'albo d'oro dei premiati in nome di Raymond Chandler, tra nomi di eccellenza quali Henning Mankell e John Grisham.
Nesbø nasce a Oslo nel 1960, in una famiglia in cui si respira amore per la narrativa: la madre è bibliotecaria e il padre è un avido lettore in grado di incantare con i suoi modi di raccontare le storie. Ma la letteratura non è la prima passione a scatenarsi nel giovane Nesbø: ci sono prima quella del calcio (a diciassette anni esordisce nella serie A norvegese con il Molde) e poi quella del rock (dopo l'università fonda una sua band, la Di Derre, che tra tour, concerti sold out e hit, in due anni scala le classifiche norvegesi). In mezzo c'è anche un lavoro da analista finanziario, dopo gli studi in Economia, che Nesbø pratica con successo, alternandolo alla felice carriera di postar, in attesa che esploda la sua vera passione: scrivere.
Il primo romanzo è un atto di sfida a se stesso, il tentativo di trovare la propria vera anima nonostante una vita già piena di successi, quelli economici e di popolarità. Da quella inquietudine non poteva che nascere Harry Hole, l'anti-eroe per eccellenza che è impossibile non amare: uno spirito tormentato, bevitore seriale, insofferente alla disciplina e autorità, cane sciolto che batte le strade di Oslo come un ranger solitario, ristabilendo l'ordine a modo suo. Mal sopportato dai superiori, talvolta sospeso, Hole è in qualche modo venerato dai colleghi proprio per il suo profondo senso di giustizia e quei modi non convenzionali che spesso lo portano sulla pista giusta. *Il pipistrello* (1997), il suo esordio letterario, non solo viene pubblicato (in Italia arriverà con Einaudi solo nel 2014) ma riceve ottimi riconoscimenti di critica e di pubblico, scalando le classifiche in pochissimo tempo e vincendo il Glass Key Award per il miglior romanzo giallo norvegese nel 1998, solo il primo di numerosi premi vinti, ma soprattutto aprendo la strada alla serie dedicata a Harry Hole. E se indubbiamente la figura originale e contraddittoria del protagonista gioca un ruolo fondamentale nel successo di queste storie, gli ingredienti vincenti sono il ritmo, la suspense e la complessità degli intrecci che non dimenticano mai di essere disegnati sullo sfondo di una società, quella opulenta e pur ricca di controverse sorprese dei paesi scandinavi, e con addosso il fiato pesante della storia recente di un'Europa attraversata da demoni antichi e moderni: il fascino del male, la dittatura del denaro, la perdita dei valori umani. Un esempio tra i tanti: *Il pettirosso* (2000), primo suo romanzo uscito in Italia nel 2006 per Piemme, in cui l'investigazione su un crimine comune si incrocia con il ben più grave e nascosto crimine del collaborazionismo norvegese col nazismo durante la Seconda Guerra Mondiale.
Pronto a raccogliere sfide sempre nuove, Nesbø occasionalmente abbandona il suo protagonista Harry Hole e scrive altri romanzi e racconti slegati dal personaggio, sempre accolti con grande successo. Appartiene a questa serie differente anche *Il cacciatore di teste* (2008, in Italia 2013 per Einaudi) il cui successo di critica e di vendite attrae ben presto l'attenzione del cinema, e da quel romanzo nel 2011 il regista Morten Tyldum realizza *Headhunters*, film presentato a Cannes e premiato, tra l'altro, al Noir in Festival nello stesso anno.
Complice la figlia piccola, che gli chiede di raccontarle una storia, Nesbø si cimenta anche nella letteratura per bambini, con una serie di libri con un altro protagonista ricorrente,

il Dottor Prottor. Dimostra anche notevole capacità di autocritica, arrivando a scegliere di non pubblicare un romanzo di Harry Hole quasi terminato, che ritiene non funzionare. Considerato ormai il Re Mida della letteratura di genere, Jo continua a scrivere, viaggiare, fare indoor climbing, tifare Molde e suonare, ma non dimentica di condividere la sua passione per la lettura e la scrittura con chi ha meno fortuna, finanziando programmi di istruzione nei paesi del Terzo Mondo.
Il suo nuovo libro è il rifacimento in chiave thriller di *Macbeth*, uscito quest'anno per Rizzoli.

foto di Thron Ullberg

I LIBRI

2018 *Macbeth*
Oslo, Aschehoug
2018 *Macbeth*
traduzione di
Maria Teresa Cattaneo
Milano, Rizzoli

2017 *Tørst (The Thirst)*
Oslo, Aschehoug
2017 *Sete*
traduzione di
Eva Kampmann
Torino, Einaudi

2017 *Kan doktor Proktor redde Jula?*
illustrazioni di Per Dybvig
Oslo, Aschehoug
2017 *La pazza pazza corsa*
traduzione di
Alessandro Storti
Firenze, Salani

2015 (Olav Johansen)
Mere blod (Midnight Sun)
Oslo, Aschehoug
2016 *Sole di mezzanotte*
traduzione di
Eva Kampmann
Torino, Einaudi

2015 *Blod på snø (Blood on Snow)*
Oslo, Aschehoug
2015 *Sangue e neve*
traduzione di
Eva Kampmann
Torino, Einaudi

2014 *Sønnen (The Son)*
Oslo, Aschehoug
2014 *Il confessore*
traduzione di
Maria Teresa Cattaneo
Torino, Einaudi

2013 *Politi (Police)*
Oslo, Aschehoug
2013 *Polizia*
traduzione di
Eva Kampmann
Torino, Einaudi

2012 *Doktor Proktor og det store gullrøveriet (Doctor Proctor's Fart Powder: The Great Gold Robbery)*
illustrazioni di Per Dybvig
Oslo, Aschehoug

2013 *Il dottor Prottor e il grande furto d'oro*
traduzione di
Alessandro Storti
Firenze, Salani

2011 *Gjenferd (Phantom)*
Oslo, Aschehoug
2012 *Lo spettro*
traduzione di Eva Kampmann
Torino, Einaudi

2010 *Doktor Proktor og verdens undergang. Kanskje (Doctor Proctor's Fart Powder: Who Cut the Cheese?)*
illustrazioni di Per Dybvig
Oslo, Aschehoug
2012 *Il dottor Prottor e la distruzione del mondo*
traduzione di
Alessandro Storti
Firenze, Salani

2009 *Panserhjerte*
(The Leopard)
Oslo, Aschehoug
2011 *Il leopardo*
traduzione di Eva Kampmann
Torino, Einaudi

2008 *Hodejegerne*
(Headhunters)
Oslo, Aschehoug
2013 *Il cacciatore di teste*
traduzione di Maria Teresa Cattaneo
Torino, Einaudi

2008 *Doktor Proktors tidsbadekaret*
(Doctor Proctor's Fart Powder: Bubble in the Bathtub)
illustrazioni di Per Dybvig
Oslo, Aschehoug
2011 *Il dottor Prottor e la vasca del tempo*
traduzione di Alessandro Storti
Firenze, Salani

2007 *Snømannen*
(The Snowman)
Oslo, Aschehoug
2010 *L'uomo di neve*
traduzione di Giorgio Puleo
Casale Monferrato, Piemme

2007 *Doktor Proktors prompepulver*
(Doctor Proctor's Fart Powder)
illustrazioni di Per Dybvig
Oslo, Aschehoug
2009 *Il dottor Prottor e la superpolvere per petonauti*
traduzione di Lucia Barni
Firenze, Salani

2007 *Det hvite hotellet*
(The White Hotel)
Oslo, Aschehoug

2005 *Frelseren*
(The Redeemer)
Oslo, Aschehoug

2009 *La ragazza senza volto*
traduzione di Giorgio Puleo
Casale Monferrato, Piemme

2003 *Marekors*
(The Devil's Star)
Oslo, Aschehoug
2008 *La stella del diavolo*
traduzione di Giorgio Puleo
Casale Monferrato, Piemme

2002 *Sorgenfri*
(Nemesis)
Oslo, Aschehoug
2007 *Nemesi*
traduzione di Giorgio Puleo
Casale Monferrato, Piemme

2000 *Rødstrupe*
(The Redbreast)
Oslo, Aschehoug
2006 *Il pettirosso*
traduzione di Giorgio Puleo
Casale Monferrato, Piemme

1998 *Kakerlakkene*
(The Cockroaches)
Oslo, Aschehoug
2015 *Scarafaggi*
traduzione di Margherita Podestà Heir
Torino, Einaudi

1999 *Karusellmusikk*
Oslo, Aschehoug
2016 *Siero*
in AA.VV., *Stesso sangue*
Torino, Einaudi

1997 *laggermusmannen*
(The Bat)
Oslo, Aschehoug
2014 *Il pipistrello*
traduzione di Eva Kampmann
Torino, Einaudi

I FILM

2017 *The Snowman*
L'uomo di neve
tratto dal romanzo omonimo
regia di Tomas Alfredson
con Michael Fassbender, Rebecca Ferguson e Charlotte Gainsbourg

2015 *Okkupert*
Occupied
serie tv, creata da Jo Nesbø, Karianne Lund ed Erik Skjoldbjærg

2015 *Doktor Proktors tidsbadekaret*
tratto dal romanzo omonimo
regia di Arild Fröhlich
con Gard B. Eidsvold, Emily Glaister ed Eilif Hellum Noraker

2014 *Doktor Proktors prompepulver*
tratto dal romanzo omonimo
regia di Arild Fröhlich
con Kristoffer Joner, Emily Glaister ed Eilif Hellum Noraker

2011 *Hodejegerne*
Headhunters
tratto dal romanzo omonimo
regia di Morten Tyldum
con Aksel Hennie, Synnøve Macody Lund e Nikolaj Coster-Waldau

2011 *Arme Riddere*
Jackpot
soggetto di Jo Nesbø
regia di Magnus Martens
con Kyrre Hellum, Mads Ousdal e Henrik Mestad

I PREMI

Flaggermusmannen
Il pipistrello
1997 Riverton Prize categoria Best Norwegian Crime Novel of the Year
1998 Glass Key Award categoria Best Nordic Crime Novel of the Year

Rødstrupe
Il pettirosso
2000 Norwegian Booksellers' Prize categoria Best Novel of the Year
2004 Best Norwegian Crime Novel Ever Written consegnato da Norwegian Book Clubs

Sorgenfri
Nemesi
2002 Mads Wiel Nygaards Bursary

Marekors
La stella del diavolo
2007 Finnish Academy di Crime Writers' Special Commendation per categoria Foreign Crime Writing

Snømannen
L'uomo di neve
2007 Norwegian Booksellers' Prize categoria Best Novel of the Year
2008 Norwegian Book Club Prize categoria Best Novel of the Year

2013 Peer Gynt Prize

Il Raymond Chandler Award a Jo Nesbø è realizzato in collaborazione con la Reale Ambasciata di Norvegia a Roma

Ambasciata di Norvegia

I LIBRI
DI NOIR IN FESTIVAL

Dario Argento

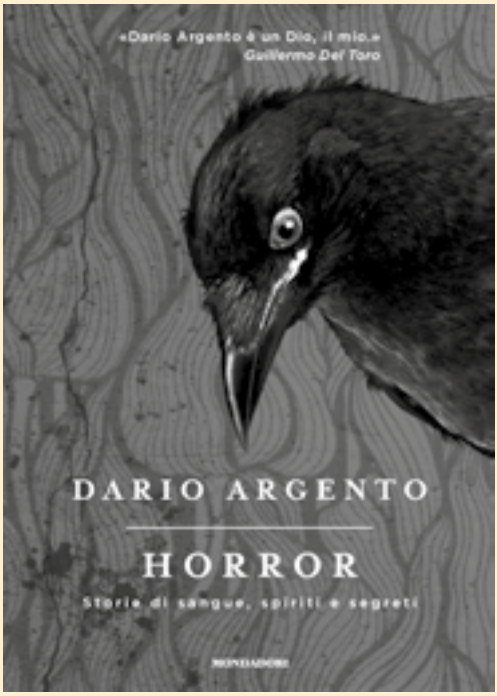
HORROR. STORIE DI SANGUE, SPIRITI E SEGRETI

Mondadori

Dario Argento torna con questa raccolta di racconti alla scrittura, per aprire nuovi sipari nei quali animare fiabe maledette, creando immagini che diventano pitture dove demoni, streghe e il sovrannaturale si mescolano col reale. Il suo orrore fantastico giace sempre pronto a sorprendere sotto una verosimiglianza che sappiamo può, a sua volta, essere sconvolta. E verosimili sono le storie che escono dalla sua penna: bambini e giovani donne, studiosi e personaggi storici, guerriglieri, demoni e creature chimeriche, che vivono vicende inquietanti e spaventose. Innumerevoli tracce del suo talento cinematografico si possono riconoscere in questi racconti dall'ambientazione più varia: il set delle storie sono luoghi angoscianti e fantastici ma al tempo stesso reali, come la Villa dei Mostri di Palagonia, gli Uffizi di Firenze, un'isola indonesiana, la Biblioteca Angelica di Roma. L'azione e il ritmo si fanno musica e ci trascinano in una dimensione onirica e fantastica e, come avviene nei suoi film, riconosciamo in questi racconti dalle trame inattese quel dialogo con la paura, con l'inquietudine, con le ombre dei paesaggi e dell'animo umano, con i bagliori irreali e con la tensione che formano la cifra più profonda del suo sentire artistico. E del maestro del cinema italiano ritroviamo nello scrittore Argento tutti i dualismi della nostra folle natura, le contraddizioni che nutrono le nostre fantasie, i sotterranei movimenti dell'inconscio, l'eterno balletto tra pericolo e salvezza, tra sogno e realtà.

Dario Argento

Dario Argento (Roma, 1940), inizia a collaborare nel 1957 con alcuni giornali, «L'araldo dello spettacolo» e «Il giornale dello spettacolo» occupandosi, di teatro, di cinema, di musica. Nelle sue recensioni si schiera nettamente a favore del cinema di genere, soprattutto western e thriller, in aperta rottura con la critica ufficiale. Quattro anni dopo comincia a lavorare presso «Paese sera», partendo dalla tipografia, fino ad arrivare a scrivere, in qualità di critico, per rubriche di



BIBLIOGRAFIA

2018 *Horror. Storie di sangue, spiriti e segreti*
Milano, Mondadori

2014 *Paura*
Torino, Einaudi

2007 *Dario Argento: confessioni di un maestro dell'horror*
di Fabio Maiello
Milano, Alacran

1997 *Terrore profondo*
Roma, Newton Compton

1996 *Intervista a Dario Argento: l'occhio che uccide*
di Fabio Maiello
Napoli, Edizioni scientifiche italiane

1975 *Profondo thrilling*
Milano, Sonzogno

cinema e spettacolo. Prima di passare alla regia, collabora a numerose sceneggiature tra le quali quella di *C'era una volta il West* (1968). Nel 1970 dirige la sua opera prima, *L'uccello dalle piume di cristallo*, che viene proiettata in alcune sale di Torino e Milano con risultati deludenti. Tuttavia dopo alcuni giorni c'è un'inaspettata inversione di tendenza, il film sembra fare presa sul pubblico, tanto da diventare, in breve tempo, un buon successo commerciale, raggiungendo un incasso record per l'epoca, di oltre un miliardo di lire. Grazie a quell'affermazione realizza *Il gatto a nove code* (1971), *Quattro mosche di velluto grigio* (1971) e *Le cinque giornate* (1974). È il 1975 quando con *Profondo rosso* raggiunge uno dei momenti più alti del suo cinema e della sua carriera. Nel dicembre dello stesso anno, la colonna sonora di *Profondo rosso* composta ed eseguita dai Goblin e Giorgio Gaslini, diventa la hit più venduta in Italia. L'anno seguente gira per la prima volta un horror, *Suspiria*. Il film incassa, solo in Italia, oltre tre miliardi di lire e gli procura molta fama all'estero, soprattutto negli Stati Uniti e in Giappone. Nel 1978 è tra i produttori e sceneggiatori di *Zombi* dell'amico George Romero con il quale firma *Due occhi diabolici* (1990). Nel 1992 dirige la figlia Asia in *Trauma*. Una collaborazione che prosegue con *La sindrome di Stendhal* (1996), *Il fantasma dell'Opera* (1998), *La terza madre* (2007) e *Dracula* (2011), vero e proprio esordio nel 3-D. Collabora con John Carpenter e John Landis alla serie *Masters of Horror* (2005-2006), dirigendo i due episodi *Jenifer* e *Pelts*.

Gianni Biondillo

IL SAPORE DEL SANGUE

Guanda

Un uomo esce dal cancello del carcere di Bollate. Solo, senza nessuno che lo aspetti. Si chiama Sasà, e dopo sei anni di galera può finalmente guardare il cielo da uomo libero. Decide di tornare a casa a piedi. Casa è, per lui, Quarto Oggiaro. Ha un piano e pochi giorni per metterlo in pratica. Recuperare il denaro che ha nascosto prima dell'arresto, prendere sua moglie e sua figlia e volatilizzarsi, prima che qualcuno - magari qualche suo vecchio "amico" - lo faccia sparire dalla faccia della terra. Perché Sasà non sarebbe dovuto neppure uscire dal carcere. Nel suo passato ci sono traffici di droga, omicidi efferati, violenze e ricatti. Insomma, Sasà era destinato a una pena di almeno trent'anni. Com'è potuto uscire di galera così presto e legalmente? È quello che, come al solito controvoglia, l'ispettore Ferraro dovrà scoprire. A indirizzare le sue indagini ci ha pensato una telefonata di Augusto Lanza. Il suo ex collega è convinto che qualcosa di grosso stia per succedere. Per Ferraro si prospetta una disperata, quanto indesiderata, corsa contro il tempo. Prima che Sasà venga di nuovo attirato dal sapore del sangue. Al quale non ha mai saputo resistere.

Gianni Biondillo

Gianni Biondillo (Milano, 1966) è architetto e saggista, scrive per il cinema, il teatro e per la televisione, dal 2004 pubblica romanzi noir, con un paio d'incursioni nella letteratura per ragazzi (*Il mio amico Asdrubale* e *Pit, il bambino senza qualità*, entrambi illustrati da Valeria Petrone). Alcuni suoi articoli escono sul sito web Nazione Indiana, di cui è anche redattore. Il suo esordio, *Per cosa si uccide*, segna anche la nascita letteraria dell'ispettore Ferraro, presente in altri successivi sette romanzi: *Con la morte nel cuore* (Premio Franco Fedeli), *Il giovane sbirro*, *I materiali del killer*

(Premio Scerbanenco e, in Francia, Prix Violeta Negra), *Cronaca di un suicidio*, *Nelle mani di Dio*, *L'incanto delle sirene* e *Il sapore del sangue*, tutti editi da Guanda. Protagonista delle sue storie non è soltanto il detective che non fa carriera, separato dalla moglie e con una figlia, ma anche Milano e, in particolare, il quartiere di Quarto Oggiaro, luogo di nascita di Ferraro e del suo creatore. Tra gli altri romanzi vi sono: *Per sempre Giovane*, *Nel nome del padre* e *Come sugli alberi le foglie* (Premio Bergamo), racconto della vita dell'architetto Antonio Sant'Elia, morto prematuramente nei campi di battaglia della Prima Guerra Mondiale. Nel 2012 esce un ciclo di racconti di genere raccolti sotto il titolo *Strane storie*. Per quanto riguarda i saggi, nel 2001 pubblica *Pasolini: il corpo della città*, nel 2008 è la volta di *Metropoli per principianti* e *Manuale di sopravvivenza del padre contemporaneo*, con Severino Colombo. Nello stesso anno compare nell'antologia di racconti erotici, *Pene d'amore*. Nel 2010, insieme a Michele Monina, scrive *Tangenziali. Due viandanti ai bordi della città*. Quattro anni dopo porta in libreria *L'Africa non esiste*, resoconto di cinque viaggi al seguito di organizzazioni umanitarie o da semplice cronista, tra Eritrea, Ciad, Egitto, Etiopia e Uganda.

BIBLIOGRAFIA

2018 *Il sapore del sangue*
Milano, Guanda

2017 *Pit, il bambino senza qualità*
Illustrazioni di Valeria Petrone
Milano, Guanda

2017 *Delitti a luci rosse*
AA.VV., a cura di Fabiano Massimi
Torino, Einaudi

2016 *Come sugli alberi le foglie*
Milano, Guanda

2015 *L'incanto delle sirene*
Milano, Guanda

2014 Nelle mani di Dio
Parma, Guanda

2013 *Il momento del distacco*
AA.VV., a cura di Alessandro Greco
Parma, Guanda

2013 *Il mio amico Asdrubale*
Illustrazioni di Valeria Petrone
Parma, Guanda

2013 *Cronaca di un suicidio*
Parma, Guanda

2012 *Strane storie*
Parma, Guanda

2011 *I materiali del killer*
Parma, Guanda

2011 *Drugs. Nove racconti italiani*
AA.VV., a cura di Divier Nelli
Parma, Guanda

2009 *Nel nome del padre*
Parma, Guanda

2007 *Il giovane sbirro*
Parma, Guanda

2006 *Per sempre giovane*
Parma, Guanda

2006 *Città in nero. Nove storie italiane*
AA.VV., a cura di Marco Vichi
Parma, Guanda

2005 *Con la morte nel cuore*
Parma, Guanda

2004 *Per cosa si uccide*
Parma, Guanda

Donato Carrisi

IL GIOCO DEL SUGGERITORE

Longanesi

La chiamata al numero della polizia arriva verso sera da una fattoria isolata, a una quindicina di chilometri dalla città. A chiedere aiuto è la voce di una donna, spaventata. Ma sulla zona imperversa un violento temporale, e la prima pattuglia disponibile riesce a giungere soltanto ore dopo. Troppo tardi. Qualcosa di sconvolgente è successo, qualcosa che lascia gli investigatori senza alcuna risposta possibile - soltanto un enigma. C'è un'unica persona in grado di svelare il messaggio celato dentro il male, ma quella persona non è più una poliziotta. Ha lasciato il suo lavoro di cacciatrice di persone scomparse e si è ritirata a vivere un'esistenza isolata in riva a un lago, con la sola compagnia della figlia Alice. Tuttavia, quando è chiamata direttamente in causa, Mila Vasquez non può sottrarsi. Perché questa indagine la riguarda da vicino. Più di quanto lei stessa creda. Ed è così che comincia a prendere forma un disegno oscuro, fatto di incubi abilmente celati e di sfide continue. Il male cambia nome, cambia aspetto, si nasconde nelle pieghe fra il mondo reale e quello virtuale in cui ormai tutti trascorriamo gran parte della nostra vita, lasciando tracce digitali impossibili da cancellare. È un gioco, ed è soltanto iniziato. Perché lui è sempre un passo avanti.

Donato Carrisi

Donato Carrisi (Martina Franca, 1973) vive a Roma. Dopo la laurea in Giurisprudenza con una tesi su Luigi Chiatti, conosciuto come «il mostro di Foligno», studia criminologia e scienza del comportamento. Nel 1999 inizia l'attività di sceneggiatore per cinema e televisione. Fra le altre, scrive la sceneggiatura di *Nassiryia - Per non dimenticare* (Canale 5) ed è autore di soggetto e sceneggiatura della miniserie thriller *Era mio*

BIBLIOGRAFIA

2018 *Il gioco del suggeritore*
Milano, Longanesi

2017 *L'uomo del labirinto*
Milano, Longanesi

2016 *Il maestro delle ombre*
Milano, Longanesi

2015 *La ragazza nella nebbia*
Milano, Longanesi

2014 *Il cacciatore del buio*
Milano, Longanesi

2013 *L'ipotesi del male*
Milano, Longanesi

2012 *La donna dei fiori di carta*
Milano, Longanesi

2011 *Il tribunale delle anime*
Milano, Longanesi

2009 *Il suggeritore*
Milano, Longanesi

fratello (Raiuno). È una firma del «Corriere della Sera». Nel 2009 scrive per Longanesi il suo primo romanzo, *Il suggeritore*, aggiudicandosi il Premio Bancarella. Di seguito nel 2011 pubblica *Il tribunale delle anime*, finalista al Premio Giorgio Scerbanenco e prossimamente su Sky con lo scrittore in veste di showrunner. Nel 2012 consolida il suo status di autore affermato anche in campo internazionale con il libro *La donna dei fiori di carta*. Nel 2013 con *L'ipotesi del male* si aggiudica il Premio Scerbanenco. Ha scritto e condotto su Raitre, il sabato in prima serata, la trasmissione *Il sesto senso*. Lo scorso anno, oltre alla pubblicazione del nuovo libro, *L'uomo del labirinto*, debutta alla regia con *La ragazza nella nebbia*, aggiudicandosi il David di Donatello come miglior esordiente.

Roberto Costantini

DA MOLTO LONTANO

Marsilio

Dopo quasi quarant'anni di onorata carriera nella polizia, Michele Balistreri è andato in pensione. Il suo corpo e la sua mente portano addosso le cicatrici di una vita densa e dolorosa. E anche la sua memoria inizia a perdere colpi. Per il commissario, però, c'è ancora un'ultima indagine da svolgere. Esiste, infatti, un caso irrisolto nel passato del commissario. Risale all'estate del 1990: mentre in Italia si giocavano gli indimenticabili mondiali, il figlio di un potente imprenditore romano scompare nel nulla. A indagare è chiamato uno svogliato commissario Balistreri, per niente contento di dover mettere il guinzaglio al figlio finto ribelle di un palazzinaro. Il ritrovamento del cadavere del giovane, orrendamente mutilato, assieme a quello di una ragazza sottomessa a un boss della Camorra, cambia le cose. Balistreri si ritrova coinvolto in una sparatoria i cui risvolti drammatici gli impediscono di risolvere il caso. A quasi trent'anni di distanza, il passato si ripresenta con violenza: vengono ritrovati, nella casa del padre del ragazzo morto nel '90, due manichini che riproducono la scena del crimine di quella lontana notte. Non c'è dubbio: Balistreri deve aiutare il suo storico vice Graziano Corvu, ora commissario in carica, a fare luce sull'accaduto, in quella che potrebbe essere la sua ultima indagine.

«Come i miei precedenti romanzi - spiega Costantini -, *Da molto lontano* è un noir giocato su due piani temporali (il 1990 delle notti magiche italiane, e i giorni che precedono le elezioni del 2018). Stavolta però, ho voluto raccontare un Michele Balistreri inedito, oggi invecchiato e con problemi di memoria. La domanda che mi sono posto è: per un uomo che ha avuto una vita dolorosa e tormentata come la sua, veder scivolare via i ricordi è una condanna o una benedizione? Nonostante sia ormai pensionato, Balistreri è costretto a tentare di rimettere insieme i pezzi di un vecchio caso irrisolto. Alla fine, risolvendolo, riuscirà a fare in qualche modo pace con il proprio passato».

[Roberto Costantini]

BIBLIOGRAFIA

2018 *Da molto lontano*
Marsilio, Venezia

2017 *Ballando nel buio*
Marsilio, Venezia

2016 *La moglie perfetta*
Marsilio, Venezia

2014 *Il male non dimentica*
Marsilio, Venezia

2012 *Alle radici del male*
Marsilio, Venezia

2011 *Tu sei il male*
Marsilio, Venezia

Roberto Costantini

Roberto Costantini (Tripoli, 1952), ingegnere, consulente aziendale, oggi dirigente della Luiss Guido Carli di Roma. Dopo *Tu sei il male* (migliore opera prima al Premio Scerbanenco, Premio Azzeccagarbugli al Romanzo Poliziesco, Premio Camaiore di Letteratura Gialla) e *Alle radici del male*, pubblica *Il male non dimentica*, il terzo volume della Trilogia del Male, interamente pubblicata negli Stati Uniti e nei maggiori paesi europei, premio speciale Giorgio Scerbanenco 2014 quale migliore opera noir degli anni Duemila. Una storia d'Italia lunga sessanta anni a tinte rigorosamente noir e con un'incursione nella Libia del 1969, quando al potere sale Gheddafi. Anche se solo nella seconda parte del romanzo, il protagonista della Trilogia del male, il commissario Michele Balistreri, torna a indagare ne *La moglie perfetta* (finalista al premio Bancarella 2016). Il poliziotto della Omicidi lo ritroviamo anche in *Ballando nel buio* e *Da molto lontano*, dove un passato turbolento e un presente da pensionato danno nuovi elementi per definire e comprendere un personaggio molto complesso.

Jill Dawson

IL TALENTO DEL CRIMINE

Carbonio Editore

Inghilterra, 1964. La celebre ed eccentrica scrittrice americana Patricia Highsmith si è ritirata in un cottage nella piovosa campagna del Suffolk per scrivere il suo nuovo libro e sfuggire alle persecuzioni di un misterioso ammiratore. Ma la sua quiete è continuamente interrotta dalle visite insistenti di una giovane e affascinante giornalista, dal volto stranamente familiare. E quando da Londra viene a trovarla la sua amante, l'algida, elegantissima Samantha, il mistero s'infittisce. Tra segreti, sospetti, flashback e fantasmi del passato, Pat si ritrova all'improvviso in un incubo sanguinoso, vittima delle sue stesse ossessioni.

«Non devi conoscere il lavoro di Patricia Highsmith per goderti il mio romanzo (spero), tuttavia i fan di Highsmith apprezzeranno i riferimenti ai suoi romanzi e racconti e l'eco dei suoi temi preferiti che si può ascoltare ne *Il talento del crimine*, nonché alcuni episodi della sua vita - spiega Dawson -. Ho ambientato il mio romanzo nel breve periodo che Highsmith passò nel Regno Unito, in un villaggio del Suffolk tra il 1964 e il 1967, dove aveva una relazione segreta con una donna sposata che viveva a Londra. Gli stalker sono il tema preferito della scrittrice, quindi dovevo inserirne uno anche io. La mia citazione preferita è: "L'amore è una specie di follia", qualcosa che penso abbia preso a cuore».

[Jill Dawson]

Jill Dawson

Jill Dawson (Durham, 1962) inizia la sua carriera di scrittrice pubblicando delle poesie su riviste specializzate, raccolte nella collezione *White Fish with Painted Nails* (1990). È autrice best-seller di romanzi spesso incentrati sulla rivisitazione di storie o personaggi celebri, come *Fred & Edie*, sul processo per omicidio Thompson-Bywaters (tra i finalisti del Whitbread Novel of the Year nel 2000 e l'Orange Prize nel 2001), *Wild Boy* (2003), sul ragazzo selvaggio di Aveyron, *The Great Lover* (2009) sul poeta Rupert Brooke e il recente *Il talento del crimine*, su Patricia Highsmith. Scrive lei stessa le sceneggiature di due suoi romanzi opzionati da ITV e BBC, *Watch Me Disappear* (2006) e *Lucky Bunny* (2010), libro dell'anno per il «Daily Telegraph» e finalista del London Book Award nel 2012. Cura diverse antologie e vanta numerose collaborazioni in programmi dedicati alla scrittura in prestigiose università. Attualmente, insegna scrittura creativa alla Faber Academy ed è mentore nel programma dedicato agli scrittori emergenti da lei creato, il "Gold Dust".

BIBLIOGRAFIA

2016 *The Crime Writer*
London, Sceptre
2018 *Il talento del crimine*
Milano, Carbonio Editore
traduzione di Matteo Curtoni, Maura Parolini

2014 *The Tell-Tale Heart*
London, Sceptre

2012 *Lucky Bunny*
London, Sceptre

2009 *The Great Lover*
London, Sceptre

2006 *Watch Me Disappear*
London, Sceptre

2003 *Wild Boy*
London, Sceptre

2002 *Gas and Air: Tales of Pregnancy, Birth and Beyond*
AA.VV.
London, Bloomsbury

2000 *Fred & Edie*
London, Sceptre

1998 *Wild Ways: New Stories About Women On the Road*
AA.VV.
London, Sceptre

1998 *Magpie*
London, Sceptre

1996 *Trick of the Light*
London, Sceptre

1994 *White Fish With Painted Nails*
London, Slow Dancer Press

1994 *The Virago Book of Love Letters*
London, Virago
a cura di Jill Dawson
2000
Le più belle lettere d'amore
Milano, La Tartaruga
traduzione di Marina Premoli

1992 *The Virago Book of Wicked Verse*
a cura di Jill Dawson
London, Virago

1990 *How Do I Look?*
London, Virago

1990 *School Tales*
AA.VV.
London, The Women's Press

Lars Kepler

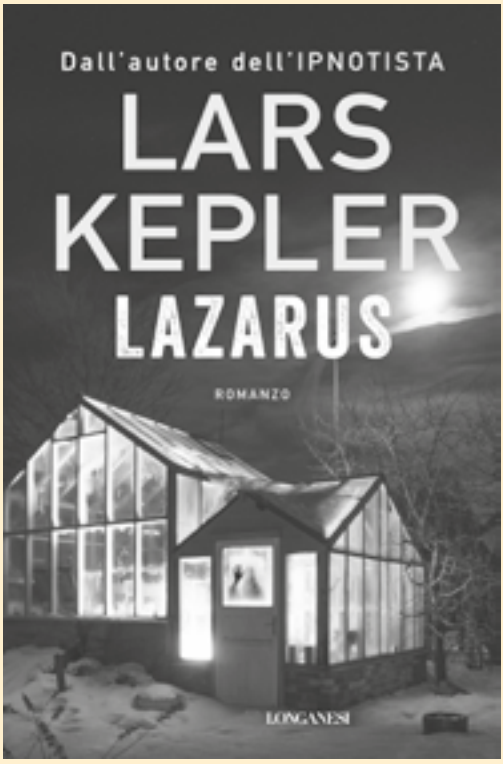
LAZARUS

Longanesi

La polizia di Oslo indaga sull'omicidio di un ladro di cadaveri: nel suo appartamento sono stati ritrovati i resti di corpi a diversi stadi di decomposizione, compreso il cranio della moglie del commissario della polizia criminale svedese Joona Linna. La tomba della donna, morta di cancro qualche anno prima e sepolta in Finlandia, è stata profanata. Le cose si complicano quando a Rostock, in Germania, viene scoperto il cadavere di uno stupratore: nel suo telefono compare il numero di Joona Linna. Due giorni prima di essere ucciso l'uomo ha chiamato il commissario, che ora da Stoccolma giunge sulla scena del crimine per partecipare alle indagini. Il tratto che accomuna entrambe le vittime dall'oscuro passato - il profanatore di Oslo, lo stupratore di Rostock - è la presenza di segni di flagellazione sulla schiena: la firma di Jurek Walter, il peggior serial killer della storia europea. Ma non è possibile, perché Jurek Walter è morto da tempo. Saga Bauer, commissario dei Servizi segreti svedesi e grande amica di Joona, gli ha sparato tre colpi al petto al termine di un lungo inseguimento. Il corpo è finito in mare, ma in seguito la perizia medico-legale ha confermato tutto. Il DNA non mente. E un serial killer non può tornare in vita come Lazzaro. Il dubbio, però, si è ormai insinuato nella mente di Joona Linna, mentre cresce vertiginosamente il numero delle vittime marchiate con la stessa, identica firma.

Lars Kepler

Lars Kepler è lo pseudonimo dei coniugi Alexandra Coelho Ahndoril (Helsingborg, 1966) e Alexander Ahndoril (Upplands Väsby, 1967). Vivono a Stoccolma con le loro tre figlie, a pochi metri dalla centrale di polizia. Sono appassionati di cinema e da quando si conoscono, guardano almeno un film al giorno. Entrambi scrittori, nel 2009 scelgono di sospendere momentaneamente le loro attività individuali per assumere un'identità condivisa e scrivere un romanzo insieme. Tra gli aneddoti intorno a



questa decisione, un giornale britannico tirò fuori la teoria secondo cui l'autore che si nascondeva dietro quello pseudonimo fosse Henning Mankell. In breve tempo un gran numero di noti scrittori svedesi fu coinvolto in questa specie di ricerca spasmodica. Il primo libro è un trionfo. Il duo con *L'ipnotista* pubblica quello che in poco tempo si trasforma in un caso editoriale europeo. Il romanzo, portato a cinema nel 2012 dal regista Lasse Hallström (presentato in Italia dal Noir in Festival), scalza dalla vetta delle classifiche svedesi la trilogia di Stieg Larsson e inaugura la fortunata serie con protagonista l'ispettore della polizia criminale di Stoccolma di origine finnica, Joona Linna. Di seguito escono altri sei romanzi più un altro libro, *Il porto delle anime*, tutti pubblicati in Italia da Longanesi.

BIBLIOGRAFIA

2018 *Lazarus*
Stockholm,
Albert Bonnier
2018 *Lazarus*
traduzione di
Andrea Berardini
Milano, Longanesi

2016 *Kaninjägaren*
(The Rabbit Hunter)
Stockholm,
Albert Bonnier
2016 *Il cacciatore silenzioso*
traduzione di
Andrea Berardini
Milano, Longanesi

2014 *Stalker*
Stockholm,
Albert Bonnier
2015 *Nella mente dell'ipnotista*
traduzione di
Carmen Giorgetti Cima,
Roberta Nerito
Milano, Longanesi

2015 *Playground*
Stockholm,
Albert Bonnier
2015 *Il porto delle anime*
traduzione di
Alessandro Storti
Milano, Longanesi

2012 *Sandmannen*
(The Sandman)
Stockholm, Albert
Bonnier
2013 *L'uomo della sabbia*
traduzione di
Carmen Giorgetti Cima
Milano, Longanesi

2011 *Eldvittnet*
(The Fire Witness)
Stockholm,
Albert Bonnier
2012 *La testimone del fuoco*
traduzione di
Carmen Giorgetti Cima
Milano, Longanesi

2010 *Paganinikontraktet*
(The Nightmare)
Stockholm,
Albert Bonnier
2010 *L'esecutore*
traduzione di
Alessandro Bassini,
Monica Corbetta,
Barbara Fagnoni
Milano, Longanesi

2009 *Hypnotisören*
(The Hypnotist)
Stockholm,
Albert Bonnier
2010 *L'ipnotista*
traduzione di
Alessandro Bassini
Milano, Longanesi

Carlo Lucarelli

PECCATO MORTALE

Einaudi

Quello tra il 25 luglio e l'8 settembre del 1943 è un periodo strano, allucinato, anomalo. L'Italia si sveglia una mattina libera dal fascismo e contemporaneamente sotto l'occupazione degli ex alleati nazisti. In quei giorni caotici, tra la caduta di Mussolini e l'incarico a Badoglio, accade di tutto. Il commissario De Luca, che non è stato fascista e neanche antifascista, è in forza alla polizia criminale di Bologna e indaga su un corpo senza testa. Un caso all'apparenza semplice, perché in fondo si tratta di un omicidio, di un lavoro da fare bene come al solito: chilometri a vuoto, piste da seguire, una lista di possibili colpevoli da assottigliare e qualche cazzotto da mettere in conto se ficchi il naso dove non dovresti. La vicenda, però si complica, perché dietro quel cadavere senza identità si nascondono personaggi altolocati che rappresentano un potere politico molto pericoloso. Dopo *Carta bianca* (Repubblica di Salò), *L'estate torbida*, (poco dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale), *Via delle Oche* (la Democrazia Cristiana che vince le elezioni), *Intrigo italiano* (prima metà degli anni Cinquanta) con *Peccato mortale*, si torna indietro nel tempo e si scopre un elemento biografico molto importante nella vita di De Luca, qualcosa che lo rende ricattabile.

Carlo Lucarelli

Esordisce nel 1990 con *Carta bianca*, primo di una lunga serie di romanzi polizieschi, tra cui *Via delle Oche*, Premio Scerbanenco 1996. Diviso tra letteratura, televisione, cinema e radio, oltre alla passione per la musica, deve il suo successo anche ai protagonisti delle sue serie più celebri: l'ispettore Coliandro, il commissario De Luca e l'ispettore Grazia Negro, interpretati rispettivamente nelle versioni cinematografiche e televisive da Giampaolo Morelli, Alessandro Preziosi e Lorenza Indovina. Sceneggiatore di alcuni fumetti (un Dylan Dog, tra gli altri) e per il cinema (*Nonhosonno* di Dario Argento, *Albakiara* di Stefano Salviati), dai suoi libri vengono realizzati i film *Almost Blue* di Alex Infascelli e *Lupo mannaro* di Antonio Tibaldi, le serie televisive *L'ispettore Coliandro*, *Il commissario De Luca*, e due episodi di *Crimini: Rapidamente* e *Niente di personale*. Nel 2012 esordisce alla regia con *L'isola dell'angelo caduto*, presentato al Festival di Roma. Lavora per la radio (Radio Bellablù), la televisione (*Blu notte*, *La tredicesima ora*, *Muse inquietanti*), scrive su numerosi giornali («il Manifesto», «L'Europeo», «il Messaggero», «XL»), è fondatore del "Gruppo 13", associazione di scrittori di romanzi gialli della Romagna e cura la rivista telematica «Incubatoio 16». Insegna scrittura creativa alla Scuola Holden a Torino e nel carcere Due Palazzi di Padova.

BIBLIOGRAFIA

2018 *Peccato mortale: un'indagine del commissario De Luca*
Torino, Einaudi

2018 *Amok. Le stragi dell'odio*
con Massimo Picozzi
Milano, Mondadori

2017 *Intrigo italiano: il ritorno del commissario De Luca*
Torino, Einaudi

2015 *Thomas e le gemelle. Ovvero la strana faccenda del mostro con gli occhi di luce gialla*
Telentino, Macerata, Rrose Sélavy

2015 *PPP. Pasolini un segreto italiano*
Milano, Rizzoli

2015 *Il tempo delle iene*
Torino, Einaudi

2014 *Albergo Italia*
Torino, Einaudi

2014 *Giochi criminali*
con Giancarlo De Cataldo, Maurizio De Giovanni, Diego De Silva
Torino, Einaudi

2013 *Strane storie*
Milano, Skira

2013 *Il sogno di volare*
Torino, Einaudi

2011 *Sex crimes*
con Massimo Picozzi
Milano, Mondadori

2011 *Giudici*
con Andrea Camilleri e Giancarlo De Cataldo
Torino, Einaudi

2010 *I veleni del crimine*
Torino, Einaudi

2010 *Sei fuori posto*
con Roberto Saviano, Valeria Parrella, Piero Colaprico, Wu Ming e Simona Vinci
Torino, Einaudi

2010 *Acqua in bocca*
con Andrea Camilleri
crossover tra Grazia Negro e Salvo Montalbano
Roma, Minimum fax

2009 *Protocollo*
con Marco Bolognesi
Torino, Einaudi

2009 *Il genio criminale*
con Massimo Picozzi
Milano, Mondadori

2009 *G8: cronaca di una battaglia*
Torino, Einaudi

2009 *La faccia nascosta della luna*
Torino, Einaudi

2008 *Storie di bande criminali, di mafie e di persone oneste*
Torino, Einaudi

2008 *L'ottava vibrazione*
Torino, Einaudi

2008 *Navi a perdere*
Milano, Edizioni ambiente

2008 *Il bambino del faro*
Roma, Gremese

2007 *Tenco a tempo di tango*
Roma, Fandango libri

2007 *Piazza Fontana*
con un'appendice di Nicola Biondo
Torino, Einaudi

2006 *Tracce criminali*
con Massimo Picozzi
Milano, Mondadori

2006 *La Nera*
con Massimo Picozzi
Milano, Mondadori

2006 *Crimini*
a cura di Giancarlo De Cataldo
Torino, Einaudi

2006 *Autostrada*
con Luigi Gozzi e Marcello Fois
Bologna, Clueb

2005 *Scena del crimine*
con Massimo Picozzi
Milano, Mondadori

2004 *Oltre la nebbia*
con Eraldo Baldini, Giampiero Rigosi e altri
Forlì, Foschi

2004 *La mattanza*
Torino, Einaudi

2003 *Serial Killer*
con Massimo Picozzi
Milano, Mondadori

2003 *Le porte accanto*
con Giampiero Rigosi
Bologna, Cooperativa Murri

2004 *Nuovi misteri d'Italia*
Torino, Einaudi

2003 *Il lato sinistro del cuore*
Torino, Einaudi

2002 *Misteri d'Italia*
Torino, Einaudi

2002 *Medical Thriller*
con Eraldo Baldini e Giampiero Rigosi
Torino, Einaudi

2001 *Laura di Rimini*
Torino, Einaudi

2000 *Un giorno dopo l'altro*
Torino, Einaudi

1999 *Mistero in blu*
Torino, Einaudi

1999 *L'isola dell'angelo caduto*
Torino, Einaudi

1998 *Il trillo del diavolo*
Trieste, Edizioni EL

1998 *Compagni di sangue*
con Michele Guttari
Firenze, Le lettere

1998 *Autosole*
Milano, Rizzoli

1997 *Febbre gialla*
Trieste, Edizioni EL

1997 *Almost Blue*
Torino, Einaudi

1996 *Via delle Oche*
Palermo, Sellerio

1996 *Guernica*
Milano, Il Minotauro

1994 *Nikita*
Bologna, Granata Press

1994 *Vorrei essere il pilota di uno Zero*
Faenza, Mobydick

1994 *Lupo mannaro*
Roma, Theoria

1994 *Il giorno del lupo*
Bologna, Granata Press

1994 *Amore malato*
Viterbo, Stampa alternativa/Nuovi equilibri

1993 *Indagine non autorizzata*
Milano, Mondadori

1993 *Falange Armata*
Bologna, Granata Press

1991 *L'estate torbida*
Palermo, Sellerio

1990 *Carta Bianca*
Palermo, Sellerio

Sujata Massey

LE VEDOVE DI MALABAR HILL

Neri Pozza

Bombay, 1921. Figlia di una rispettabile famiglia parsi, Perveen Mistry è da poco entrata a far parte dello studio legale del padre, situato in un elegante edificio nel quartiere del Fort, l'insediamento originario di Bombay. Laureata in legge a Oxford, oltre alle funzioni di procuratore legale, la giovane donna svolge anche quelle di segretaria, traduttrice e contabile. Ma non può certo lamentarsi: nessun altro studio legale in città sarebbe disposto ad assumere un'avvocatessa. Incaricata dal padre di eseguire il testamento di Mr Omar Farid, un ricco musulmano che ha lasciato tre vedove, Perveen si trova al cospetto di tre purdahnashin, donne che non parlano con gli uomini e vivono in isolamento, musulmane ricche e in clausura che potrebbero rappresentare un'eccellente opportunità da un punto di vista professionale. Sfogliando, tuttavia, il carteggio relativo all'eredità, qualcosa di strano salta agli occhi dell'avvocatessa: in una lettera scritta in inglese, Faisal Mukri, amministratore dei beni della famiglia Farid, comunica che, su espressa richiesta delle tre donne, la rendita che, secondo le disposizioni patrimoniali, spetterebbe a ognuna di loro, va devoluta al wakf, un fondo di beneficienza. Una richiesta davvero singolare, considerato che le tre purdahnashin rinuncerebbero in tal modo ai loro unici mezzi di sostentamento dopo la morte del loro marito; una richiesta, inoltre, che due delle firme apposte alla lettera, pressoché identiche, rendono a dir poco sospetta. Convinta che le tre vedove stiano subendo il raggiro di un uomo senza scrupoli, Perveen si reca a casa Farid per appurare la veridicità di quel documento. Giunta però nella ricca dimora del defunto Mr Farid, si imbatte nel corpo senza vita di Faisal Mukri. Dalla gola dell'amministratore sporge un coltello argenteo e il sangue inonda la nuca e il collo. Che anche le tre purdahnashin siano in pericolo di vita?

Sujata Massey

Sujata Massey (1964) nata nel Sussex da padre indiano e madre tedesca, all'età di cinque anni emigra negli Stati Uniti, prima a St. Paul nel Minnesota, poi a Baltimore nel Maryland. Laureata nel 1986 alla Johns Hopkins University, lavora per diversi anni al quotidiano "Baltimore Evening Sun" dove pubblica i suoi primi racconti. Dopo un lungo soggiorno in Giappone, nel 1997 fa il suo debutto nella narrativa con *The Salaryman's Wife*, primo capitolo della serie poliziesca

con protagonista Rei Shimura, investigatrice dilettante californiana di padre giapponese e madre statunitense. Con questo primo romanzo si aggiudica il Premio Agatha per il miglior esordio (nel 2000 vince il Macavity Awards con *Fiori neri*). La serie conta undici titoli, compreso il più recente *The Kizuna Coast*, ambientato nel Giappone post tsunami. Nel 2013 inaugura una nuova serie storica (The Daughters of Bengal) con *L'amante di Calcutta*, libro collocato temporalmente tra il 1930 e il 1947 nell'India ancora colonizzata dagli inglesi. Mentre con *Le vedove Malabar Hill,* nell'India degli anni Venti del secolo scorso, ha inizio la Perveen Mistry Investigations. La serie è ispirata alle prime avvocatesse indiane: Cornelia Sorabji, prima donna a frequentare legge a Oxford nel 1892, e Mithan Tata Lam, prima donna ammessa al foro di Bombay nel 1923.

BIBLIOGRAFIA

2018 *The Widows of Malabar Hill*
New York, Soho Crime
2018 *Le vedove di Malabar Hill*
traduzione di Laura Prandino
Vicenza, Neri Pozza

2015 *India Gray*
Baltimore, the Ikat Press

2014 *The Kizuna Coast*
Baltimore, the Ikat Press

2013 *The Sleeping Dictionary*
New York, Gallery Books
2014 *L'amante di Calcutta*
traduzione di Laura Prandino Vicenza, Neri Pozza

2008 *Shimura Trouble*
London, Severn House

2006 *Girl in a Box*
New York, HarperCollins Publishers

2005 *The Typhoon Lover*
New York, HarperCollins Publishers

2004 *The Pearl Diver*
New York, HarperCollins Publishers

2003 *The Samurai's Daughter*
New York, HarperCollins Publishers

2001 *The Bride's Kimono*
New York, HarperCollins Publishers

2000 *The Floating Girl*
New York, HarperCollins Publishers

1998 *The Flower Master*
New York, HarperCollins Publishers
2006 *Fiori neri*
traduzione di Diana Fonticoli
Milano, Mondadori

1998 *Zen Attitude*
New York, HarperCollins Publishers
2005 *Lo zen e l'arte dell'omicidio*
traduzione di Diana Fonticoli
Milano, Mondadori

1997 *The Salaryman's Wife*
New York, HarperCollins Publishers

Sarah Pinborough

L'AMICA DEL CUORE

Piemme

Lisa e Marilyn sono colleghe, o meglio amiche che casualmente lavorano nello stesso ufficio: la cosa non ha mai interferito nella loro relazione, e si considerano molto fortunate per questo. Eppure, ci sono cose che Lisa ignora della sua amica. D'altra parte, Lisa è sempre così presa dai suoi problemi, il maggiore dei quali è rappresentato da Ava, figlia di sedici anni con un segreto che non confesserebbe mai a sua madre. A parte questo, la sua vita scorre come quella di qualunque adolescente... non fosse per quel padre che non c'è mai stato, e per l'ansia perenne di sua madre. Sì, perché Lisa sembra avere sempre paura di qualcosa. È così diversa dalle altre madri, sempre a guardarsi le spalle come se temesse chissà cosa. Anche Marilyn glielo rimprovera spesso, di solito nelle sue tirate per convincerla a trovarsi un uomo. Ultimamente, però, Lisa sembra avere raggiunto un nuovo livello di paura. Sono piccole cose, minimi segnali, ma lei ne è certa: il passato sta tornando. Quello che credeva aver seppellito per costruirvi sopra una nuova vita. Lisa sa che questo significa soltanto una cosa: che la promessa di tanti anni prima vale ancora. E lei l'ha infranta.

«Ovviamente, nei miei programmi, quando ho iniziato a scrivere *L'amica del cuore* mi ero prefissa di concepire un thriller dark con dei colpi di scena pagina dopo pagina ma, come succede a tutti gli scrittori, all'interno della storia volevo esplorare anche altri temi. La trama stessa - di cui non posso anticipare molto per non rivelare il colpo di scena - si basa su un caso famoso accaduto nel Regno Unito verso la fine degli anni Sessanta, il cui argomento mi ha sempre affascinato, ossia come le cose che facciamo da bambini possano influenzare il nostro futuro, a prescindere da quanto cambiamo nel corso del tempo. Inoltre, questo caso, che fu oggetto delle attenzioni dei media, forse è diventato ancor più rilevante oggi nell'epoca delle *fake news* e dei titoli *clickbait* [esca da click, ndr.] dove ci si fida più di un tweet che di una accurata ricerca su un'intera storia. È piuttosto semplice demonizzare o celebrare le persone anziché provare a comprendere le ragioni di quello che hanno fatto. Ero pure interessata a scrivere un libro femminista, non in senso ideologico, volevo cioè un thriller che esplorasse le dinamiche delle relazioni femminili nelle diverse fasi della nostra vita, e che osservasse il potere e la tossicità all'interno delle amicizie tra donne. Nel libro tutte le azioni, buone, cattive e folli sono da addebitare alle donne - certo, ci sono personaggi maschili, ma sono tutti ruoli secondari. Nessun uomo salva il mondo qui!

[Sarah Pinborough]

Sarah Pinborough

Sarah Pinborough (1972) oltre a pubblicare numerosi romanzi, spaziando dal thriller al gotico, dal fantasy al distopico e al cosiddetto genere Young Adult, scrive anche per la BBC (*Torchwood*, lo spin-off di *Doctor Who*). *13 Minutes* è opzionato da Netflix per farne a breve una serie. Lo scorso anno *Dietro i suoi occhi*, tradotto in quasi trenta paesi, raggiunge la vetta della classifica generale del «Sunday Times». *L'amica del cuore* è il suo nuovo thriller psicologico. In tre occasioni riceve un premio dalla British Fantasy Society, nel 2009 per il racconto breve *Do You See*, nel 2010 per *The Language of Dying* e nel 2014 per *Beauty*.

BIBLIOGRAFIA

2018 *Cross Her Heart*
London, HarperCollins; New York, William Morrow
2018 *L'amica del cuore*
traduzione di Gabriella Diverio
Milano, Piemme

2017 *Behind Her Eyes*
London, HarperCollins; New York, Flatiron Books
2017 *Dietro i suoi occhi*
traduzione di Rachele Salerno
Milano, Piemme

2016 *They Say A Girl Died Here Once*
Northborough, Earthling Publications

2016 *13 Minutes*
London, Gollancz

2014 *A Necessary End*
Simi Valley, CA, Shadowridge Press
con F. Paul Wilson

2014 *The Death House*
London, Gollancz

2013 *Dr Thomas Bond*
London, Jo Fletcher Books
Murder
Mayhem
2014 *Omicidio a Whitehall*
traduzione di Arianna Gasbarro
Roma, Fanucci

2013 *Tales From the Kingdoms*
London, Gollancz
Poison
Charm
Beauty

2010-2012 *The Dog-Faced Gods Trilogy*
London, Gollancz; New York, Ace Books
2012 *The Chosen Seed*
2011 *The Shadow of the Soul*
2010 *A Matter of Blood*

2010-2012 *The Nowhere Chronicles*
[col nome Sarah Silverwood]
London, Gollancz
2012 *The London Stone*
2011 *The Traitor's Gate*
2010 *The Double-Edged Sword*

2009-2011 *Torchwood*
London, BBC Books
2011 *Long Time Dead*
2009 *Into the Silence*

2009 *The Language of Dying*
Hornsea, PS Publishing

2009 *Feeding Ground*
New York, Leisure Books

2008 *Tower Hill*
New York, Leisure Books

2007 *The Taken*
New York, Leisure Books

2006 *Breeding Ground*
New York, Leisure Books

2005 *The Reckoning*
New York, Leisure Books

2004 *The Hidden*
New York, Leisure Books

Presenta la giornalista Annamaria Pasetti, Presidente di Red Shoes - associazione culturale

Cecilia Scerbanenco

IL FABBRICANTE DI STORIE

La nave di Teseo

Narratore, autentico e instancabile, della razza di un Georges Simenon, come lo definì fulmineo Oreste del Buono, Giorgio Scerbanenco veniva da lontano, da quella Russia zarista che lasciò ancora in fasce e che lo accompagnerà per sempre nel suono di un cognome diventato il marchio del maestro indiscusso del noir italiano. La vita di Scerbanenco, ricostruita in questo libro per la prima volta dalla figlia Cecilia attingendo a un'ampia mole di documenti dall'archivio di famiglia, ha il ritmo della sua scrittura: instancabile, multiforme, tagliente nell'indagare le sottigliezze dell'animo umano, illuminata dall'ironia. Una scrittura al servizio dei lettori dapprima nelle redazioni dei giornali e dei periodici con cui collabora dagli anni Trenta, segnalato da Cesare Zavattini che aveva intuito il talento di quel giovane che batteva sui tasti della macchina da scrivere. Negli anni Sessanta arriva finalmente il successo in libreria con la serie di romanzi con protagonista Duca Lamberti, che gli valgono la consacrazione internazionale: dopo una vita nell'ombra, spesso scrivendo sotto pseudonimo, la stella di Scerbanenco poteva finalmente brillare. L'autore di *Venere privata* e *Milano calibro 9* rivive in queste pagine nelle sue molteplici scritture, dal rosa al giallo, dalla radio al cinema, e in un'inedita sfera privata, piena di sorprese e inquietudini come la trama di uno dei suoi romanzi.

BIBLIOGRAFIA

2018 *Il fabbricante di storie*
Milano, La nave di Teseo

Cecilia Scerbanenco

Cecilia Scerbanenco (Milano), laureata in filosofia medievale con una tesi sull'alto Medioevo, inizia a lavorare come traduttrice e poi anche come consulente editoriale per importanti case editrici, in particolare per romanzi e opere di carattere storico. Collabora alla riedizione delle opere del padre, Giorgio Scerbanenco, prima con Garzanti e Sellerio, poi con La nave di Teseo. È presidente del Premio Giorgio Scerbanenco, organizzato all'interno del Noir in Festival, e del premio Scerbanenco@ Lignano; fa parte della giuria del premio Urania. Insieme alla biblioteca di Lignano Sabbiadoro ha fondato gli "Archivi Scerbanenco", raccolta delle carte e dei documenti dello scrittore, e organizza ogni anno il festival Lignano Noir. Quest'anno, con La nave di Teseo, pubblica la prima biografia di Giorgio Scerbanenco, *Il fabbricante di storie*.

Antonio Valenzi

IL QUINTO DOMINIO

Imprimatur

Flavio Altedo, econometrista e ricercatore universitario, è richiamato come agente fuori quadro dal DIE, il Dipartimento di Intelligence Economica dei Servizi d'Informazione, per scoprire cosa nasconde la scelta di Lorenzo Borghi, presidente della compagnia telefonica Italcom, di riportare in Italia il domicilio fiscale della controllata Trans Ocean Cable, società proprietaria di cavi sottomarini per le telecomunicazioni. In un intreccio tra jet set e cronaca nera, un capitalismo italiano che ha perso le figure carismatiche di un tempo e una classe politica che reclama nuovamente la ribalta del Potere, Flavio Altedo si trova al centro di un affaire internazionale la cui posta in gioco è un nuovo modello per Internet. In un susseguirsi di avvenimenti che lo portano dall'Italia alla Francia, dalla Giamaica all'Argentina fino a una sperduta isola dell'Oceano Indiano, Altedo segue le tracce della memoria personale e di un paese - l'Italia - danzando sul crepuscolo di un'epoca mentre l'alba di una nuova deve ancora sorgere.

«Nell'epoca complessa della "geopolitica del caos" - sottolinea Valenzi -, si avverte la necessità di riscoprire il baricentro degli stati nazionali dopo il trentennio delle spinte della globalizzazione. Il genere letterario della spy story è il terreno sul quale la cultura popolare può tentare di spiegare i fenomeni in corso in un momento in cui la storia, dopo che ne è stata preconizzata la fine, sembra essersi rimessa prepotentemente in moto».

[Antonio Valenzi]

Antonio Valenzi

Dopo diversi mestieri (da cameriere ad assistente di produzione ai grandi eventi e programmi televisivi), Antonio Valenzi (Palestrina, Roma, 1971) approda al giornalismo occupandosi di politica e amministrazione degli enti locali. Segue per diversi anni l'economia del cinema e dei media con corrispondenze internazionali da Venezia, Cannes, Berlino, Marrakech. Conduce inchieste sulla Siae, Imaie, sulla pirateria audiovisiva e sul diritto d'autore al tempo di Internet. Per *Blob* su Raitre, realizza un'inchiesta sul Nuovo Palazzo del Cinema alla Mostra del Cinema di Venezia. Attualmente cura un blog sul tema sull'«Huffington Post». Nel corso della sua carriera, vince due premi giornalistici: Domenico Meccoli e Giuliana Gallo. Con il secondo romanzo, *Golden Standard*, si aggiudica il Premio Casa Sanremo Writers 2016.

BIBLIOGRAFIA

2018 *Il quinto dominio*
Reggio Emilia, Imprimatur

2015 *Golden Standard*
Lodi, Arpeggio Libero

2013 *La Provincia del Diavolo*
Lodi, Arpeggio Libero

Enrico Vanzina

LA SERA A ROMA

Mondadori

Federico, il protagonista di questa storia ambientata in una Roma elegante e decadente, è uno sceneggiatore di esperienza con molti film di successo alle spalle. Frequenta i salotti nobili della capitale, ma anche le redazioni dei giornali, le trattorie storiche del centro e l'entourage intellettuale e cinematografico. Un giorno uno dei più apprezzati broker della finanza romana gli chiede di incontrare un giovane attore, Domenico Greco, per aiutarlo a entrare nel mondo del cinema e Federico, per cortesia, invita a casa sua quello che a prima vista è un belloccio senza arte né parte. Poche ore dopo, però, il ragazzo viene ucciso con un colpo di pistola. E il protagonista, essendo uno degli ultimi ad averlo visto, si ritrova coinvolto nelle indagini. A dipanare l'intricata trama di segreti, relazioni clandestine, innamoramenti mai confessati, tradimenti, lavorano parallelamente Margiotta, un sagace commissario, Maselli, un giornalista di cronaca nera assetato di scoop, e lo stesso Federico, che si ritrova talmente invischiato nella vicenda sentimentale legata all'omicidio da mettere a rischio il proprio matrimonio. E muovendosi tra nobili decaduti, fisioterapiste brasiliane e mostri sacri del cinema italiano, la sfida del protagonista sarà quella di dimostrare la sua innocenza.

«Per scrivere *La sera a Roma* - racconta Vanzina - ho impiegato circa otto anni. L'ho iniziato, l'ho fermato, l'ho ripreso, l'ho abbandonato. Volevo scrivere un giallo. Un giallo divertente. Mi veniva sempre poco giallo e poco divertente. Infine una mattina di circa un anno fa ho avuto l'illuminazione giusta. Quel libro che mi faceva disperare non doveva essere solo un giallo ma qualcosa di più. Doveva essere un romanzo su Roma, sul cinema, sul giornalismo, sul tempo che passa. E l'ho scritto così».

[Enrico Vanzina]

Enrico Vanzina

Enrico Vanzina insieme al fratello regista Carlo, dagli anni Ottanta, scrive alcune delle più importanti commedie cinematografiche italiane, riuscendo a raccontare come pochi altri il cambiamento dei costumi e della morale nel nostro paese. Nel 1976 esordisce come sceneggiatore in *Luna di miele in tre,* diretto dal fratello Carlo. A lui si devono film che in seguito diventano dei veri e propri cult, e che sbancano nei botteghini a partire da *Febbre da cavallo* (1976), *Sapore di mare* (1983), *Via Montenapoleone* (1986), *Yuppies* (1986), fino ai più recenti, *Mai Stati Uniti* (2013) e *Sapore di te* (2014). Al mestiere di sceneggiatore, Vanzina accosta da sempre altre forme di scrittura: dal teatro, ai libri di cronaca, agli articoli che da diversi anni pubblica sul «Corriere della Sera» e «Il Messaggero». Nel 2016 scrive per l'ultima volta con Carlo, recentemente scomparso, *Non si ruba a casa dei ladri*. Tra i protagonisti del film, Vincenzo Salemme, l'attore e regista con cui Enrico lavora quest'anno alla sceneggiatura di *Una festa esagerata*.

BIBLIOGRAFIA

2018 *La sera a Roma*
Milano, Mondadori

2016 *La donna dagli occhi d'oro*
Roma, Newton Compton

2014 *Il mistero del rubino birmano*
Roma, Newton Compton

2013 *Il gigante sfregiato: le indagini del detective Mariani*
Roma, Newton Compton

2010 *Una famiglia italiana*
Milano, Mondadori

2008 *Commedia all'italiana: ritratto di un paese che non cambia*
Roma, Newton Compton

2000 *La vita è buffa*
Roma, Gremese Editore

1996 *Colazione da Bulgari*
Roma, Salerno

1986 *Le finte bionde*
Milano, Mondadori

Mariolina Venezia

RIONE SERRA VENERDÌ

Einaudi

La dottoressa Tataranni è alle prese con un omicidio che affonda le radici nel passato. E se lei stessa avesse contribuito inconsapevolmente alla morte di Stella Gallicchio? L'indagine, oltre che negli spettacolari scenari delle Dolomiti Lucane, e nei «vicinati» dei Sassi, si svolge negli angoli bui dei suoi ricordi. «La memoria, spesso, è una dannazione. Tira fuori episodi imbarazzanti, dettagli inutili quando cerchi qualcosa di essenziale, ti ripropone una frase o un viso che vorresti cancellare, condanna all'oblio chi non se lo merita. La memoria, lei, l'avrebbe condannata senza sconti di pena». In una Matera impaziente di concedersi a un turismo sempre più invadente, un passato di miseria torna come un fantasma. Fra rampolli di nobili famiglie, ragazzini che custodiscono innominabili segreti, grotte preistoriche e villaggi abbandonati, Imma indaga fianco a fianco al maresciallo Calogiuri, che non è più il ragazzo soggiogato dal suo carisma, e se lei diventa troppo autoritaria, arriva a ribellarsi. Improvvisamente, Imma vede in lui l'uomo, e sta per succedere l'irreparabile. Cosa ne sarà dell'amorevole Pietro, e dell'adolescente Valentina, che si comporta col fidanzato come se fossero una vecchia coppia? Cederà la dottoressa all'attrazione per il bel maresciallo, mettendo in pericolo la sua famiglia? E poi... esiste un mostro che si aggira nelle strade di Matera? Qualcuno, in ufficio, fa il furbo? Troppe domande per una donna sola! Fortuna che Imma Tataranni non si dà per vinta, e se inciampa si rialza.

«Un'ostinata signora di nome Imma Tataranni si è impossessata di me un po' alla volta - Confessa Venezia -, riportandomi alla Matera che ho lasciato, coi suoi riti provinciali, la sua bellezza arcaica, e il territorio misterioso e struggente, che mi parla quando lo attraverso. Lei è una Pm legalista e concreta, madre di famiglia e donna in carriera, scomoda e irascibile. Diversa da me, ma con una personalità talmente forte da influenzarmi. Sarà per questo, che mi tiene in ostaggio. Sarà perché mi fa ridere. Perché mi spiazza e continua a sorprendermi. Oppure perché affronta i mali del mondo con allegria, coraggio, e solo un pizzico d'insofferenza».

[Mariolina Venezia]

BIBLIOGRAFIA

2018 *Rione Serra Venerdì*
Torino, Einaudi

2014 *La volpe meccanica*
Milano, Bompiani

2013 *Maltempo*
Torino, Einaudi

2011 *Rivelazione all'Esquilino*
Roma, Nottetempo

2011 *Da dove viene il vento*
Torino, Einaudi

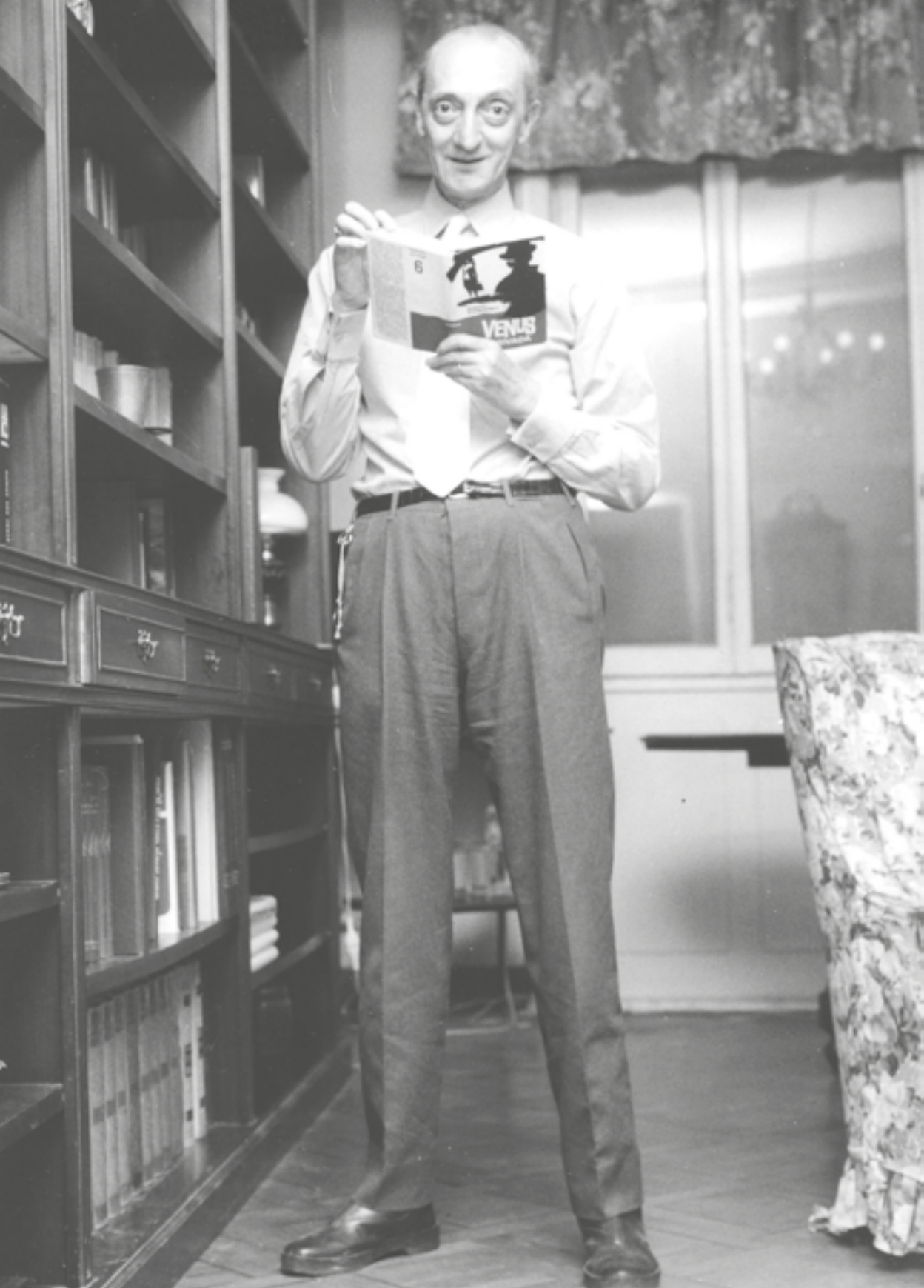
2009 *Come piante tra i sassi*
Torino, Einaudi

2006 *Mille anni che sto qui*
Torino, Einaudi

1998 *Altri miracoli*
Roma, Theoria
riedito Torino, Einaudi, 2009

Mariolina Venezia

Mariolina Venezia (Matera 1961), scrittrice e sceneggiatrice, dopo aver pubblicato in Francia tre libri di poesie, nel 2007 si aggiudica il premio Campiello con *Mille anni che sto qui*, storia di centocinquanta anni di una famiglia lucana attraverso le varie generazioni, dall'unità d'Italia alla caduta del muro di Berlino. Lavora come sceneggiatrice per il cinema (*Dove non ho mai abitato* di Paolo Franchi) e la televisione (*La Squadra*, *48 ore*), e collabora con varie riviste letterarie. Tra i romanzi successivi: *Come piante tra i sassi* (2009), *Da dove viene il vento* (2011), *Maltempo* (2013). Rai Fiction e ITV Movie stanno ultimando le riprese de *Le avventure di Imma*, adattamento televisivo diretto da Francesco Amato, ispirato dai due romanzi *Maltempo* e *Come piante tra i sassi*, con protagonista Imma Tataranni. Il pubblico ministero che torna in azione in *Rione Serra Venerdì*.


VENUS

PREMIO GIORGIO SCERBANENCO 2018

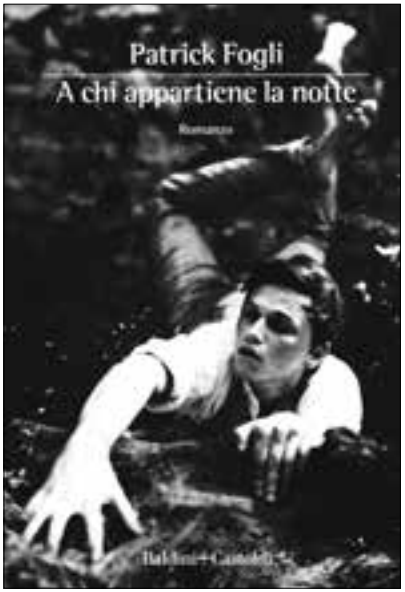
Maurizio De Giovanni

IL PURGATORIO DELL'ANGELO

Einaudi

È maggio e il commissario Ricciardi deve indagare sul brutale e inspiegabile omicidio di un prete, padre Angelo. Il protagonista dovrà anche fare i conti con Enrica, con la quale ha cominciato a vedersi e alla quale non vuole continuare a nascondere la propria natura, il segreto che a lungo lo ha tenuto lontano da lei. Dal canto suo il brigadiere Maione rischia di perdere la testa dietro a dei rapinatori che sembrano sempre più abili. Anche lui non riesce a confessare alla moglie quanto gli manca Luca, il figlio morto.

Maurizio De Giovanni (Napoli, 1958) raggiunge la fama con i romanzi che hanno come protagonista il commissario Ricciardi, attivo nella Napoli degli anni Trenta. Dopo *Il metodo del Coccodrillo* (Premio Scerbanenco 2012), con *I Bastardi di Pizzofalcone* (2013) dà inizio a un nuovo ciclo (edito da Einaudi e diventato una serie Tv per Raiuno già alla seconda stagione). Partecipa con Giancarlo De Cataldo, Diego De Silva e Carlo Lucarelli, all'antologia *Giochi criminali* (2014). Per Rizzoli sono usciti *Il resto della settimana* (2015), *I guardiani* (2017) e *Sara al tramonto* (2018).



Patrick Fogli

A CHI APPARTIENE LA NOTTE

Baldini + Castoldi

Irene Fontana è una giornalista d'inchiesta, messa fuori gioco dalla sua ostinazione a svelare corruzioni e tutelare i diritti dei cittadini. Per rimettersi in sesto si rifugia nella vecchia casa di famiglia sull'appennino reggiano. Anche la natura, però, può riservare crudeltà e Irene lo scoprirà con la morte di Filippo, un ragazzo che apparentemente si è lanciato dalla Pietra di Bismantova durante una notte d'estate. La madre del giovane non crede alla teoria del suicidio e chiede proprio a Irene di indagare.

Patrick Fogli (Bologna, 1971), ingegnere elettronico, scrive *Lentamente prima di morire* (2006, finalista al Premio Scerbanenco) - il cui protagonista, Gabriele Riccardi, torna anche ne *La puntualità del destino* (2012) -, *L'ultima estate di innocenza* (2007), *Il tempo infranto* (2008), sulla strage alla stazione di Bologna, e *Non voglio il silenzio* (2011), con Ferruccio Pinotti, sull'omicidio Borsellino e la trattativa Stato-mafia. Con Stefano Incerti realizza la sceneggiatura di *Neve*, in concorso al Noir in Festival 2013. Nei due anni successivi pubblica *Dovrei essere fumo* e *Io sono alfa*.

Giorgia Lepore

IL COMPIMENTO È LA PIOGGIA

Edizioni E/O

Nella notte di San Nicola, nel centro storico di Bari, viene trovata morta una ragazza di poco più di vent'anni. È un omicidio efferato e intorno al corpo martoriato, giocattoli, biberon e vestiti lasciano pensare alla presenza di bambini che però sembrano scomparsi. Sul luogo del delitto arriva l'ispettore Gerri Esposito, l'indagine si snoda nell'arco di pochi giorni freddissimi, in cui Bari e tutta la Puglia vengono investiti da un'insolita nevicata che, alla fine, lascerà il posto alla pioggia. Ancora una volta, una storia di infanzia violata. Quell'infanzia che Gerri deve ricostruire e recuperare da qualche parte nei suoi ricordi perduti.

Giorgia Lepore (Martina Franca, 1970), vive nella sua città natale e insegna Storia dell'Arte al Liceo da Vinci di Fasano. Archeologa, con un passato come coordinatrice di scavi archeologici e storica dell'arte, esordisce come narratrice nel 2009 con il romanzo storico *L'abitudine al sangue*. Nel 2015 pubblica *I figli sono pezzi di cuore*. Con *Angelo che sei il mio custode* introduce nel 2016 il personaggio dell'ispettore della squadra mobile di Bari, Gregorio Gerri Esposito, e si aggiudica il Premio Mariano Romiti nel 2017.

Piergiorgio Pulixi
LO STUPORE DELLA NOTTE
Rizzoli

Il commissario Rosa Lopez è pronta a sacrificare un ostaggio per riportare la situazione in parità. Un atteggiamento nella carriera che l'ha condotta ai vertici dell'Antiterrorismo. Dietro la scorza da superpoliziotta, però, Rosa è tormentata: il suo compagno è in coma, vittima di un attentato. La sbirra non può cedere alla donna. Una minaccia gravissima incombe sulla città: la più perfida delle menti criminali ha ordito un piano di morte. Lo chiamano il Maestro e insegna l'arte della guerra. Per fermarlo, Lopez scivolerà in una spirale di ricatti, tradimenti e vendette.

Piergiorgio Pulixi (Cagliari, 1982), fa parte del collettivo di scrittura Sabot creato da Massimo Carlotto, di cui è allievo. Insieme allo stesso Carlotto e ai Sabot pubblica *Perdas de fogu* (2008) per poi proseguire con *L'albero di microchip* (2009), *Un amore sporco* (2010) e *Padre nostro* (2014). È autore della saga poliziesca di Biagio Mazzeo premiata con diversi riconoscimenti. Alcuni suoi racconti sono pubblicati su «il Manifesto», «Left», «Micromega» e «Svolgimento» e in diverse antologie. I suoi romanzi sono in corso di pubblicazione negli Stati Uniti, in Canada e nel Regno Unito.

Ilaria Tuti
FIORI SOPRA L'INFERNO
Longanesi

Il corpo di un uomo privo di vita è rinvenuto nel bosco nel gelo di dicembre. Il caso è affidato a Teresa Battaglia, commissario di polizia specializzato in profiling che ogni giorno scruta e analizza il peggio dell'intimo dell'essere umano e che, imperturbabile, nasconde un segreto inconfessabile ma determinante per la sua vita e la sua carriera lavorativa. Nell'immaginario villaggio montano di Travenì, Teresa insegue un assassino che ha scatenamenti al limite dell'umano ma anche una composta ritualità.

Ilaria Tuti vive a Gemona del Friuli, in provincia di Udine, dove è nata nel 1976. Da ragazzina vuole fare la fotografa, ma studia Economia. Ama il mare, ma vive in montagna. Appassionata di pittura, nel tempo libero fa l'illustratrice per una piccola casa editrice. Ama i romanzi di Donato Carrisi. Nel 2014 vince il Premio Gran Giallo Città di Cattolica per i suoi corti narrativi.

promosso da

MiBAC MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

con la collaborazione e il sostegno di

UNIVERSITÀ IULM

COMUNE DI COMO

con il patrocinio di

Comune di Milano

Regione Lombardia

Provincia di Como

partner

Amici di Como

LUCE CINECITTÀ

SIAE

Consorzio Como Turistica

ASSOCIAZIONE PROVINCIALE ALBERGATORI DI COMO